

Lanterna da dimenticare? Genova non ci sta

MARCO FERRARI

Lanterna sì, Lanterna no? Il sindaco Giuseppe Pericu ha lanciato il sasso in vista del Giubileo del 2000 e di Genova Capitale europea della cultura nel 2004: «Quel simbolo è troppo vecchio». Cercando di spegnere il marchio della città, il primo cittadino in realtà ha acceso una miccia. Il faro cantato dagli emigranti al ritmo nostalgico della canzone «Ma se ghe penso» si è dimostrato ancora nel cuore dei genovesi, a giudicare da sondaggi, fax, inchieste e chiacchiere da bar. Persino un intellettuale raffinato come Edoardo Sanguineti non ha dubbi: «Penso che sia ancora un simbolo forte, che abbia una sua efficacia

non solo per i genovesi. La Lanterna non è un simbolo banale, è unico. Penso sia già una fortuna averne uno disponibile». Genova, a metà del guado tra città industriale e città d'arte, cerca in realtà un rilancio d'immagine: «Dal 1992, dalle Colombiane, la città è cambiata e comunicare questo cambiamento al mondo è importante» afferma l'assessore al turismo Carlo Repetti. Se all'estero l'Italia viene immediatamente associata a pizza e spaghetti, sapete negli ultimi tempi a cosa è stata associata Genova? Al serial killer. Dunque, benvenuti nella città di Donato Bilancia, almeno secondo i grandi quotidiani del mondo

che negli ultimi 6 mesi si sono occupati della Superba 28 volte, 6 delle quali proprio per il plurimodica. Un po' di spazio è stato dedicato alla mostra su Van Dick, dell'industria e moltissimo delle sorti del pesto minacciato dai pesticidi.

Lei, la Lanterna, se ne sta sola soletta in mezzo a gru e container, banchine e cataste di carbone della centrale Enel, bretelle d'asfalto e svincoli micidiali, piedistallo della storia (risale al 1200) assalito dall'inadente modernità. Eppure sullo sperone roccioso riaperto di recente grazie ai volontari dell'Associazione di Porta Soprana sono salite 27 mila persone e al-

tre centinaia sono già prenotate. Ma c'è di più: l'amministrazione provinciale, proprietaria del faro, vorrebbe sistemare un museo interattivo sull'emigrazione alla base della rocca. L'attuale «sovrano», il farista Angelo De Caro, assicura che molti genovesi piangono salendo per la prima volta ai 117 metri di altezza della Lanterna. Si giunge qui in battello dall'Acquario attraversando il porto antico, il cuore pulsante della capitale mercantile di cui il faro resta sempre il simbolo nonostante i cambiamenti.

Già... con cosa sostituirlo? Emanuele Luzzati spezza una lancia a favore del Bigo costruito

da Renzo Piano nell'area Expo del porto antico, Beppe Grillo liquida la questione invocando l'intervento dello psichiatra, altri puntano sull'Acquario, i più scherzosi lanciano l'idea di un bel container, i più avveniristici sperano in un ponte stile San Francisco che sostituisca la strada sopraelevata che uccide il paesaggio marittimo, così come sogna Piano. La scelta non appare facile anche perché i nuovi simboli della città mostrano una certa obsolescenza: l'Acquario, per esempio, ha perso i delfini, il grattacielo del Matitone ha perso l'inquinolo principale, l'Italimpianti, e l'Ansaldo sta perdendo l'elemento vitale, le maestranze.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA SFIDA MULTIMEDIALE
Si inaugura oggi a Milano lo Smau la fiera italiana del multimediale. I due relatori del convegno d'apertura ci anticipano gli scenari del domani

In basso a sinistra Nicholas Negroponte e a destra Arno Penzias



INFORMATICA

Da oggi la kermesse

Al via oggi a Milano Smau. La fiera sulla comunicazione informatica al terzo posto, per importanza, nel mondo. Un ruolo conquistato con la professionalità in un paese che non è certo fra i più avanzati nell'utilizzazione dei mezzi tecnologici più avanzati. Business, educazione, femminile e maschile in rete, ma anche i problemi e gli interessi del singolo utente, saranno i temi oggetto di dibattito.

Fra gli altri ospiti il creatore di Yahoo, uno dei più utilizzati motori di ricerca della rete telematica. In più storia e novità nei motori di ricerca e un negozio virtuale oltre ai 2000 metri quadrati di esposizione.

LE INTERVISTE ■ NICHOLAS NEGROPONTE E ARNO PENZIAS

Il nostro futuro? Pensare positivo

Il guru dei bit: «Largo ai bambini digitali»

STEFANIA CHINZARI

«È vero, più di un terzo della popolazione mondiale è senza elettricità. Ma volete sapere cosa ci ha suggerito Peter Patrao, un indiano del nostro progetto 2B1? La bicicletta: pedalare con voga genera circa 100 watt. Una soluzione semplice come tutte le cose geniali». Non si smentisce, Nicholas Negroponte: l'ottimismo proverbiale di sempre non s'è scalfito di un grammo. Nicholas Negroponte, il fondatore del laboratorio di tecnologie multimediali del prestigioso MIT di Boston nonché guru della rivoluzione digitale, esibisce l'entusiasmo e la carica di sempre. Sarà lui ad aprire stamattina i lavori dello Smau a Milano in una conferenza inaugurale dove parlerà della sua ultima trovata, l'imprenditoria digitale. È un concetto che ha elaborato di recente e sembra fatto apposta per l'Italia e il Mediterraneo.

«La Rete», spiega infatti lo studioso, arrivato di corsa in Italia dagli Stati Uniti, «crea un nuovo modello di imprenditore, digitale appunto: è una nuova specie di capitalista, inedita nel contesto americano e nordamericano e invece vicina alla cultura italiana. Perché lavora in un modello che si basa su un forte rispetto per il piccolissimo imprenditore, su un sano distacco dall'autorità e un mercato sotterraneo decisamente maturo». Un mercato italiano, verrebbe da pensare, che Negroponte identifica grandemente con il lavoro sotterraneo e nero.

Imprenditoria a parte, gran parte della sua impalcatura teorica non sembra soffrire affatto di alcuni episodi recenti che hanno interessato Internet, e anzi, si dichiara ancora fermamente convinto che nella multimedialità sono riposte le speranze per un futuro migliore. Non solo per noi, occidentali e ricchi,

ma anche, e soprattutto, per i paesi poveri e poverissimi. Non è preoccupato, Negroponte, dell'accanimento con cui qualche settimana fa il mondo intero si è messo a navigare su Internet solo per sbirciare gli interrogatori del presidente Clinton affogato nel sexgate; né del pessimo uso che alcuni fanno della rete, diventata strumento di commerci di organi e nefasti traffici di pedofili. Lui,

l'autore di *Essere digitali*, il teorico della rivoluzione che va dagli atomi ai bit, si conferma ottimista inguaribile e provato. «È vero: lo stato del mondo in termini di accesso alle tecnologie digitali può esser visto come il classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto», sostiene. «Gli ottimisti come me si consolano vedendo il grande sforzo di quanti stanno cercando di seminare il pianeta di esperimenti e programmi educativi per bambini per quanto riguarda i computer e l'apprendimento della Rete. I pessimisti invece si rifugiano dietro la fatalità dell'ineguaglianza».

Ha parlato di bambini non certo a caso, Mister Negroponte. Da qualche tempo molte delle energie sue e del suo dipartimento stanno confluendo nella «2B1 Foundation», l'organizzazione nata con il preciso scopo di contribuire alla creazione di una comunità mondiale senza barriere, a cominciare da quelle geografiche, economiche, di genere, età e cultura, oltre che, naturalmente, di accesso alle tecnologie, che fonda la sua forza sui bambini di domani. «Penso a una generazione nuova, cresciuta in



una società multirazziale, capace di realizzare un mondo unito. Bella foto, no? C'è solo un particolare fuori fuoco: più del 50% del miliardo e duecento milioni di bambini che hanno tra i sei e gli undici anni non hanno mai nemmeno fatto una telefonata. È inevitabile dunque che l'idea di dotare tutti i bambini del mondo dell'accesso alle tecnologie porti con sé la faticosa domanda: che senso ha dar loro un computer e Internet se non hanno cibo a sufficienza, se mancano loro vestiti e medicine? In breve posso dire che ha senso. E molto».

Racconta una lunga storia, Negroponte, che comincia nel 1981 con il World Center for Computation and Human Development, e arriva fino ai nostri giorni, al progetto del Media Lab del MIT. «Portare il gesso nelle classi non è più difficile che portarci un computer», precisa. «E Internet può dar loro tutti i libri del mondo». E racconta dei molti assistenti sociali che hanno dotato di computer ragazzini di strada che a scuola non sono mai andati, e dei molti volontari che si sono inventati di tutto per portare nel cyberspazio i bambini. «Inoltre, ho gran fiducia nella nuova Banca mondiale, che è molto impegnata nel campo dell'educazione. Scommetto che gran parte dei suoi investimenti saranno indirizzati alle infrastrutture della telecomunicazione: non telefoni, ma Internet. Così arriveremo al miliardo di utenti previsto per il 31 dicembre 2000». E tutti a pedalare.

Il Nobel per la fisica: «Umanissima tecnica»

ELIO SPADA

MILANO Arno Allen Penzias è un sessantacinquenne dallo sguardo dolce e trasparente. E anche, Penzias, a suo modo, un paleontologo. Ma si è occupato di ere cosmiche, non geologiche. E i fossili, anzi «il» fossile che ha individuato insieme al collega Robert Wilson, gli è valso il premio Nobel per la fisica nel 1978. Lo scienziato statunitense, ebreo di origine tedesca (lasciò la Germania nel 1939, a sei anni) ha individuato nel 1965, la cosiddetta «radiazione fossile», le tracce primordiali della nascita dell'universo. Una scoperta avvenuta quasi per caso mentre lui e Wilson, ai Bell Laboratories, stavano lavorando attorno ad un'antenna per le comunicazioni via satellite. Ma c'era un rumore di fondo che disturbava le trasmissioni. Come scopri in seguito Penzias, era proprio un «fossile cosmico», la radiazione di fondo a bassissima temperatura (2,735 gradi Kelvin, poco più dello Zero assoluto) residuo del Big Bang. Era l'evidenza sperimentale della primordiale rottura della simmetria originaria dalla quale ebbe origine il tutto. Penzias si trova in questi giorni a Milano in Italia per partecipare ad uno degli incontri organizzati da Smau, insieme a Nicholas Negroponte, e per il terzo appuntamento dell'edizione 1998 del ciclo «Dieci Nobel per il futuro», che si concluderà il prossimo 28 ottobre con una conferenza pubblica sul tema «Dieci predizioni per il futuro». Un futuro, profetizza Penzias, nel quale computer sempre più potenti, sempre più piccoli, e reti telematiche onnipresenti, trasformeranno radicalmente la nostra vita.

Professor Penzias, lei ha sostenuto che «nel giro di una generazione ci troveremo a vivere in un mondo che oggi può sembrare quasi frutto della fantasia». Perché?

«I computer, o meglio l'abilità di proces-

sare l'informazione, è diventata disponibile in tutto il mondo. Un fenomeno ormai planetario. Questa mattina, arrivando al nuovo aeroporto di Malpensa pensavo a quanto si potrebbe risparmiare in termini di tempo e di denaro, se lo spostamento verso lo scalo avvenisse, per tutti o quasi i viaggiatori, contemporaneamente. Un servizio computerizzato di minibus, ad esempio, gestito via satellite (la cosa è già possibile) e organizzato come una linea aerea, sarebbe in grado di garantire orari di arrivo e diversi punti di partenza per diverse classi di viaggiatori. Cialziamo la mattina, chiamiamo un'auto che ci vega a prendere

Computer e satelliti renderanno più semplice la nostra vita quotidiana

per condurci a destinazione al costo di una corsa in autobus o poco più. Sarà il mezzo di trasporto a venire a noi e non il contrario come accade oggi».

Buco dell'ozono, inquinamento, effetto serra. La ricerca tecnologica è, soprattutto, militare. Il Papa nella sua enciclica Fides et Ratio dice che «l'uomo d'oggi teme che i suoi prodotti (...) e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro di lui stesso».

«Vivo a San Francisco, area altamente industrializzata e ad alta intensità di traffico. Nonostante ciò a S. Francisco si pescano ancora i granchi, notoriamente molto sensibili all'inquinamento. In California le industrie di maggior successo nella ricerca e produzione tecnologica avanzata non hanno contratti militari. È un settore che in America sta decli-



nando rapidamente da questo punto di vista. Certo è possibile utilizzare male l'intero sapere tecnologico. Ma questo dipende solo da noi, non dalla tecnologia né dalla scienza.

L'aspetto dell'enciclica papale che trovo più stimolante è il tentativo di unire, senza contrapporre, fede e ragione. Il pericolo vero è che l'astrazione logica, da una parte, e la fede dall'altra, diventino più reali della realtà stessa».

La scoperta della radiazione fossile costituisce una delle acquisizioni più importanti nell'ambito della moderna cosmologia. Una scoperta nata ai margini di un'altra ricerca, quasi per caso...

«In qualunque attività umana la fortuna o, se preferiamo, il caso, è uno degli elementi fondamentali. Anche se da sola non basta. Dobbiamo essere preparati ad incontrare e a riconoscere la fortuna. Quando un'équipe di ricerca dei Bell Laboratories scoprì il transistor, che rivoluzionò letteralmente la nostra civiltà, i ricercatori stavano semplicemente cercando di controllare un flusso di corrente mentre attraversava un semiconduttore. Nulla di più. Ma se l'idea di partenza è sbagliata non c'è dea bendata che tenga».

Quale sarà il paradigma attorno al quale ruoterà la rivoluzione planetaria dell'inizio del terzo Millennio? «Direi l'organizzazione in tutte le sue forme ma soprattutto in senso per così dire biologico, l'integrazione diffusa, planetaria dell'uomo come individuo e degli uomini in quanto società».



IN PRIMO PIANO

Dal presidente degli industriali apprezzamenti per le conferme dei ministri economici di Prodi

Ma viale dell'Astronomia vede bene anche l'ascesa al Lavoro di Bassolino «Un segnale realmente importante»

Commenti misurati dal sindacato «Aspettiamo di vedere il programma» Larizza critica la compagine ministeriale

Confindustria apre al nuovo esecutivo

Fossa: «C'è continuità». Agnelli: «Ho qualche dubbio, ma voterò la fiducia»

ROMA Massimo D'Alema seduto sulla più alta poltrona del governo? Gli industriali non si mostrano preoccupati. Anzi, a scorrere la lista dei ministri gli imprenditori tirano un sospiro di sollievo. La conferma nel proprio incarico del pool di uomini che ha retto l'economia nel corso del governo Prodi serve a rassicurare Confindustria. Ciampi, è ovvio, veniva considerato un punto fermo necessario, ma anche ritrovare al ministero dell'Industria un interlocutore conosciuto ed apprezzato come Pierluigi Bersani è un fatto giustamente apprezzato dalle parti di viale dell'Astronomia.

portante. È chiaro che è un compito difficile per il Governo ed in particolare per Bassolino. Se un uomo così importante per il Sud come lui dovesse fallire, sicuramente saremmo di fronte a rischi che non vedo chi potrebbe risolvere. Avere un ministro che conosce, anche in quanto sindaco, i problemi dal punto di vista della trincea - ha aggiunto il presidente di Confindustria - può essere un vantaggio anche se ciò comporta anche qualche rischio.

La "flemma" con cui gli imprenditori italiani hanno accolto l'arrivo di D'Alema a Palazzo Chigi è spiegata dal presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, in una intervista al quotidiano La Stampa: «Quel che sta accadendo era nell'aria da tempo, si sapeva che doveva capitare, è accaduto un po' prima del previsto. A que-

terò la fiducia», anticipa Agnelli. Ma D'Alema potrà fare meglio di Prodi che già ha ben operato? «Credo che al meglio non ci sia mai limiti - risponde il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri - Normalmente non ci sono mai limiti anche al peggio. Spero che in questo caso si vada verso l'alto». «Adesso abbiamo il governo - taglia corto Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli - L'importante è che ci sia stabilità e che attraverso la Finanziaria, l'azione di governo e le riforme istituzionali necessarie il nostro diti un paese normale. Nessun scandalo per la presidenza D'Alema: «È normale che in una democrazia il leader del maggior partito vada a presiedere il governo». Vittorio Merloni, a sua volta osserva come il passaggio politico avvenuto in un momento di «maggiore difficoltà rispetto all'88: la stabilità dei ministri economici è quindi positiva». «La squadra è forte, ampia e con tante persone di grande valore, quindi non posso che essere ottimista», dice l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, che chiede subito al neo ministro delle Comunicazioni,

Cardinale, un aumento delle frequenze. «È una squadra di serie A, fatta di nomi molto autorevoli e di grandi capacità. Ma aspettiamo di vedere il programma», è il commento di Walter Cereteda, della Cgil. Giudizi simili anche dagli altri sindacalisti tranne Larizza che esprime qualche dubbio sulla compagine ministeriale. Il mondo agricolo apprezza l'arrivo al ministero di Paolo De Castro. «È la continuazione di un grande lavoro svolto per l'agricoltura. Ha seguito le fasi costruttive del tavolo verde e ne è segretario. Quanto al futuro lo giudicheremo dai fatti», dice la Cia in un comunicato. Soddisfatto anche Ettore Iani, presidente di Legapescas, che offre al neoministro «piena collaborazione». «Contrari al voto anticipato, tifosi della stabilità e favorevoli alla riforma elettorale, non possiamo che salutare con attenzione e disponibilità il nuovo governo D'Alema - è il commento del segretario della Confesercenti, Marco Venturi - C'è la conferma di ministri che hanno lavorato bene e ci sono anche molte significative presenze».



G.C.

CARLO CALLIERI «Al meglio e al peggio non c'è mai limite. Speriamo che in questo caso si vada meglio»



Per l'economia la carica dei «confermati»

Ciampi, Visco e Bersani restano ai loro posti: in agenda l'Euro e le riforme

ROBERTO GIOVANNINI

Se fosse per i tre ministri economici confermati nell'Esecutivo guidato da Massimo D'Alema - Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani - la crisi di governo potrebbe essere stata solo un brutto sogno. Erano ministri nel governo Prodi, e lo sono anche nel governo D'Alema; sono rimasti al loro posto, e intendono riprendere la loro attività esattamente dal punto in cui l'hanno lasciata. Senza cambiamenti di programma politico, e se possibile senza cambiamenti di «squadra».

stata promessa al comunista Neri Nesi prima, e al proclama Enrico Micheli poi. Alla fine l'ex presidente della Regione Emilia-Romagna si è ritrovato nel salone del Quirinale con in tasca la conferma al dicastero dell'Industria. Un dicastero dove a quanto dicono i più Bersani ha fatto bene, onorando la tradizionale fama degli emiliani di sinistra come buoni, anzi, ottimi amministratori. I suoi fiori all'occhiello sono la riforma del commercio, una robusta liberalizzazione, e la legge sugli incentivi all'impresa. Insomma, questo picciotto di quarantasette anni si è trovato spesso e volentieri in testa alla classifica dei ministri più apprezzati nei sondaggi. Adesso Bersani ha una bella patata bollente in vista: la liberalizzazione del mercato dell'ener-

Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani nel corso del consiglio dei Ministri di ieri e in alto Gianni Agnelli



Bianchi/Ansa

gia. È stato più sofferto del previsto, invece, il sì di Carlo Azeglio Ciampi al suo reincarico al Tesoro. Era scontata la volontà di Massimo D'Alema di lasciare in questa fase l'ex-governatore sulla poltronissima di Via Ventiseptembre. A parte il prestigio nazionale e internazionale indi-

scusso del 78enne superministro, sarebbe stato un duro colpo per il neopresidente del Consiglio partire senza il sigillo di «garanzia» rappresentato da Ciampi al Tesoro. I bene informati raccontano una storia diversa, con un Ciampi tutt'altro che entusiasta dell'assetto politico della nuova maggioranza; preoccupato per

ta di un'interpretazione riduttiva, e anche un po' fuorviante, quasi che tutto si riducesse a una sorta di stizza senile per una serie di battute velenose dell'ex-Picconatore. I bene informati raccontano una storia diversa, con un Ciampi tutt'altro che entusiasta dell'assetto politico della nuova maggioranza; preoccupato per

possibili ritorni alla spesa pubblica facile. Infine, un Ciampi preoccupato per il suo rapporto con Botteghe Oscure, da dove in passato sono partite critiche al suo potere, considerato eccessivo. Sullo sfondo, aleggiante il fantasma del triste declino di Guido Carli (un altro ex-governatore di Bankitalia) era ministro del settimo governo Andreotti, con Cirino Pomicino responsabile del Bilancio, i conti pubblici a picco e nessuna possibilità di decidere. Perplesità che adesso sembrano superate, quelle del ministro del Tesoro, che ha particolarmente apprezzato la rispettosissima dichiarazione di dimissioni di D'Alema per sollecitare il «sì». Adesso Ciampi chiede la conferma della sua intera squadra di sperimentati sottose-

cretari (ma non sarà semplice), e si appresta alla maratona della Finanziaria in Parlamento. Contentissimo di continuare a fare quello che faceva prima è anche Vincenzo Visco. A dir la verità, la sua conferma non è stata messa in discussione nemmeno per un momento: l'autore della maxiriforma fiscale gode della stima più incondizionata di Massimo D'Alema, e con Ciampi il rapporto è davvero ottimo. Addirittura, si racconta, Visco «sta studiando» da futuro superministro dell'Economia, una volta che Ciampi avrà passato la mano e che anche in Italia sarà stata decisa l'unificazione tra Tesoro e Finanze. In questo caso Visco dovrà darsi un po' da fare per cercare di smussare alcune sue spigolosità caratteriali. Il responsabile delle Finanze - che vorrebbe vedere confermata la sua squadra di sottosegretari - adesso ha di fronte a sé due grandi impegni: la riforma dell'amministrazione finanziaria, e la restituzione dell'Eurotassa. Per rimborsarla entro Natale, con la tredicesima, serve un decreto.

PERPLESSITÀ SUPERATE Risolto con successo il «caso Ciampi» il ministro ha apprezzato le parole di D'Alema

Table with financial data for Comune di Rozzano, including sections for ENTRATA, SPESA, and classification of expenses.

Advertisement for Seabo RETTIFICA, featuring a clock icon and text: 'PER CHI SI È PERSO QUALCHE FILM MA NON HA PERSO LA PAZIENZA. 06.52.18.99'

Obituary notices for DANILIO CECCHETTI, COSTANTINA GUIDI, GISELDA COCITO FERRARIS, MADRE, and MAMMA.



◆ **Momenti drammatici per il vertice sulla pace in Medio Oriente dopo sette giorni di negoziati senza sosta**

◆ **Gerusalemme pone come pre-condizione la cancellazione dalla carta dell'Olp dei riferimenti alla distruzione dello Stato ebraico**

◆ **Arafat: mi sono impegnato con Albright a soddisfare le richieste israeliane. E telefona a Bibi: non lasciare il tavolo**

IN
PRIMO
PIANO

Israele-Anp, a un passo dalla rottura

Netanyahu: sulla sicurezza nessuna garanzia, ultimatum nella notte

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Doccia fredda a Wye Plantation: sul negoziato israelo-palestinese si proietta l'ombra nefasta del fallimento. Iniziato sotto i migliori auspici, il settimo giorno della trattativa «no stop» si chiude nel più cupo pessimismo e tra accuse reciproche. A tarda ora il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato che alle quattro di stamattina la delegazione israeliana avrebbe abbandonato il vertice, a meno che non ci fossero stati nelle ultime ore «progressi importanti» sulla questione delle misure di sicurezza che i palestinesi dovrebbero garantire.

La dichiarazione di Netanyahu è stata resa pubblica dopo un incontro di più di un'ora tra il premier israeliano e il segretario di Stato Usa Madeleine Albright. «Senza la messa in atto degli impegni presi dai palestinesi, senza una

soluzione alle questioni dell'estradizione dei terroristi e dell'emendamento della Carta palestinese (sulla distruzione dello Stato di Israele) non ci sarà alcun accordo», faceva sapere Netanyahu.

La mossa israeliana provocava delusione alla Casa Bianca: «È un peccato, perché secondo noi ci sarebbe la possibilità di andare avanti nei negoziati», commentava una fonte vicina alla presidenza americana, mentre Clinton valutava la possibilità di precipitarsi una nuova volta di persona sul luogo dei negoziati per evitarne in extremis il fallimento. Allo stesso scopo Arafat telefonava personalmente a Netanyahu chiedendogli di non partire per poter «raggiungere un accordo il più presto possibile».

La rottura sembrava dunque dietro l'angolo ieri notte. Già durante la giornata quando le cose cominciavano a mettersi male James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato, aveva dichiarato: «Non possiamo certo tenere qua la gente a forza. Stiamo cercando di offrire loro tutto il nostro aiuto, la nostra fantasia e la nostra capacità persuasiva, ma gli Usa non possono prendere decisioni al posto loro».

Tutto «in alto mare» e «chi sta fantascificando di cerimonie per la

firma non sa di cosa parla», aveva detto Aviv Bushinski, portavoce del premier israeliano. La colpa della ventilata rottura? Naturalmente dei palestinesi, secondo Bushinski: «Netanyahu - giurava - è pronto ad assumere rischi politici ma non rischi che riguardano la

sicurezza dello Stato di Israele». Nella delegazione israeliana cresceva il nervosismo e fiocavano le accuse che non risparmiavano l'ospite americano. Il portavoce di «Bibi» accennava a una sostanziale incapacità degli Stati Uniti di convincere i palestinesi a «rispet-

tare gli impegni». «Perché la nostra partenza non avvenga - sottolineava ancora il portavoce di Netanyahu - è necessario che i palestinesi ammorbiscano le loro posizioni per quanto riguarda l'abrogazione formale della loro Carta nazionale e mostrino maggiore disponibilità a ridurre le dimensioni della loro polizia». «Siamo pronti a fare le valigie e non è una semplice minaccia», aggiungeva un membro della delegazione israeliana.

Per Clinton è uno «schiaffo» in faccia: il Presidente aveva puntato moltissimo sul buon esito del vertice, annullando anche i suoi impegni elettorali per seguire da vicino l'evolversi della trattativa. Quel «fallimento» annunciato è anche e forse soprattutto il suo fallimento. E pensare che, stanco ma rassereno, Bill Clinton aveva lasciato il centro di Wye Plantation alle tre del mattino di ieri dopo aver ottenuto il consenso delle parti su un'intesa per la sicurezza che delega alla Cia la supervisione della lotta antiterrorismo da parte dell'Autorità nazionale palestinese. Il più sembrava ormai fatto. E invece... Da lì a poche ore la situazione è precipitata.

La sicurezza, sempre la sicurezza. Prima di ritirare le proprie trup-

pe dal 13% della Cisgiordania, Israele chiede all'Anp un impegno «risolutivo» a smantellare «Hamas». Gli uomini di Arafat ribattono che al movimento integralista fanno capo anche strutture benefiche e scolastiche ritenute necessarie per il popolo palestinese:

«Non possiamo mettere fuorilegge un pezzo significativo della società palestinese», si lascia andare uno dei delegati dell'Anp. E così gli israeliani ritornano ad accusare Arafat di continuare a fare «zig-zag»

sulle questioni più serie. Il leader palestinese aveva consegnato a Madeleine Albright una lettera di intenti in cui si dichiara «non valido e nullo» il riferimento alla distruzione di Israele contenuto nella Carta dell'Olp.

La Segretaria di Stato degli Usa ha accettato questa lettera come impegno, ma evidentemente Bibi Netanyahu vuole di più. Ed è sul quel «di più» che rischia di naufragare il processo di pace in Medio Oriente.

MARATONA DI CLINTON
Ben 57 ore prima di colloqui con Netanyahu, il vertice nel Maryland

MINACCE DI MORTE
Nelle strade compaiono le prime scritte: «Bibi farai la fine di Rabin»



Dan Peled/Reuters

no gli osservatori a Gerusalemme, sarebbe comunque votato dall'opposizione laburista e avrebbe circa 90 voti sui 120 seggi della Knesset. L'eco delle manifestazioni di piazza e degli ultimatum della estrema destra giunge anche a Wye Plantation e contribuisce non poco all'irrigidimento della delegazione israeliana. Come

sempre, i coloni sono in prima fila nell'opporci a qualsiasi «cedimento» ai palestinesi.

Perfettamente inquadrati, agguerriti ideologicamente, gli irriducibili della «Grande Israele» sono entrati ieri in azione tentando di bloccare alcune strade della Cisgiordania. I manifestanti hanno preso posizione lungo tre impor-



Benjamin Netanyahu, Bill Clinton, Madeleine Albright e Yasser Arafat durante il summit per il Medio Oriente alla Casa Bianca e a destra un ebreo ortodosso prega contro la pace in Palestina

Ansa

tanti incroci e hanno occupato la carreggiata cercando di impedire il transito dei veicoli, ma sono stati allontanati dai militari israeliani: «Siamo qui per dimostrare che questo è un Paese ebraico e non deve essere ceduto a non ebrei», grida uno dei promotori della protesta. Nel mirino degli oltranzisti c'è Benjamin Netanyahu: «Bibi, ricordati di Rabin», è scritto su un cartello innalzato da un giovane manifestante. «Non abbiamo combattuto i laburisti per essere poi presi in giro da Netanyahu», dice una colonna di Kiryat Arba,

roccaforte dell'estrema destra ebraica. Dai microfoni di «Canale 7», la radio-pirata dei coloni, uno dei dirigenti del movimento degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania), Shlomo Filber, annuncia che sono già iniziati i preparativi logistici per una «grande manifestazione» contro Netanyahu, qualora ordini un ritiro parziale in Cisgiordania. Il leader del movimento hanno dichiarato lo «stato di preallarme» di tutti i 160mila coloni nella West Bank, in vista di un blocco totale delle strade. U.D.G.

La destra minaccia la crisi I coloni sono in rivolta

Bloccate le strade in Cisgiordania

ROMA I copertoni bruciano sulle strade della Cisgiordania. E bruciano anche i ritratti di Benjamin Netanyahu, «il traditore di Eretz Israel». L'estrema destra israeliana simobilizza contro l'accordo scellerato che in mattinata la radio israeliana dava ormai in «dirittura d'arrivo». E non bastano a placare le ire dei «falchi» le notizie dei «ripensamenti» che giungono dagli Usa. Alle minacce di piazza si accompagnano le invettive politiche lanciate contro «Bibi» da esponenti dei movimenti ultrareligiosi e dai «falchi» del Likud, il partito del premier: se Netanyahu rinuncerà a chiedere all'Autorità nazionale palestinese (Anp) la consegna dei presunti responsabili

degli attentati «non aspetteremo un minuto in più ad uscire dal governo», dichiara il ministro dell'Istruzione pubblica, Yitzhak Levy leader del Partito nazionale religioso. La formazione di Levy ha nove seggi alla Knesset, il che significa che senza il suo appoggio il governo cadrebbe. Sul piede di guerra sono anche altri due ministri (Likud) - quello alle telecomunicazioni Limor Livnat e della ricerca scientifica Silvan Shalom - che hanno pubblicamente espresso forti dubbi sul fatto che la coalizione avalli concessioni ai palestinesi. Una mozione di sfiducia sarà certamente presentata dall'altro partito dell'ultradestra, il MoleDET, che appoggia esternamente la coalizione di governo. Nel governo, nove ministri sarebbero a favore, e 7 contrari. A «sparare» contro i «cedimenti» di Netanyahu è anche un ex-ministro, Benny Begin, uscito dal governo in aperta polemica con «Bibi».

Un accordo sul ritiro, concordato

Evitato lo scontro armato fra Siria e Turchia

Il governo di Damasco mette al bando il Pkk: è un'organizzazione terroristica

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Soluzione lampo per una crisi che solo qualche settimana fa pareva portare Turchia e Siria allo scontro armato. I due paesi hanno firmato ad Adana un'intesa che vanifica il principale motivo di contrasto, cioè l'aiuto e l'ospitalità che, secondo Ankara, il governo di Damasco dava ai guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) e soprattutto al suo capo Abdullah Ocalan. La Siria non ha ammesso esplicitamente ciò che le veniva contestato da moltissimi governi e non solo da quello turco, cioè di avere permesso per 14 anni ai ribelli curdi di usare il suo territorio per addestrarsi e lanciare incursioni sul suolo turco. Ma ha escluso di farlo in futuro, ed è quanto basta ad Ankara per ritenersi soddisfatta.

Nel testo si riconosce che il Pkk è

«un'organizzazione terroristica», alla quale non sarà consentito di svolgere in Siria alcuna attività, non solo di tipo militare ma anche di carattere propagandistico o commerciale. Ai guerriglieri curdi non sarà consentito di mettere piede in Siria nemmeno a scopo di transito verso paesi terzi. In un comunicato ieri sera Damasco affermava che «il Pkk è un'organizzazione illegale emessa al bando».

L'intesa è stata perfezionata nel corso della notte, e già ieri mattina alcuni giornali turchi ne davano la notizia con enorme rilievo. «Accordo storico», «la Siria piega la testa», questi i titoli che si potevano leggere sui principali quotidiani. Le autorità mantengono però una certa cautela. Parlano di «vittoria sul terrorismo», ma non danno per certo che si tratti di un successo definitivo. «Dobbiamo considerare che potrebbe trattarsi di un trucco per guadagnar tempo», av-

QUESTIONE CURDA
Ankara strappa la fine degli aiuti siriani ai ribelli separatisti

Cem promette che Ankara «controllerà da vicino» l'applicazione delle misure accettate da Damasco.

Soddisfatta Damasco e Ankara. Soddisfazione anche al Cairo. L'Egitto ha svolto un importante ruolo di mediazione nel quale si è personalmente impegnato il presidente Mubarak. «L'accordo evita un pericoloso stato di tensione nella regione, quindi l'Egitto lo

considera un grande successo», commenta il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa.

Ci si chiede se in cambio del cessato aiuto al Pkk, Damasco abbia ottenuto soltanto la rinuncia ad un attacco armato da parte delle forze turche, o anche qualche promessa relativamente ad altre due questioni che turbano da tempo i rapporti fra i due Stati: il controllo sul corso del fiume Eufrate, e la sovranità sulla città di Alessandretta. Damasco accusa Ankara di bloccare con dighe e sfruttare in quantità eccessiva le acque dell'Eufrate nel tratto in cui esso scorre in territorio turco. Conseguentemente in Siria (e in Irak) la portata del fiume risulta assai meno consistente di quanto Damasco e Baghdad ritengono sia loro diritto. Su questo tema non è escluso che Ankara accetti di riprendere la discussione con Damasco. Assai meno probabile che faccia con-

cessioni significative sull'altra questione, dopo la dichiarazione ufficiale di qualche giorno fa che respingeva in termini duri qualunque tentativo all'integrità territoriale del paese.

Il disgelò con la Siria rischia di accompagnarsi ad una crisi nei rapporti con Mosca. Ankara insiste nella tesi secondo cui Ocalan, capo del Pkk, lasciata la Siria avrebbe trovato rifugio in Russia. Il premier Mesut Yilmaz indica con estrema precisione addirittura la località in cui si troverebbe Ocalan: Odintsovo, a trentacinque chilometri dalla capitale. Secca la replica delle autorità russe. Il portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Rakhmanin afferma di «non avere informazioni» sul leader del Pkk. Per l'ambasciatore russo ad Ankara Aleksandr Lebedev «non si può nemmeno pensare che i dirigenti russi diano ospitalità a un personaggio come Ocalan».

Amman: re Hussein non è in fin di vita

AMMAN Il governo giordano ha smentito categoricamente notizie di stampa secondo cui re Hussein, 62 anni, sarebbe in fin di vita ed ha respinto qualsiasi illazione circa la stabilità del regno hashemita. «Ogni informazione riguardante la sua salute proviene prima di tutto da lui. Noi non diamo ascolto a notizie provenienti da fonti anonime e che sembrano voler solo avanzare ipotesi», ha dichiarato il ministro dell'informazione giordano Nasser Joudeh secondo cui il sovrano risponde bene al trattamento chemioterapico cui è sottoposto da tre mesi negli Usa per curare un tumore.

Le dichiarazioni di Joudeh sono venute a proposito di un articolo apparso sul solitamente bene informato bollettino britannico «Foreign Report» che cita un anonimo medico giordano secondo cui re Hussein non

IL GIALLO

L'attentatore di Hamas al soldo dello Shin Bet

Il «doppiogiooco di Salem». Non è il titolo di un thriller bensì la storia, inquietante, di Salem Rajab Sarsur, l'attentatore di Beer Sheba. Le accuse avanzate dall'intelligence palestinese vengono suffragate dalle rivelazioni che ieri hanno riempito le prime pagine di alcuni giornali israeliani. Secondo il quotidiano «Maariv», che riporta informazioni ottenute da alti funzionari dello Shin Bet trinceratisi dietro l'anonimato, Sarsur era stato avvicinato da un agente israeliano che gli aveva proposto una collaborazione. Lungi dal rifiutare questo «approccio», Sarsur si era dimostrato alquanto interessato dall'offerta: «Può essere una buona idea», aveva risposto accettando di rivedere l'israeliano. In quel momento, aggiunge il giornale, il servizio segreto riteneva che Sarsur fosse un attivista di base di «Hamas» ma non sapeva che il 20 agosto a Hebron il muratore-killer aveva accoltellato a morte il rabbino oltranzista Shlomo Ranaan. Quello del «Maariv» è il resoconto più dettagliato, ma anche l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» scrive, sempre citando fonti dello Shin Bet, che si tentò di reclutare il militante di «Hamas». Addirittura si sarebbe fissato il prezzo del suo tradimento: un piano di copertura nel caso il suo doppiogiooco fosse stato scoperto. Insomma, per i servizi israeliani Sarsur era un uomo «prezioso». Duro il commento del capo delle forze di sicurezza palestinesi in Cisgiordania, Jibril Rajoub: «tentando di più riprese di reclutare Sarsur, afferma Rajoub, il servizio israeliano si è reso indirettamente responsabile dell'attentato di Beer Sheba. Rajoub sostiene che Sarsur ha compiuto l'azione terroristica perché voleva liberarsi dai sospetti di collaborazione: «Ci sono documenti e prove - dice - del fatto che la sua reazione al tentativo di reclutarlo è stato lanciare granate».



Italia
flash

Lahcen Biadi aggredito a Torino

Ansa

Bottiglie molotov contro un marocchino

L'aggressione a Torino, seguita da botte e coltellate. La vittima: «Erano sei»

TORINO Gli hanno lanciato contro tre bottiglie molotov e l'hanno picchiato e accoltellato. Vittima del barbaro episodio di razzismo un marocchino di 31 anni, aggressori sei giovani italiani. È accaduto nella notte di ieri in un quartiere della zona nord di Torino, in Barriera di Milano. Il marocchino, Lahcen Biadi, è stato ricoverato nell'ospedale San Giovanni Bosco per lievi ustioni, ferite multiple e trauma cranico. Guarirà in 30 giorni. Non risulta avere precedenti penali ed è in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato a Napoli: a Torino lavora in una pizzeria.

Un episodio di intolleranza, forse legato alle denunce fatte da qualche tempo da residenti e commercianti della zona per la presenza di spacciatori extracomunitari.

Ma la polizia non scarta anche altre ipotesi, come quella di un regolamento di conti nato nell'ambiente della microcriminalità legata allo spaccio di stupefacenti. Il fatto si è verificato in corso Giulio Cesare. Gli aggressori sono giunti a bordo di tre scooter, hanno accerchiato l'extracomunitario e l'hanno malmenato. Il marocchino ha tentato la fuga, ma è stato bersagliato con le bottiglie incendiarie. I sei si sono poi dati alla fuga prima che arrivassero le volanti della polizia, che hanno trovato, abbandonata sul marciapiede, una quarta molotov e un spranga antifurto.

Sulla vicenda indaga la Digos di Torino, che al momento non si sbilancia sul momento dell'aggressione. «Sono da cinque anni in Italia», ha raccontato Lahcen Biadi

ai giornalisti nella camera d'ospedale, che divide con un altro paziente nel reparto di Chirurgia B del prof. Francesco Errichens. «Non ho mai avuto problemi con nessuno. Sono stato per qualche tempo a Napoli e poi, dopo avere girato in altre città, sono arrivato da un anno e mezzo a Torino. Ora lavoro saltuariamente in una lavanderia a Porta Palazzo». Dell'episodio della scorsa notte ha un ricordo chiaro. «Ero andato a vedere la televisione satellitare da un amico in via Cuneo. Poi, mentre aspettavo l'autobus per tornare a casa in piazza della Repubblica, sono arrivati quei giovani sui motorini. A 30-40 metri di distanza da me sono scesi e mi hanno lanciato una bottiglia che mi è passata vicino senza prendermi. Inizialmente - ha aggiunto - pensavo

che si trattasse di un petardo, poi quando mi sono reso conto che non lo era mi sono messo a correre. Mi hanno tirato un'altra bottiglia, ma mi hanno mancato nuovamente. Sono però caduto, mi sono arrivati addosso e, senza dire una parola, mi hanno raggiunto e riempito di calci e pugni». Biadi ha riportato una ferita da coltello al torace e contusioni multiple. Lahcen Biadi, che non ricorda se i giovani gli abbiano lanciato contro anche una terza bottiglia molotov come risulterebbe da altre testimonianze, è considerato dai suoi connazionali «una brava persona». «Ogni tanto ha precisato Mohamed Kilate, titolare di una lavanderia self-service in piazza della Repubblica - viene a darci un aiuto, ma non è un mio dipendente».

Jackpot da brivido, sabato 43 miliardi

Nessuna vincita, solo due vittorie con «5+1»: a Garbagnate Milanese e a Napoli
Quella di sabato prossimo sarebbe la seconda vincita di ogni tempo in Europa

ROMA Per il nono concorso consecutivo nessun giocatore ha realizzato «sei» al Superenalotto e pertanto sabato prossimo il jackpot salirà a 43 miliardi. Invece sono due i giocatori che hanno azzeccato il cinque più uno, vincendo a testa 3 miliardi 647 milioni e 256 mila lire. I due 5 più 1 sono stati messi a segno a Garbagnate Milanese (Mi) presso il bar Genius di via delle Groane 21, di Massimo Carugati, e a Napoli, presso la tabaccheria Mazza (rione Don Guannela). Ai 119 cinque vanno invece 61 milioni 298.400 lire; agli 11.089 quattro 657.800 lire e ai 387.650 tre 18.800 lire.

La corsa per aggiudicarsi il 6 da 35 miliardi e il 5 più uno di «consolazione» da 7 miliardi e 249 milioni ieri ha fatto registrare un nuovo record che probabilmente verrà nuovamente superato sabato prossimo. Alla chiusura delle ricevitorie le combinazioni giocate al Superenalotto erano 131 milioni, con un incremento delle giocate che sfiora il più 100% rispetto al concorso di mercoledì scorso. E fino alla chiusura delle ricevitorie ci sono state lunghe code, ovunque decine di persone fuori dalle porte dei bar e dei tabaccai in mano la schedina della speranza. Quasi tutte giocate da mille e seicento lire. Per contenere la massa di persone che voleva giocare al superenalotto il gestore di una ricevitoria di Verona ieri mattina non ha esitato a buttare dal letto parenti e amici per farsidare una mano.

Con la vincita da 37 miliardi il Superenalotto italiano si piazza al terzo posto di quello che è considerato il «record europeo» di questo gioco. Ad oggi è la Francia a detenerlo: 20 giorni fa, con il «Loto» d'oltralpe, sono stati infatti pagati 34 miliardi di vincita. Poiché oggi la «dea bendata» non ha baciato nessun cittadino in Italia, il prossimo appuntamento fa volare a 40 miliardi la cifra in palio per il 6 e dunque alla Francia potrebbe essere strappato il secondo posto - anch'esso in mano a loro - subito dopo l'Inghilterra che con un vincita di 48 miliardi, un anno fa, risulta la prima in classifica. Il dato che caratterizza il Superenalotto in Italia (Sisal), il «Loto» in Francia

L'ESPERTO

«Come investirli? Meglio nella biotecnologia»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Diciamo la verità: 42 miliardi sono una cifra davvero considerevole da gestire. Soprattutto se a vincerli è una persona qualunque. La prima domanda è: «Adesso come li investo?». Poi, magari, si riempie una valigia e si parte - da soli o in buona compagnia - per un mese, due, o forse tre. Ma quando si torna, bisogna risolvere il problema. Beni immobili, Borsa, Bot, o cos'altro? Insomma, questi che un miliardario «incallito» si pone ogni qual volta decide di aumentare i propri introiti e a quale risponde una schiera più o meno consistente di consulenti fidati. Ma un «novello» rischia di rompersi la testa se non si affida ad uno staff in grado di guidarlo con successo nel bizzarro mondo dei nababbi. Il consiglio per tutti gli «aficionados» del Superenalotto è di pensarci seriamente almeno fino a sabato - prossima estrazione - per non farsi trovare impreparati.

Gianfranco Lanfredini, titolare di una società di consulenza personalizzata di Milano, si esercita, scherzando su: «Se devo dare un consiglio spiritoso al superfortunato gli chiederò, anzitutto, se ha qualche sogno da realizzare, perché con 40 miliardi se ne possono realizzare parecchi. In genere i sogni ad occhi aperti hanno tre direzioni: partire e vivere un'avventura da soli, in due o nella società. Insomma, gli direi: prima levati questo sfizio, poi vedremo il da farsi. Di sicuro lo invierò da un buon consulente finanziario che sia in grado di dirgli in che proporzione investire tutti quei soldi a seconda dei settori».

Non dispensa consigli, invece, Giovanni Palladino, ex responsabile dell'area finanziaria di Confindustria, perché - dice - «Il Superenalotto è la tassa dei fessi e quindi non consiglio al superfortunato». Sì, ma come dire, stiamo parlando di un «superfesso» plurimiliardario... «Questo rende tutto più disgustoso»,

conclude Palladino.

Bianca Pergola, 39 anni, da quindici si muove con successo nel mondo imprenditoriale come consulente direzionale dal suo quartier generale, a Torino. Alle otto e mezza di sera è ancora al lavoro con tutto il suo staff. Racconta mettendo per un attimo da parte la montagna di carte quotidiane: «Se vincessi tutti quei soldi... Beh, me ne andrei ai Caraibi e aprirei una bella gelateria, facendo lavorare gli altri. No, non scherzo, chi è abituato a viaggiare, ma non con i pacchetti «tutto compreso», sa bene che all'estero il «made in Italy» riscuote un enorme successo. In alcuni paesi - continua - se si hanno dei capitali consistenti si possono fare grandi affari. Il Venezuela no, quello è un mercato davvero difficile». Però è possibile che con 42 miliardi a disposizione, 42 mila milioni in contanti, non si abbia voglia di lanciarsi in nuove sfide economiche, né in Italia né all'estero... «In effetti è possibi-

le che questo accada - deve ammettere la dottoressa Bianca Pergola -. In tal caso consigliere i grandi investimenti in Borsa perché non è un momento molto favorevole e comunque sarebbe meglio rivolgersi ad esperti consulenti di Borsa perché non ci si può improvvisare «giocatori» dall'oggi al domani. Poi, opterei per i fondi misti tanto per stare più tranquilli. Però, se devo dire la verità, io mi avventurerei in un'impresa commerciale divertente. Cercherei di capire quali sono i settori in espansione in Italia e poi via...». E spiega che «il settore dell'alimentazione biologica qui da noi è in forte crescita, a differenza degli Stati Uniti dove il mercato è quasi saturo. La grande distribuzione sta scoprendo da poco questo settore...». Insomma, non è detto che con 42 mila milioni ci si debba per forza mettere in pancia alla mattina alla sera o scappare all'estero, come raccontano i sondaggi.

(Pmu) e il «Lottery» (Camelot) in Inghilterra non è però, il volume di gioco. L'indicatore che si utilizza per le classifiche europee, che fa stimare ancora alti i margini di crescita delle puntate, soprattutto in Italia, è quello del rapporto tra stipendio medio annuo e spesa media annua per i giochi. In Italia il rapporto è del 3%, in Francia - del 3,8%, in Inghilterra - è del 3,6%, in Germania - è del 4,2% mentre in Spagna il rapporto è del 7%.

RECORD DI GIOCATE

131 milioni di combinazioni Ricevitorie prese d'assalto Sabato si prevede il bis

Lo stivale, che detiene il quinto posto, è però, se il trend di crescita delle giocate continua a ritmo sostenuto, destinato a salire nella graduatoria europea. Nel '98 si prevede infatti che per tutti i giochi disponibili verranno spesi, in Italia, 24 mila miliardi. Tornando al Superenalotto è possibile immaginare la complessità della gestione informatica di questa corsa

alla vincita. Basti pensare che il Ced (centro elaborazione dati) della Sisal è un multiprocessore, con 8 processori di potenza operativa pari alla somma di 1000 personal computer. Mille anche le linee telefoniche dedicate che attraverso mega-modem raccolgono telematicamente i dati di 15 mila ricevitorie per un totale di 18 mila terminali. Di fatto un'interconnessione che fa del sistema la più grande rete telematica italiana adibita ai giochi e la seconda o terza in Europa. E la rete è destinata a crescere vorticosamente. Sono infatti migliaia in tutta Italia le domande di gestori di allacciarsi al Superenalotto.

Il record di giocate che si è verificato ieri è un altro indicatore del successo inarrestabile del Superenalotto. Un gioco che ha fatto dirottare risorse e speranze degli italiani da altri tipi di gioco al miraggio del 6 supermiliardario. Tiene il Lotto, sempre nel cuore degli italiani (oltre 2000 miliardi di lire in più rispetto al '97), già invece le lotterie istantanee (quasi 1.000 miliardi in meno) ma anche il Totocalcio (558 miliardi in meno).

GENOVA

Scomparsa ogni traccia del vincitore di mercoledì

Dopo essersi fatto vivo con una telefonata è scomparso nel nulla il vincitore dei 6 miliardi e 400 milioni del Superenalotto di mercoledì scorso. La sera dell'estrazione, dopo le 23, aveva telefonato al bar ricevitoria a Ceparana di Bolano (La Spezia) dove è stata effettuata la giocata fortunata e ha calorosamente ringraziato una delle due titolari, Mirka Colombo. «Grazie, grazie - ha detto una voce maschile. Non avrei mai immaginato una cifra del genere che ora cambia decisamente la mia vita. Grazie». Secondo la titolare del bar, il vincitore è un uomo di mezza età, senza particolari inflessioni dialettali, e che abita sicuramente nella zona. La ricevitoria è infatti l'unica in quel Comune ad essere autorizzata dalla Sisal a ricevere questo genere di giocate, tanto che ieri a fine giornata erano state vendute 12 mila colonne, tre volte tanto quelle del mercoledì precedente. Il fortunato, che ha vinto quasi 6 miliardi e mezzo di lire, ha giocato un sistema da 5600 lire elaborato dalla stessa ricevitoria.

LA CONCORRENZA

La caccia al sei rovina Totocalcio e lotterie

La grande corsa al Superenalotto ormai mette a repentaglio altri giochi e lotterie. Infatti le statistiche non lasciano dubbi, gli italiani dirtonano verso la ricerca del sei supermiliardario i propri soldi destinati al gioco. Così, se tiene il Lotto, sempre nel cuore degli italiani (oltre 2000 miliardi di lire in più rispetto al '97), risultano in picchiata le lotterie istantanee (quasi 1.000 miliardi in meno) ma anche il Totocalcio (558 miliardi in meno), le due voci in maggior perdita nel bilancio dei giochi in Italia. La rapida ascesa del Superenalotto ha «cannibalizzato», secondo il termine usato dal Sindacato totocalciatori sportivi, le altre tradizionali puntate sulla strada della fortuna. E i numeri parlano chiaro elaborati dall'ufficio studi Federazione italiana tabaccai parlano chiaro, nonostante la lievitazione degli «investimenti» nel gioco da parte degli italiani, molti giochi sono in ribasso. In tutto sono 20.380 i miliardi di giocate nel '98 contro i 17.630 del '97 e i 17.081 dell'anno precedente.

VERSIONE	KW	CV	LIRE 000*
1.2 LX	40	54	14.640
1.3 GLX	50	68	16.400
1.6 GLX	55	75	18.580
1.9C LX	47	64	16.450
3.0D CLX	47	64	19.580



Gruppo Volkswagen

VERSIONE	KW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	50	68	17.410
1.3 GLX	50	68	18.040
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.510
1.9D GLX	47	64	21.970

Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.95.550 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocentri.com / E MAIL info@autocentribalduina.com



l'Unità

GLI SPETTACOLI

27

Giovedì 22 ottobre 1998

HOLLYWOOD

Gli studios bocchiano «Happiness», film su un padre pedofilo

■ **Troppo duro per il mercato hollywoodiano. E la Universal rinuncia a distribuire «Happiness».** Il film di Todd Szolondz, premiato a Cannes, è una commedia acida sulla famiglia che mette tra l'altro in ridicolo le avventure pedofili di un padre middle class apparentemente perbene. Argomento tabù, visto che già «Lolita» di Adrian Lyne, nonostante il budget ben più consistente, ha visto analoghi problemi. Quanto a «Happiness», la produzione ha deciso di distribuirlo in proprio. Gli studios già pronosticano un insuccesso, ma c'è chi dice che polemiche ne faranno un caso.

Benigni divide la critica francese

Duri «Libération» e «Le Monde». E l'America adora «La vita è bella»

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Incensato dal «Figaro», che conferma la «divina sorpresa» del festival di Cannes, e dal «Parisien», che vi riconosce «la grandezza dell'uomo di fronte alla tragedia», «La vita è bella» di Roberto Benigni - da due giorni sugli schermi francesi, mentre negli States si sta assistendo a un grande trionfo del comico, invitato anche al prestigioso «David Letterman Show» - non piace invece a «Le Monde» e «Libération».

Il primo è molto severo. Sa-

■ **LA FAVOLA SUL LAGER**
Sul film continua il dibattito
E c'è chi dice che il rifiuto della realtà favorisca l'oblio

muel Blumenfeld sostiene che il film, «rifiutando di affrontare la realtà, milita, con le sue goffaggini, in favore dell'oblio». Dice il critico di «Le Monde»: «La vita è bella, dunque. O meglio, come ci intima Roberto Benigni, bisogna che la vita sia bella». E così continua: «Decontestualizzando il suo proposito, ricercando la favola piuttosto che i fatti, riduce le vittime di cui pretende di onorare la memoria allo stato di numeri». Benigni «cerca di rimpiazzare la Storia con la memoria». Non c'è la deportazione in quanto tale ma solo l'idea che qualche milione

di persone sono partite in fumo». Quella di Benigni è una favola «che mira ad ipnotizzare, quindi ad addormentare». Certo, riconosce il critico, Benigni non dice che bisogna dimenticare, ma «il suo culto del ricordo porta già i sintomi dell'ammenesia». Sullo stesso giornale Jean-Michel Frodon analizza il film e il dibattito che ha suscitato. Ritiene «inquietante» il modo in cui sono state respinte le critiche a Benigni: «Dietro le allusioni si ritrova una formula: "Non discutete questo film perché ci ha commosso". Questo primato dell'emozione contro il

pensiero, questa negazione dello spirito critico è il fondamento del fascismo». Frolon trova una giustificazione in questa levata di scudi a difesa di Benigni («a cominciare dal ministro Veltroni»): la necessità di difendere «la rinascita del cinema italiano». Gli pare «una buona cosa», ma ritiene «singolare» che «La vita è bella» sia stato scelto come simbolo di questa rinascita. Mentre su «Libération» Didier Péron si limita a giudicare il film come un «incantesimo semplicistico» e lo iscrive sulla traccia consolatoria di Schindler's List.

VIDEOCLIP

Arriva «Alt.Mtv» musica alternativa ogni venerdì

■ **Sarà condotto dall'ex leader degli Areoplani Italiani, Alessio Bertalot, «Alt.Mtv».** Il nuovo programma dedicato alla musica alternativa che Mtv trasmetterà ogni venerdì, a partire da questa settimana, alle ore 23.30. Il programma si occuperà delle correnti e delle sfumature musicali meno conosciute, dal Rock Indie e dallo Ska-Punk al Drum'n'Bass, dal nuovo Brit Pop all'Ambient. La prima puntata in onda venerdì prossimo si aprirà con l'anteprima del nuovo video degli Afterhours dal titolo decisamente alternativo: «Sui giovani d'oggi ci scatarro su».

Z a p p i n g

ALBERTO CRESPI

«La guerra non è solo stupida. È una cosa sporca e incasinata. Non c'è nulla di glorioso nell'essere un soldato in prima linea. Quei ragazzi erano costretti a gettarsi all'assalto solo perché i generali avevano deciso che quello era il loro dovere». Steven Spielberg, su *Salvate il soldato Ryan*, 1998? Signorno: Raoul Walsh, su *What Price Glory?*, 1926. Questo per affermare due cose. La prima: la guerra al cinema va sempre forte, se già 72 anni fa Walsh poteva confezionare un grandissimo film (rivisto, in una magnifica copia, alle recenti Giornate del mutò di Pordenone) sul primo conflitto mondiale. La seconda: c'è poco di nuovo sotto il sole, e fa abbastanza tenerezza leggere - come si è letto - che *Salvate il soldato Ryan* è «la guerra come non l'avete mai vista al cinema». Al di là del pazzesco virtuosismo sonoro della prima mezz'ora, nel film di Spielberg non c'è nulla che non abbiate già visto in *Soldato blu* (anno 1970) o nel *Mucchio selvaggio* (anno 1969). E non fatevi fuorviare dal fatto che quelli erano western: che cosa facevano, nel West, se non combattersi e prendersi a fucilate?

Da almeno 90 anni, il cinema americano oscilla tra la condanna e l'esaltazione della guerra. Ci sono stati momenti in cui scrittori, registi e produttori hanno voluto mostrarne l'orrore e la sporcizia, come affermava Walsh nella citazione d'apertura. *What Price Glory?*, «a che prezzo la gloria?», è solo un primo esempio. Eccone altri: *Al l'Ovest niente di nuovo* di Lewis Milestone, da Remarque (1930); *Il mudo e il morto* ancora di Walsh (1958); *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick (1957); *M.A.S.H.* di Robert Altman (1970); e via via fino ai molti film sul Vietnam, dal citato *Soldato blu* (che usava la forma del western per denunciare l'orrore di My Lay) al famoso *Apocalypse Now* di Coppola. D'altro canto, ci sono stati momenti in cui i cineasti (anche per precise direttive politiche) hanno voluto raccontarci

Non solo Ryan
Le guerre sante di Hollywood

Walsh già nel '26 anticipa Spielberg
Arriva «The Thin Red Line» di Malick

una guerra «giusta», eroica, pulita, dignitosa. E, soprattutto, spettacolare: come nei kolossal sulla seconda guerra mondiale, dal *Giorno più lungo a Tora! Tora! Tora!* dove Hollywood ha avuto buon gioco nel far credere a tutti che rifilare mazze a nazisti e giapponesi fosse una cosa sacrosanta, patriottica e quasi divertente.

Non è semplice decidere in quale categoria inserire l'attentissimo film di Spielberg. Ma, proseguendo nel nostro paragone, sarebbe utile mandare *What Price Glory?* di Walsh a far compagnia al soldato Ryan. Forzando molto l'analisi, potremmo dire che Walsh ha raccontato due soldati Ryan di 70 anni fa. Nel film, Victor McLaglen e Edmund Lowe sono due ribaldi sottufficiali divisi da una fraterna rivalità (la tipica, ruvida «amicizia virile» tanto cara alla cultura americana e a Walsh in particolare). Giunti in Francia, combattono le stesse battaglie e amano la stessa ragazza (Dolores Del Rio), che trepida ogni volta che li vede partire per la trincea. Walsh alterna con grande sapienza le scenette, anche ironiche, della vita nelle retrovie con il ruvido realismo della battaglia. Lo squallore della vita (e della morte) in trincea è descritto

senza mezzi termini. Per non parlare del linguaggio: anche se le didascalie sono «neutre», il film è famoso perché chiunque riesca a leggere le labbra può capire come gli attori usino un turpiloquio che farebbe arrossire Tarantino. È l'irruzione nel cinema americano della parola «fuck», anche se solo muta.

Griffith, nel 1915, aveva raccontato la guerra di Secessione con toni eroici in *La nascita di una nazione*; Chaplin, nel 1918, aveva sfoderato tutto il suo antimilitarismo in *Charlot soldato*;

■ **LE MAJOR IN TRINCEA**
Da 90 anni il cinema Usa oscilla tra la condanna e l'esaltazione dei campi di battaglia

Walsh, nel 1926, sembra fondare quel sottogenere di film che denunciano l'orrore della guerra semplicemente mostrandola com'è. Anche *Apocalypse Now* e *Full Metal Jacket* non sono film dichiaratamente antimilitaristi: semplicemente, svelano la follia del conflitto e il funzionamento paradossale delle gerarchie militari. Ogni giudizio è a posteriori. *Salvate il soldato Ryan*, invece, oscilla fra i due estremi: l'orrore della carneficina è seguito dai solenni proclami del generale Marshall, raffigurato come un buon padre della patria. Forse *The Thin Red Line* di Terrence Malick - altro, attesissimo film di guerra in arrivo nella stagione - ci permetterà un bilancio definitivo.



■ **GRANDI FILM RIESUMATI**
A Pordenone presentata una copia di «What Price of Glory» capolavoro mutò del genere bellico

Che bel Natale in casa Cupiello

Carlo Giuffrè rifà la commedia di Eduardo. Un trionfo

AGGEO SAVIOI

NAPOLI. Più di vent'anni sono passati da quando, nella stagione 1976-1977, Eduardo De Filippo indossò per l'ultima volta i panni del protagonista di *Natale in casa Cupiello*: edizione di cui si conserva la preziosa registrazione televisiva. Ora Carlo Giuffrè, nella duplice veste di regista e di interprete principale, si accosta «con umiltà e trepidazione» a questa gran commedia, suo quinto appuntamento eduardiano nell'arco d'un quindicennio (nel conto ci sono capolavori come *Napoli milionaria!* e *Le voci di dentro*).

Certo, *Natale in casa Cupiello* resta legata, in Italia (giacché all'estero la si è pur rappresentata), come forse nessun altro titolo del geniale Autore e Attore, alla personalità e alla fi-

■ **NELLE VESTI DI LUCA**
Giuffrè si stacca morbidamente da De Filippo e conferma una raggiunta maturità artistica



gura fisica stessa di Eduardo. Ma era giusto che le si ridesse luce, anche da noi, fuor di quell'ombra imponente. E diciamo che l'allestimento attuale, qui al Teatro Diana, ha ricevuto accoglienze trionfali. Gran commedia, si diceva. O tragicommedia? Essa nacque, si sa, come atto unico (il secondo della versione definitiva), nel 1931, ma già nel 1934

aveva assunto la forma piena dei «tre atti». E la sua importanza consiste proprio, in primo luogo, nel rispecchiare, in un ristretto quadro domestico, nella miseria materiale e morale della famiglia Cupiello, la realtà meschina di quegli anni, in contrasto con le pompe vane del regime fascista. Una lezione di storia, sotto specie teatrale (c'è, in proposito, la



LA POLEMICA

FILM ITALIANI: UN FLOP?
FALSO, C'È IL TRUCCO

di DAVID GRIECO

Dilapidatori di denaro pubblico, dilettanti, ruffiani dei potenti, corporativi, mafiosi. Questi aggettivi tutti insieme non sono stati spesi neppure per Totò Riina. Un simile onore è toccato in esclusiva a noi, i commissari voluti da Veltroni per finanziare e regolamentare l'industria del cinema italiano. Da quando ci siamo insediati, un anno e mezzo fa, i giornali si occupano pressoché quotidianamente del nostro operato. L'attenzione, inutile dirlo, si rivela puntualmente malevola. Noi spreconi, dilettanti, ruffiani e mafiosi siamo in sette: Dacia Maraini, Mario Verdone, Gian Piero Brunetta, Mario Fortunato, Oreste De Fornari, Giulio Baffi e il sottoscritto. Il nostro compito è quello di gestire circa 175 miliardi l'anno suddivisi più o meno in egual misura tra i fondi destinati ai film «di interesse culturale nazionale» e i sostegni alle manifestazioni, alle pubblicazioni e alle iniziative per promuovere il nostro cinema in Italia e all'estero. Nell'arco dell'anno esaminiamo circa 300 sceneggiature e centinaia di altre pratiche. A fronte di questo lavoro percepiamo unicamente un gettone di presenza (230mila lire nette) per le riunioni. Nessun altro compenso. Senza contare l'enorme danno che deriva dall'incompatibilità. Infatti, a differenza dei nostri predecessori nominati dal governo Berlusconi, noi non possiamo scrivere sceneggiature, né produrre o dirigere film, e neppure partecipare ai festival. Saremo spreconi, dilettanti, ruffiani e mafiosi, ma i film che abbiamo finanziati ottengono importanti riconoscimenti in Italia e all'estero e incassano sei volte di più di quelli finanziati dalle precedenti commissioni.

Ma non mi trovo qui per rubare spazio al mio vecchio giornale allo scopo di difendermi da altre testate. Degli insulti e delle calunnie si occuperanno i loro competenti. Ciò che veramente mi indigna è sentir ripetere continuamente che il cinema italiano è un'impresa del tutto fallimentare. Mi indigna perché è falso. Un falso clamoroso. Guardate Vittorio Cecchi Gori, il più grande industriale cinematografico italiano. Delle sue tante imprese, il cinema è senz'altro tuttora la più florida.

Lasciamo da parte per un attimo la cultura e parliamo di vile denaro. Fra i tanti che insistono sull'infertilità del cinema italiano troviamo, in prima fila, i dirigenti della Rai e di Mediaset. Ogni qualvolta un produttore o un autore chiede loro udienza per sottoporre un progetto, le risposte più frequenti sono: «Lascia perdere», «cambia mestiere», «il tuo film è fuori target». Oppure, nel migliore dei casi, arriva l'obolo: «Ti posso dare una piccola somma, ma soltanto in nome della vecchia amicizia».

Se è vero che i film italiani raramente ottengono incassi incoraggianti al botteghino, è altrettanto vero che un film, qualsiasi film, ha una vita lunga, molto lunga. Oggi la sala cinematografica è soltanto la culla di un film. Poi il film continua a vivere attraverso le videocassette (prima in edicola, poi nei negozi, quindi di nuovo in edicola) e la televisione (prima la pay per view, poi la pay tv, infine la televisione cosiddetta generalista) e si rivela spesso, nel tempo, un investimento assai redditizio. E allora perché tutti parlano di catastrofe? Dov'è il trucco? L'investimento, il più delle volte, lo fa lo Stato. I benefici, il più delle volte, li fa la televisione. Eccoli il trucco.

È ormai assodato che il calcio e il cinema sono gli spettacoli di maggiore audience in tv. Del resto, l'offerta della televisione a pagamento, Tele+, si basa quasi esclusivamente su questi due prodotti. Ma mentre il calcio si vende a prezzi iperbolici, il cinema è costretto all'elemosina. Eppure la partita di calcio è un evento irripetibile, mentre un film può andare in onda anche cento volte. Eppure certe partite di calcio spesso non sono più emozionanti di certi film di giovani registi presuntuosi. Eppure le partite di calcio ostentano tonnellate di pubblicità nei cartelloni degli stadi mentre se in un film viene mostrata l'etichetta di una bottiglia di acqua minerale scoppia un pandemonio.

La sperequazione è evidente. Il vicepremier Walter Veltroni, che si è occupato come mai nessuno prima di cinema e di calcio, ha già indicato la strada da seguire. I grandi network televisivi debbono stanziare ogni anno un congruo numero di miliardi per la produzione cinematografica italiana, come fa già Tele+. In questo modo, noi commissari dilettanti, ruffiani, corporativi e amici degli amici la smetteremo una volta per tutte di dilapidare il denaro pubblico. Ma per fare questo occorre che le due brancalonesche armate del cinema italiano (i produttori e gli autori) si diano una mossa ed elaborino una strategia comune ed efficace. Altrimenti torna prepotentemente d'attualità il consiglio di cambiare mestiere.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandifilm
nel più classico
dei colori.



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 246
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Via al governo D'Alema

Venticinque ministri, sei donne, tredici sono i volti nuovi Il premier: «Squadra forte ed equilibrata». Domani la fiducia

NELL'INTERESSE DEL PAESE

PAOLO GAMBESCIA

Ora D'Alema ha il timone in mano. Il governo è stato varato. È un buon governo, almeno sulla carta. Lo verificheremo alla prova dei fatti. Certo non piace a chi riteneva che non si dovesse andare ad un governo di coalizione, a chi diceva che era meglio andare a votare, a chi preferisce la sinistra sempre sotto esame, a chi non la ritiene matura per guidare il paese e la pensa sempre subalterna. E non piace, ovviamente, ma questo è scontato, alla destra che già assaporava la possibilità di sfruttare il no di Bertinotti per tentare di tornare a palazzo Chigi.

È un buon governo per alcuni motivi molto semplici. Perché difficilmente si sono avuti esecutivi con tante esperienze e personalità di spicco: fanno i ministri, in tre ruoli chiave, tre ex presidenti del Consiglio di diverso orientamento, ma tutti, anche giudizio degli avversari non preconcetti, hanno lavorato benissimo quando erano a palazzo Chigi. Nessuno, crediamo, può mettere in discussione il valore di uomini come Amato, Ciampi e Dini. Ciò a prescindere dall'adesione o meno alle loro idee e convincenti, alle loro scelte, alla linea politica.

È un buon governo perché ha una rappresentanza equilibrata delle varie componenti della maggioranza e perché nelle scelte delle ultime ore sono scomparse candidature che potevano mettere a repentaglio l'accordo e sono state trovate soluzioni che puntano, oltre che alle qualità politiche e alle esperienze, alla capacità di mediazione.

SEGUE A PAGINA 2



L'INTERVISTA

Bassolino:
«Riformare il Welfare»

A PAGINA 9 ALVARO

L'INTERVISTA

Jervolino:
«Si all'ordine no alla violenza»

A PAGINA 6 LAMPUGNANI

ROMA Nasce il governo D'Alema, e ha al suo attivo almeno due record di rilievo: quello per la presenza femminile con sei donne ministro e per essere il primo esecutivo guidato da un ex comunista. E c'è un altro record, tutto «interno»: il ministro più giovane nella storia dei governi della Repubblica, con il vicesegretario ppi Enrico Letta che batte Andreotti nominato per la prima volta a 35 anni. I titolari di dicastero sono 25, cinque più di Prodi; 13 i volti nuovi. «Una squadra forte ed equilibrata», dice D'Alema che si presenta domani per la fiducia. Duro il giudizio del Polo sintetizzato dal ccd Giovanni: «È la peggiore soluzione negli ultimi cinquant'anni. Consegna ai comunisti il ministero della Giustizia e premia chi ha imbrogliato gli elettori». La vicenda di Ersilia Salvato che non ha accettato il ministero in polemica con la nomina di Diliberto che lascia Cossutta e accusa: sono prevalsi veti e chiusure.

DA PAGINA 3 A PAGINA 13

LA LETTERA

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

GIORGIO NAPOLITANO

Caro D'Alema, mi hanno molto toccato le espressioni che, nella tua lettera agli organismi dirigenti dei Democratici di sinistra, erano indirizzate a me.

Ho fatto nel modo più immediato e spontaneo quello che sentivo e ritenevo giusto: dare una mano, permettere a

SEGUE A PAGINA 10

IL FUTURO DEI DS



Veltroni: mi impegnerò per una grande sinistra

A PAGINA 12

SE IL POLITICO NON È PIÙ MACHO

LETIZIA PAOLOZZI

Sei signore ministro. Una femminilizzazione dei dicasteri che comincia a tradurre un cambiamento di mentalità. Si potrebbe leggere a questo modo la presenza femminile nel nuovo governo (ma la strada era stata aperta dalle donne del governo Prodi). Si potrebbe leggere (e chiudere la questione)

SEGUE A PAGINA 13

Un giallo trasformato in «noir» In edicola con l'U «Il grande caldo» di Fritz Lang

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Mister Magoo

Tra i non pochi convinti che la pezza sia peggiore del buco, il più amareggiato è l'autore del buco. Parlo di Fausto Bertinotti e del suo strabiliante commento all'insediamento del nuovo governo, da lui giudicato «un passo indietro rispetto al governo Prodi». E precisamente quanto avevano cercato di spiegargli, a nome di qualche milione di elettori, i tanti che lo supplicavano inutilmente, anche tra i suoi luogotenenti, di non far fuori Romano Prodi. Oggi Bertinotti, promosso per suo merito, in pochi giorni, dalla segreteria del secondo partito della sinistra italiana alla leadership del gruppo misto, si china severo e meravigliato sui cocci del 21 aprile, tra i quali spiccano, tra gli altri, quelli della sua stessa formazione politica. Sembra mister Magoo quando, dopo aver provocato accidentalmente il crollo di un intero quartiere, si volta per chiedersi cosa diavolo sia tutto quel trambusto. Ai volenterosi soccorritori che cercano, ognuno come meglio gli riesce, di rimuovere i calcinacci, Fausto Magoo si avvicina e domanda: «Ma come cavolo le costruite le case, da queste parti?». Rischia, prima o poi, che qualcuno gli metta le mani addosso.

ANDREA CAMILLERI

In fuga dal nazismo, dopo un soggiorno in Francia dove trova il tempo di dirigere un film, nel 1935 il regista tedesco Fritz Lang trova stabile rifugio negli Stati Uniti.

Lang ha quarantacinque anni e ha già al suo attivo pellicole destinate ad entrare con pieno diritto nella storia del cinema: dall'espressionistico Dottor Mabuse all'avveniristico Metropolis al metaforico M. il mostro di Dusseldorf e infine a I Nibelungi, epica saga di vasto respiro e d'immaginifica visività saldamente ancorata alla cultura e allo spirito del popolo tedesco.

SEGUE A PAGINA 28

Superenalotto da sogno, 43 miliardi Nessuno indovina i sei numeri, montepremi da record assoluto

IL SALVAGENTE
Oggi il regalo ve lo facciamo noi
IL GIORNALE È IN EDICOLA
a sole MILLE LIRE

ROMA Anche questa volta nessun sei. Per la nona volta consecutiva nessun italiano si è aggiudicato il premio miliardario del Superenalotto che dunque sabato prossimo arriverà a quota 43 miliardi. Due vincitori invece per il 5 più uno, ai quali andranno poco più di tre miliardi e mezzo di lire. Per quanto riguarda la possibile vincita per il «sei» di sabato prossimo, secondo gli esperti della Sisal si dovrebbe dunque raggiungere la seconda vincita di ogni tempo nell'Europa delle lotterie, dopo quella di 48 miliardi realizzata in Inghilterra alla National Lottery. È quindi prevedibile un nuovo assalto alle ricevitorie, tale da far impallidire il record raggiunto ieri con 131 milioni di combinazioni giocate, quasi il 100% in più rispetto a mercoledì scorso.

A PAGINA 17

Su AVVENIMENTI in edicola
C'è un giudice A MADRID
Si chiama Baltazar Garçon. È stato lui a chiedere l'arresto di Pinochet per genocidio. Nei suoi dossier su vari finanziari compare anche un personaggio minore, Silvio Berlusconi...

IL GOVERNO D'ALEMA
Ulivo, Cossiga, scuola e altri problemi

LA GRANDE GUERRA
Cinquant'anni dopo



Telescopio italiano verso Mercurio

Il telescopio italiano Uvstar, che il 29 ottobre alle 20 (ora italiana) sarà lanciato in orbita a bordo dello shuttle «Discovery», avrà, tra i suoi programmi, la ricerca di informazioni volte a verificare la presenza di atmosfera su Mercurio, un'ipotesi che precedenti osservazioni hanno condotto gli scienziati a considerare. L'osservazione non sarà facile - hanno fatto sapere i responsabili degli esperimenti - ma Uvstar potrà approfittare del fatto che il pianeta si troverà alla sua massima distanza dal Sole. Il telescopio avrà anche modo di attraversare lo sciami di meteorite Leonidi, e di filmare con

una telecamera l'inizio del fenomeno, che raggiungerà la massima intensità il 7 novembre. Il programma di ricerca prevede poi il proseguimento degli studi già avviati nelle precedenti missioni sulla radiazione ultravioletta estrema (Euv), regione dello spettro elettromagnetico invisibile dalla Terra, in cerca di informazioni sulle origini e sull'evoluzione del sistema solare. La missione è frutto di una collaborazione tra la Nasa e l'Agenzia spaziale italiana, in cui sono coinvolte l'Università e l'Area di ricerca di Trieste, l'Università di Tucson, in Arizona. Le Officine Galileo, la Carlo Gavazzi Space.

Il lungo viaggio di Ginevra

Nel 2000 dagli States ancora un dipinto di Leonardo

ROMA Svelato il mistero dell'altra «dama» di Leonardo in arrivo in Italia: sarà la «Ginevra de' Benci», conservata nella National Gallery of Art di Washington. Le trattative sono in corso e il quadro dovrebbe essere prestato dal museo americano nel Duemila, durante il Giubileo, ma ancora non si sa dove sarà esposto. Lo ha annunciato ieri Walter Veltroni, nell'incontro di congedo che si è tenuto al ministero dei Beni culturali. Probabilmente, insieme al ritratto, arriverà anche una mostra leonardesca che la National Gallery sta preparando. La «Ginevra» è stata chiesta da Veltroni come contropartita significativa al «viaggio» a Washington de «La tempesta» di Giorgione, insie-

me alla mostra italiana sul pittore veneto che si terrà nel Duemila a Palazzo Grassi di Venezia. Leonardo da Vinci dipinse la «Ginevra de' Benci» a Firenze tra il 1474 e il 1476. Una gentildonna fiorentina quasi adolescente: il volto è candido, lo sguardo è severo e lontano. Sullo sfondo, il paesaggio con acque e piante è dominato da una grande conifera in controluce. È un'opera mutila, di 42 centimetri per 37: è ormai certo che la parte inferiore della tavoletta dipinta è stata tagliata e sono andate perdute le mani della donna, probabilmente incrociate sul petto. L'attribuzione a Leonardo iniziò nel 1866 ma divenne definitiva solo nel 1903. Nel 1967 il quadro

è stato acquistato dal museo di Washington. Ma la «leonardite» si è estesa, nell'ultimo anno: oltre al tour italiano della «Dama con l'ermellino», infatti, a fine maggio del '99 sarà completato il restauro del Cenacolo a Milano. Ma prima di allora nel capoluogo lombardo si svolgerà il «Progetto vinciano» con tre mostre. E da martedì 27, all'Unione Industriale di Torino, si inaugura la mostra «Leonardo e le meraviglie della Biblioteca Reale di Torino», dove saranno esposti i disegni del grande maestro. E oggi l'università di Urbino conferisce la laurea «honoris causa» in letteratura italiana al professor Carlo Pedretti, considerato il maggiore esperto leonardesco, per gli «alti meriti divulgativi e i «notevoli contributi scientifici» da lui portati negli studi della storia dell'arte. Con Pedretti la facoltà di Lettere di Urbino sta verificando la possibilità di costituire la sezione italiana dello Hammer Center, il più importante centro di studi su Leonardo dell'università della California di Los Angeles, di cui Pedretti è presidente. N.L.



Politica, arte tragica o commedia?

Da Cavour alla svolta di governo. Parlano storici e studiosi delle idee

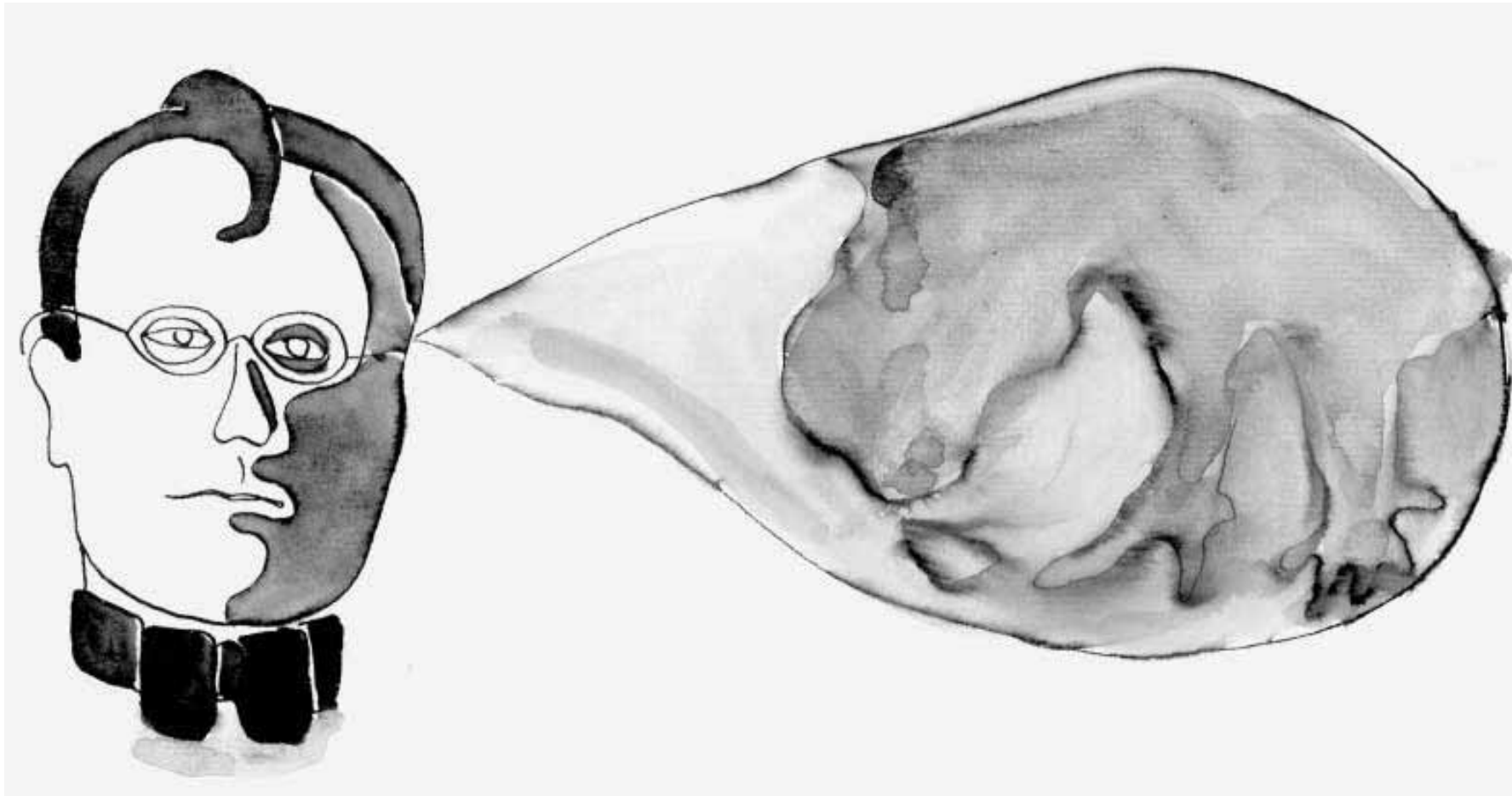
BRUNO GRAVAGNUOLO

Trasformismo. L'accusa è risuonata da più parti, dopo il naufragio del governo Prodi. Settori dell'Ulivo e molti osservatori rilevano la sfasatura tra l'etica diffusa del maggioritario e l'intesa allestita da D'Alema fra il centrosinistra sfiduciato e l'Udr capitanato dall'ex nemico Cossiga con i transfughi del Polo. Di qui le imputazioni: conservatorismo, pasticcio parlamentare, regresso alla prima repubblica. Ma davvero la sinistra liquida la speranza maggioritaria in nome delle eterne «machiavelle» italiane? Oppure, proprio la polemica «antimachiavellica» attesta una vecchia vocazione antipolitica e settaria del nostro immaginario politico? Ne parliamo con quattro storici di prestigio, come Villari, Procacci Salvadori, Lanaro. Con uno specialista di Machiavelli come Sasso, e con un giovane politologo come Michele Prospero, studioso di problemi istituzionali all'Università di Roma.

Dice quest'ultimo: «Non c'è nel governo D'Alema l'angustia di una piccola politica, ma l'intenzione di muoversi verso la grande politica, quella auspicata da Weber e da Gramsci, che media forza, interessi e consenso sul terreno dell'Europa e delle istituzioni». E il paventato trasformismo? «C'è un momento trasformista, legato ai rapporti di forza attuali. Ma è la condizione data per superare il trasformismo. Che nasce anche da aggregati che sono fonte di passaggi di campo e scissioni. Come nel caso dell'Udr, non omogenea al Polo, e incluso l'Ulivo, con annesse desistenze». Quindi, solo con veri partiti e relative appartenenze «si potrà affermare un vero bipolarismo fra coalizioni. Il quale oggi è per sua natura trasformista. Ma per questo deve ripartire il discorso costituente da sempre nei voti di D'Alema». Rosario Villari, storico moderno, sgombra il campo da un equivoco: la demonizzazione del trasformismo. «Non fu affatto - dice - una tragedia per l'Italia. Perché allargò il suffragio elettorale e avviò una politica di redistribuzione pubblica: dalla scuola, al sud, all'amministrazione,

ARCHITRAVI IN EUROPA

Procacci: «Rifondare i partiti verso l'alternanza è un compito del momento»



Disegno di Laura Federici

ne, alla sanità. E poi il trasformismo, che significava «trasformazione», scongelò l'avversione antistatale dei democratici ostili all'assetto post-unitario. Dallo scongelamento trasformista - per cui destra e sinistra storica convergono - scaturì anche Giolitti, lo statista che aprì al sindacato e ai socialisti. Sì, ma oggi come va giudicato il tentativo di D'Alema? Non c'è del «marcio» in una coalizione così composita e non suggerita dal voto? «Intanto va sottolineata la piena legalità costituzionale di una soluzione della crisi maturata in un contesto instabile e dopo un governo che aveva operato bene. Quanto al disegno Udr, è legittimo: Cossiga dà una mano a se stesso, ma anche al paese, in vista di un altro bipolarismo, fondato su coalizioni partitiche». D'Alema? «Posizione molto corretta la sua e, dopo il fallimento della bicamerale, molto coraggiosa, decisa». Quali i modelli dell'agire «dalemiano», professore? «Togliatti, forse. Ma il togliattismo, come realismo e responsabilità, c'è sempre stato in tutti i politici seri. Quanto a Guicciardini e

SISTEMA BLOCCATO

Salvadori: «Temo il blocco del sistema politico italiano»

Giuliano Procacci, storico contemporaneo, difende la tradizione politica italiana: «L'agire politico in Italia non è da buttare via, come pensa Paul Ginsborg. Da Cavour, a De Pretis, a Giolitti l'Italia migliore è stata fatta con compromessi dinamici. Con «connubi» moderato-progressivi. La polemica sul machiavellismo è un vecchio equivoco confessionale, che deforma Machiavelli, teorico di una virtù all'altezza di uno statolbero e rispettato». Già, ma il neo-

trasformismo e le alchimie? «Nulla di nuovo sotto il sole della legalità parlamentare, nonché bipolare. Nel 1930 i laburisti di Mac Donald si scissero e fecero blocco coi conservatori, salvando l'Inghilterra da una grave crisi economica. Decisivi sono programmi e maggioranze. E il programma di D'Alema è chiaro: risanamento, occupazione, riforme istituzionali. Si vuole riformulare l'alternanza su quei partiti che ovunque in Europa sono l'architrave della democrazia. E anche su questo, contro la retorica nuovista, io concordo appieno». Decisamente critico appare Massimo L. Salvadori, storico del movimento operaio, preoccupato dalla maledizione «sistemica» del trasformismo, più che da una sua riedizione programmatica: «Al di là dei risultati conseguiti in Italia, il trasformismo rappresentò il blocco perenne del sistema politico, l'impossibilità dell'alternanza, rotta solo da eventi traumatici come il fascismo». Può darsi, prosegue Salvadori, «che il realismo non lasciasse altre strade a D'Alema, e che il rischio Berlusconi fosse il male peggiore. Ma prima o poi i nodi verranno al pettine, e far convivere Cossiga e Cossutta sarà impresa ardua». Meglio il voto e l'esercizio provvisorio? «No, meglio un governo Ciampi a termine e poi il voto. Dopo il semestre bianco». Già, ma estinto il Prodi bis, anche l'ora di Ciampi era fuggita, e il tempo incalzava. «Sì - replica Salvadori - ma di troppo realismo si può morire, come con la Bicamerale. E poi così i partiti, necessari beninteso, accentuano la loro natura oligarchica, all'ombra di un costume politico decadente che oggi spinge verso la paralisi o il caos». E la conclusione? «Problematica: non vorrei che il giusto realismo di D'Alema generasse nient'altro che la vecchia teoria della governabilità...».

E ora la parola a Gennaro Sasso, che di Machiavelli se ne intende.

L'avvio è da «politologo»: «Nella situazione attuale, solo in parte bipolare, c'è una strutturale ambiguità, per il proliferare di partiti e del veti incrociati. Massimo punto di frizione è la legge elettorale. E temo che un regista come Giuliano Amato potrebbe avere un effetto boomerang. È una personalità forte, che non molla, capace di scontentare tutti». Machiavelli, professore, Machiavelli e D'Alema... «Prima di tutto, rettifico: sciocchezze inveterate sul primo: metteva la politica al servizio di grandi disegni, e capiva che è un'arte tragica, aliena da compromessi deteriori. Come suo «allievo» D'Alema ha fatto ancora troppo poco. Sì, è un democratico-socialista europeo lucido, che surclassa in polemica Berlusconi. Ma solo il tempo ci dirà se è un vero grande statista, del tipo idealizzato da Max Weber. Mettiamola così: se sarà davvero un «realista-tragico» machiavelliano, capace di sciogliere certi nodi, sarò il primo a rallegrarmene». Infine, parla Silvio Lanaro, storico dell'Italia. Guarda con favore al patto tra Cossiga e D'Alema: «Un'alleanza

di medio periodo fondata su una convergenza di interessi: la dissoluzione di Forza Italia, e di una destra bottegaia, aziendal-proprietaria, antistituzionale». È un'operazione politica alta, quella di D'Alema, «leader «schmittiano» più che machiavelliano, capace di decidere nello stato d'eccezione, oltre gli schemi politici». Per Lanaro «le machiavelle di certi piccoli cambi di casacca non toccano la sostanza del disegno di fondo: rilanciare le riforme istituzionali». E con riempimento di esse, «sulle culture politiche di lunga durata del nostro paese: laica, bianca socialista. Naturalmente tenendo al margine il filone populista e filofascista». La destra nuova? «Nascerà dal rimescolio a destra dei bianchi e dei laici democratici, contro il neosocialismo democratico con cui oggi condivide un tratto di strada». Chiude, Lanaro, con una considerazione sul trasformismo: «Fu positivo in Italia, perché in un paese censitario, squilibrato e avversato dalla Chiesa, rappresentò uno spostamento progressivo in avanti». E le intemerate di Salvemini, Prezolini, Gobetti? «Nascevano dalla compressione degli intellettuali come ceti, ma erano un abbaglio, ieri come oggi. Perché si saldavano al radicalismo di destra e al massimalismo di sinistra che da opposti versanti bloccarono l'intesa tra Giolitti e Turati e travolsero la democrazia».

NICCOLÒ TRAGICO

Gennaro Sasso: «Per Machiavelli la politica era fatta di decisioni drammatiche»

Fallora, forse non sarà male concludere così, questo «sondaggio» sul governo D'Alema. Usando la sapienza dei «ricorsi». Se nel primo novecento fallì l'incontro storico tra centro democratico e movimento operaio, oggi quel crinale si ripresenta. Prima il compito è toccato all'Ulivo, colpito innanzitutto da sinistra. Ora tocca a un Ulivo bis, a guida Ds con un rapporto distinto e non fusionale col centro. Dall'altro lato c'è la destra che sappiamo, auspicabile terra di conquista per i centristi di oggi. Intanto però la sinistra riformista, ex comunista, guida il governo, ed è la prima volta. Un fatto storico, che ci allinea all'Europa socialista. È presto per dire se sia «grande politica». Ma è senz'altro politica. Visibilmente orientata, e ripristinata nei suoi «fondamentali». Un gradito ritorno.

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.



◆ **Diffusi ieri i dati delle prime città campione**
Oggi si attende la conferma
«È incomprensibile il muro di Bankitalia»

◆ **Guidalberto Guidi di Confindustria**
«Per noi i prezzi sono già ghiacciati»
siamo preoccupati per le imprese»

◆ **I maggiori rincari si sono avuti**
a Perugia e Venezia, aumenti sostenuti
anche a Milano e Firenze

Inflazione «fredda» anche in ottobre

Prezzi inchiodati all'1,8%, torna il pressing su Fazio per il taglio dei tassi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'inflazione si raffredda. Il costo della vita in ottobre risulta sostanzialmente stabile, con un aumento tendenziale fermo all'1,8 per cento (lo stesso di settembre) ed una variazione rispettando al mese precedente dello 0,3 per cento. Lo rivelano le stime fornite ieri dall'Istat su nove delle undici città campione (Milano, Perugia, Bari, Palermo, Napoli, Firenze, Venezia, Torino e Trieste), che costituiscono più del 65 per cento dell'indice nazionale. Soltanto oggi si conosceranno i dati sulle ultime due (Genova e Bologna), ma non si prevedono, secondo gli analisti, variazioni significative. Anche se non si esclude che il dato definitivo del 6 novembre possa portare ad un arrotondamento più favorevole, facendo frenare il carovita all'1,7 per cento su base annua. La notizia dei prezzi «congelati» è arrivata ieri assieme all'incarico del nuovo Governo. E subito si sono riaccese le speranze di chi da tempo chiede il «taglio» del Tasso ufficiale di sconto. «È incomprensibile la resistenza a ridurre - fa sapere la Confesercenti - il dato sull'inflazione, assieme alla ritrovata stabilità, dovrebbe convincere definitivamente la Banca d'Italia a ridurre i tassi d'interesse, perché la diffe-

renza tra il tasso di sconto e quello dell'inflazione risulta ancora troppo elevata». Gli industriali, poi, allargano il campo. Per Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, per le aziende l'inflazione non è «fredda», è ghiacciata. «I prezzi fermi in ottobre sono una buona notizia per tutti - dichiara - Ma c'è qualche preoccupazione per la mutazione genetica che viene chiesta al modo di fare impresa». Come dire: il problema non sono più i consumi.

Mavediamo, in dettaglio, com'è andata la dinamica dei prezzi nelle nove città campione. A far registrare i rincari maggiori sono state Perugia e Venezia, rispettivamente con aumenti dello 0,6 e lo 0,5 per cento rispetto a settembre. Aumenti mensili più forti del previsto anche a Milano e Firenze (0,3%). A Torino e Napoli i prezzi sono cresciuti dello 0,2 per cento, mentre a Palermo, Trieste e Bari gli aumenti sono stati dello 0,1 per cento. L'indice annuo d'inflazione, quindi, risulta in rialzo a Vene-

zia e Perugia (rispettivamente dal 2,2 al 2,5% e dall'1,6 all'1,8%). In quattro città il dato tendenziale resta allo stesso livello di settembre (Firenze, Milano, Palermo e Bari), mentre in altre tre (Trieste, Napoli e Torino) si raffredda.

«La sorpresa sembra essere venuta da fenomeni particolari, più che da una tendenza generale all'aumento - spiega Paolo Casadio della Banca Bigest - I comparti principali, come gli alimentari, hanno avuto aumenti contenuti». Casadio cita il caso Venezia, dove il forte aumento è stato provocato dai prezzi degli spettacoli e dal capitolo edicazione, rincarati in un mese del 5,4 per cento e dell'1,3 per cento. Determinanti, per le rilevazioni di ottobre a Venezia, Milano e Perugia, sono stati anche gli aumenti dei biglietti delle partite di calcio, che nel capoluogo lombardo hanno «pesato» per i due terzi della variazione mensile, con un aumento del comparto «ricreazione, spettacolo e cultura» dell'1,8 per cento. Sempre a Milano aumentano «abbigliamento e calzature» (+0,8%), «istruzione» (+0,5%) e «abitazione, acqua e energia» (+0,1%). Sul versante abitazione si registrano aumenti significativi in tutti i capoluoghi, a causa della rilevazione trimestrale degli affitti, che cade in ottobre.

DIETRO I RINCARI A pesare sono stati gli aumenti dei biglietti delle partite di calcio

Crescita, l'Italia «maglia nera» nell'Ue

Da Bruxelles disco verde per il nuovo corso a Palazzo Chigi

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO L'Europa già chiama il nuovo governo. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, si prepara a «lavorare bene» con il nuovo premier italiano ed il commissario Yves-Thibault de Silguy si prepara a ricordare che l'Italia è impegnata a presentare il «programma di stabilità», previsto dalle regole della moneta unica, entro la fine dell'anno. Ovviamente, l'Ue attende anche la finanziaria, lo strumento di bilancio che ormai è la carta d'identità per garantire i partner sul proseguimento del risanamento dei conti pubblici nel grande club dell'euro. «La Commissione - dice de Silguy - non interferisce nelle vicende interne dei Paesi ma non vede perché il nuovo governo non debba continuare la strada imboccata negli ultimi tempi». Ecco,

dunque, il tempo delle previsioni economiche d'autunno, il tradizionale esercizio semestrale elaborato dai servizi della Dg2 ed, in esito, la pagella italiana, vale a dire le cifre che da oggi saranno il punto di riferimento non solo di Ciampi e Visco ma anche del nuovo presidente del Consiglio.

È la crescita il primo elemento su cui si soffermano le previsioni. In un panorama mondiale molto critico, l'Unione europea è costretta a rivedere al ribasso le proprie previsioni ma la crescita economica, essenzialmente fondata sui consumi interni e gli investimenti, si manterrà robusta nel

triennio 1998-2000. Se nel 1998 la crescita sarà del 2,9%, l'anno prossimo dovrebbe scendere al 2,4% per poi tornare al 2,8% nel 2000. Anche il dato dell'Italia è rivisto al ribasso. Non è una novità. Alla fine di quest'anno la crescita sarà del 1,7%, un decimo di punto rispetto alla correzione già annunciata da Ciampi, mentre crescerà del 2,1% nel 1999 ed al 2,5% nel Duemila. In effetti, per il 1999, la correzione più forte riguarda l'Italia (la crescita era valutata al 2,7% nel Dpef) che si trova in compagnia del Regno Unito, Danimarca e Lussemburgo.

Il commissario de Silguy, felice che l'euro sia ormai uno scudo già sperimentato in grado di proteggere le economie dalle turbolenze esterne, non smette di consigliare il perseguimento di «politiche sane». È la «stabilità» della zona euro il parametro che, adesso, più preme assicurarsi. Dunque, bisogna

lavorare per raggiungere l'equilibrio di bilancio se non un surplus. Il «Patto di stabilità» non è ancora in archivio ma sul tavolo a ricordare gli impegni. Il deficit nell'Ue sarà del 1,8% nel 1998, dell'1,4% nel 1999 e del 1,2% nel Duemila. In dieci Paesi, sottolinea la Commissione, il risultato sarà migliore per l'anno in corso mentre per l'Italia, Germania, Grecia e Portogallo si «può osservare un leggero peggioramento». Tuttavia nella tabella, il deficit pubblico italiano è dato al 2,6% e per il 1999 c'è il 2,3%. Quest'ultimo dato è suscettibile di diminuire ulteriormente perché i calcoli diffusi ieri dalla Commissione non potevano tenere in considerazione gli effetti della legge finanziaria. Il commissario, ed il direttore generale della Dg2, Giovanni Ravasio, calcolano che la finanziaria 1999 porterà una riduzione dello 0,7% di cui lo 0,3% andrà via per le misure in favore

dell'occupazione e gli sgravi fiscali per le famiglie più povere. Resterà lo 0,4% che diventerà, in definitiva lo 0,3% dopo altri aggiustamenti contabili. In definitiva il deficit italiano del 1999 è previsto al 2% - 2,1% rispetto al 2,3%. Confermato lo scenario del 2,0% per il Duemila.

Lo studio della Commissione sottolinea, poi, un calo dei consumi privati, in particolare con la fine della rottamazione nel settore dell'auto. Il dato dell'occupazione migliora, anche se molto più lentamente rispetto all'Unione: sia nel 1998 sia nel 1999 l'Italia migliora dello 0,3% e dello 0,6% nel Duemila. La Commissione prevede che in tre anni la cancellazione di posti avvenuta nella prima metà degli anni 90 sarà più che compensata anche se il rallentamento della crescita del Pil sarà accompagnata da un rallentamento della crescita occupazionale.

Dal 26 ottobre
2.000 lire
sacre e profane

Dopo le polemiche sulla scuola privata e sulla famiglia, tra laici e cattolici arriva la «par condicio» monetaria: per la prima volta, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha autorizzato infatti l'emissione di una moneta d'argento da 2.000 lire, dedicata alle celebrazioni del Duemila, in doppia versione, una a tema religioso, l'altra a tema laico. Ciampi ha fissato al 26 ottobre l'avvio del corso legale delle due monete. Il «dittico di monete» prevede, per la moneta «laica», un disegno del globo terrestre contornato dalle 12 stelle d'Europa fra tre colombe. La versione «religiosa» della moneta d'argento che raffigura l'albero della vita che nasce dalla terra ed i cui rami si trasformano in colombe mentre il rovescio riporta un'immagine del Cristo pantocratore tratta dal mosaico dell'abside del Duomo di Cefalù.

Il primo summit Euro di Schröder e D'Alema

In Carinzia nel week-end il debutto dei due leader di sinistra ora al potere

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sarà il primo summit di Gerhard Schroeder e di Massimo D'Alema. Basterebbe solo questo per rendere quantomeno interessante l'incontro informale che i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si preparano a tenere in quel di Portschach, in Carinzia, sabato e domenica prossimi. S'era pensato, molti ne erano convinti, di rinviare un appuntamento, deciso nel giugno scorso a Cardiff, destinato ad una «profonda riflessione» sul futuro dell'Europa, una volta partito l'euro ed alla vigilia di un nuovo processo di allargamento. Poi, la testardaggine e l'orgoglio del cancelliere austriaco, Viktor Klima, il presidente di turno dell'Unione, hanno avuto partita vinta di fronte alle obiezioni di chi faceva notare l'impossibilità ad avere,

nelle sue piene funzioni, il leader tedesco ed anche il nuovo presidente del Consiglio italiano. Lo stesso Klima, ieri a Strasburgo per presentare l'evento ed assistere ad un dibattito sul «futuro politico» dell'Unione, condotto sul filo di una risoluzione preparata da Biagio De Giovanni, presidente della commissione istituzionale del parlamento, ha rassicurato gli scettici: «Chi ha detto che si tratterà di una riunione inutile, visto che non si sarà nelle condizioni di decidere?».

Dunque, il summit informale si farà e non è detto che sia destinato soltanto ad un viaggio di piacere. E Schroeder e D'Alema, il primo ancora non ufficialmente cancelliere ed il secondo già reduce dal giuramento al Quirinale, saranno associati a pieno titolo alla discussione. I temi caldi non mancano, a cominciare da quelli rilanciati proprio ieri da Tony Blair, molto



VERTICE ATTESO
Sul tappeto la proposta di Blair su un leader che rappresenti l'Europa

motivato per riaggianciare pienamente il treno europeo, e che riguardano il profilo, anzi il ruolo di primo piano che gli avvenimenti del continente ed internazionali imporranno all'Unione europea. Primeggerà, appunto, l'esigenza di trovare una soluzione efficace all'interrogativo pressante: qual è il volto dell'Europa? Chi rappresenterà l'Ue nelle sedi internazionali? Potrà l'Ue, potenza econo-

mica di prima grandezza e con una moneta unica, parlare la stessa voce nelle organizzazioni mondiali? Cercasi «mister Europa», cioè una personalità che per valore e continuità sia riconosciuta come interlocutore autorevole, in grado di rappresentare tutti i Paesi-soci e di parlare a loro nome. Nella «risoluzione De Giovanni» che il parlamento europeo voterà oggi, si ricorda che è necessario per l'Ue «apparire sulla scena internazionale non come un insieme occasionale di voci più o meno discordanti» e che, nell'applicazione dell'unione monetaria sarà d'obbligo «cercare soluzioni soddisfacenti, dal punto di vista della visibilità e dell'efficacia, al problema della rappresentanza dell'Unione». A Portschach l'argomento non sarà eluso, almeno così ha promesso il cancelliere austriaco il quale ha evocato un altro tema di grande importanza, rilanciato

dalla presenza al summit di ben undici leader appartenenti alla famiglia politica del PSE, il partito del socialismo europeo. Il tema del lavoro.

L'ospite Klima ha detto ieri chiaramente che l'Unione dovrà dedicarsi con intensità ad affrontare uno dei problemi più spinosi ed irrisolti, avendo presente che l'Europa è solidarietà e non soltanto mercato. Klima ha fatto un giro di molte capitali per sondare gli orientamenti dei partner e colleghi del PSE. Gli undici premier socialisti li vedrà, del resto, poche ore prima del summit vero e proprio. È previsto, infatti, che nello stesso albergo di Portschach i leader si riuniscano come di consueto per una discussione preliminare. E toccherà al neo ministro della Difesa della Germania, Rudolf Scharping, presidente del PSE, fare gli onori di casa, introdurre la discussione ed aprire il dibattito.

Anche per il PSE si tratterà di una situazione del tutto nuova: dopo l'arrivo, l'anno scorso, di Jospin e Blair, ecco adesso le novità tedesche e italiane. Per la prima volta, in linea teorica, il linguaggio del PSE potrebbe coincidere con quello del Consiglio dei ministri dell'Unione. Ovviamente, la teoria è ben diversa dalla pratica, perché una cosa è un partito, sia pure transnazionale, l'altra è il governo di Paesi differenti. Tuttavia, le riforme dell'Unione, l'improrogabile necessità di adattarla alle sfide dell'economia mondiale, della prova sul campo della moneta unica e dell'allargamento, sono argomenti che possono spingere ad una convergenza di interessi e di azioni per un sostanzioso passo in avanti dell'integrazione europea.

L'occasione è unica, forse difficilmente ripetibile.

Se.Ser.



Mercati imprese

Parigi, vincono gli studenti

Il governo stanZIA fondi e annuncia assunzioni



Claude Allegre - Platiau/Reuters

PARIGI Gli studenti francesi hanno ottenuto dal governo le prime risposte concrete: verranno elargiti 4 miliardi di franchi (quasi 1.200 miliardi di lire) a titolo di prestito a interesse zero per le autorità locali. Inoltre, saranno assunte 14 mila persone, fra sorveglianti, giovani al primo impiego e addirittura 1.000 militari di leva. Le misure sono state annunciate ieri in Parlamento dal ministro della Pubblica Istruzione, Claude Allegre. Poco, invece, è stato concesso in merito ad una delle principali richieste: l'insufficienza di insegnanti. Invece, i programmi scolastici delle secondarie saranno alleggeriti e

aggiornati, con una particolare attenzione all'apprendimento delle lingue straniere. Infine, è stata varata una «carta degli studenti» a cui saranno tenuti ad uniformarsi tutti i licei entro due mesi, compresa la riduzione di studenti per classe che dovranno essere formate da non più di 35 ragazzi. Louba Meliane, la portavoce del «Coordinamento nazionale», composto da tredici licei, ha giudicato positivi alcuni punti contenuti nel provvedimento, su altri ha espresso perplessità, comunque ha rimandato la parola finale agli studenti che si riuniranno oggi domani nei provveditorati.



Kabul da tre giorni senza pane

Da tre giorni gli abitanti più poveri della capitale afghana Kabul sono senza pane, a causa di un problema logistico che ha provocato un blocco dei rifornimenti forniti dall'Onu attraverso il Pam. Il problema riguarda oltre 50 mila famiglie. Nei giorni scorsi una improvvisa penuria di farina a Peshawar, in Pakistan, dove si trovano i magazzini del Pam, ha impedito i regolari rifornimenti di farina.

Nuovi scontri in Guinea Bissau

BISSAU Sale di nuovo la tensione nella Guinea Bissau, dove lunedì sono stati uccisi 53 ribelli e 7 militari senegalesi. L'esercito è intervenuto a Bissau a sostegno del regime del presidente Joao Bernardo Vieira, che si scontra dal 7 giugno scorso contro una parte dell'esercito in rivolta, guidato dal generale Ansumane Mane, le cui forze ieri mattina hanno conquistato la seconda città della Guinea-Bissau, Bafatá. Ieri, secondo quanto ha riferito la radio nazionale, il governo di Bissau ha decretato nella capitale il coprifuoco dal tramonto all'alba «per ragioni di sicurezza». Le truppe fedeli al presidente Joao Bernardo Vieira - appoggiate da unità del Senegal e della Repubblica della Guinea (Conakry) - hanno quindi lanciato un fitto bombardamento di razzi e artiglieria pesante sulle postazioni dei ribelli del generale Ansumane Mane, che stavano avanzando verso il centro della capitale.

Elsin in ospedale

Il Cremlino: routine

Il presidente salterà altri impegni?

MOSCA Ufficialmente affetto da un comune raffreddore, il presidente russo Boris Eltsin è stato ricoverato per alcune ore nell'Ospedale Centrale di Mosca ed è poi tornato nella sua residenza a Gorki-9, alla periferia della capitale. Il portavoce del Cremlino, Dimitri Yakushkin, ha dichiarato che si è trattato di un «controllo preventivo» delle condizioni di salute del 67enne presidente russo. Eltsin si sarebbe sottoposto a radiografia in ospedale, lo stesso dove subì nel novembre 1996 l'operazione per l'impianto di cinque-passcardiaci. La bronco-tracheite sarebbe stata «superata», secondo il portavoce, e le condizioni di salute del presidente sarebbero tornate «normali». Yakushkin ha confermato che proseguono i preparativi per il viaggio che Eltsin dovrebbe compiere il prossimo 27 ottobre a Vienna in occasione del vertice tra l'Unione Europea e la Russia. Ma il quotidiano «Kommersant», citando fonti vicine al capo di gabinetto del presidente, Valentin Lumacev, sostiene che Eltsin non si recherà più all'estero per tutto il resto del suo mandato, che scadrà nel 2000.

Previste solo visite al palazzo, come appunto quella del cancelliere tedesco Schroeder che sarà a Mosca il 16 e il 17 novembre. Appuntamento preso ieri mattina per telefono dai due leader.

Una decina di giorni fa, come si ricorderà, il presidente russo aveva dovuto interrompere una visita in Kazakistan ufficialmente a causa di una semplice bronchite, anche se Eltsin era apparso ben più malconco barcollando davanti le telecamere tanto da essere aiutato a reggersi in piedi dal premier kazako Nazarbaiev. Ed aveva successivamente dovuto annullare un viaggio in Malaysia.

Mentre la situazione si fa più

critica per la debolezza del leader del paese, quella economica, almeno a Mosca, si avvia alla normalizzazione.

La Duma ha approvato in terza e ultima lettura la legge che garantisce il rimborso dei depositi, sia in divisa che in rubli, detenuti presso le banche commerciali russe e trasferiti alla Sberbank (cassa statale). La legge deve essere approvata dai senatori e poi firmata dal presidente. Come si ricorderà, lo scorso 7 settembre le sei principali banche commerciali russe particolarmente colpite dalla crisi del rublo (Inkombank, Menatep, Mostbank, Mosbinessbank, Sbs-agro Promstroibank) avevano siglato un accordo con la Sberbank per trasferire i depositi dei clienti che ne facevano richiesta. L'accordo prevedeva la trasformazione in rubli dei depositi in divisa al tasso di cambio in vigore il 1 settembre (9,5 rubli per dollaro, contro un corso ufficiale odierno di 16,8 rubli).

La Duma ha inoltre approvato in terza lettura una legge contro il riciclaggio di denaro sporco che introduce l'obbligo di denuncia di tutte le transazioni (vendite immobiliari e mobiliari, titoli, movimenti bancari) superiori ad una certa cifra fissata in 2000 salari minimi (circa 9.800 dollari al cambio attuale) per gli individui e a 20 mila salari minimi (circa 98 mila dollari) per le persone giuridiche. Il salario minimo mensile, attualmente fissato in 83,5 rubli (4,9 dollari) è una unità di misura utilizzata in Russia a fini fiscali.

«Processate Pinochet a Londra»

La richiesta dei parlamentari laburisti. Scontri in Cile



Dimostranti davanti alla clinica di Londra dove è ricoverato Pinochet - Dave Caulkin/Agf

Troppi suicidi ad Harvard

Meno potere ai «baroni»

Basta con i professori-dio: una catena di morte che da mesi si allunga sul campus di Harvard ha indotto la più famosa università d'America a rivedere i rapporti tra studenti e docenti. La decisione è stata presa dopo l'ultimo tragico episodio lo scorso agosto: Jason Altom, un giovane al quinto anno di specializzazione in chimica, ha ingerito cianuro dopo aver lasciato un messaggio d'addio in cui attribuiva il suo gesto allo stress del programma di dottorato di ricerca. «I professori hanno troppo potere sulla vita dei loro studenti».

TONI FONTANA

ROMA «Non esiste il minimo dubbio che il governo spagnolo inoltrerà alle autorità britanniche la richiesta di estradizione di Augusto Pinochet se il giudice Baltazar Garzon lo chiederà». La promessa viene da fonte ufficiale, a dirlo è il portavoce del ministero degli Esteri, Joaquin Villanueva. Ma a ben guardare la frase contiene un «se» che pesa non poco. La settimana prossima, forse lunedì, una commissione speciale del Tribunale nazionale dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dal procuratore Pedro Rubira, che intende bloccare l'inchiesta avviata da Garzon. A Madrid non si fa mistero del fatto che al Tribunale nazionale sono in corso grandi manovre per sabotare l'azione del giudice, definito il «Di Pietro» spagnolo. E pochi si azzardano in un pronostico sul verdetto dei tre commissari. Il procuratore generale dello Stato Jesus Cardenal ad esempio ha detto ieri che «è solo una delle ipotesi quella che Garzon abbia competenza e non va scartata». Ma Eduardo Fungairino, capo del Tribunale nazionale, che non ha mai nascosto le sue lodi per il regime di Pinochet (anche ieri ha ribadito che non vi fu alcun genocidio) e l'avversione per l'intraprendente Garzon, si sta attivando per frapportare ostacoli. Un giornale di Barcellona, El Periódico, ha tuttavia raccolto alcune voci secondo le quali la maggioranza dei giudici è favorevole a Garzon. Il premier Aznar dal canto suo mantiene una posizione ambigua facendo intendere che «forse non ci sarà bisogno che il governo intervenga». In tal modo ha fatto nascere il sospetto che il governo conservatore si affidi alle grandi manovre degli insabbiatori. Così, mentre in Spagna cresce l'attesa per le decisioni dei giudici, prende corpo l'ipotesi di un processo a

Londra per l'ex dittatore cileno. La parlamentare laburista Ann Clwyd ha chiesto alla procura generale di aprire un procedimento giudiziario contro Pinochet. Amnesty International ricorda che anche alcuni cittadini britannici sono stati eliminati dagli aguzzini cileni e che l'ex dittatore merita un giudizio per «crimini contro l'umanità». E trentuno deputati, laburisti e liberal-democratici, si sono espressi in favore di un processo nel Regno Unito dove il generale cileno è stato arrestato e dove, secondo il settimanale spagnolo

Tempo si apprestava a comprare armi e cannoni per l'esercito cileno. Il suo arresto continua a provocare disordini e tensioni in Cile. Dopo i fans del dittatore sono scese in piazza le associazioni che pretendono giustizia per i desaparecidos. E anche in questo caso vi sono stati violenti scontri con la Polizia. L'Esercito, dove Pinochet conta su un forte sostegno e che fu protagonista del Golpe e delle stragi del 1973, per ora si limita ad esprimere «preoccupazione». E secondo il ministro della Difesa Gzuman, per ora i militari sono «sereni» ma aspettano che «si trovi una soluzione per l'arresto di Pinochet». Ma in Parlamento la destra cilena sta boicottando ogni attività per protestare contro l'arresto di Pinochet. Il presidente Frey ha così invitato tutti «alla calma», ma la tensione a Santiago è altissima. Negli Stati Uniti infine 36 deputati democratici hanno invitato Clinton a fornire ai giudici spagnoli tutte le notizie riguardanti il Cile e il regime di Pinochet attualmente coperte dal segreto di Stato.

LA DESTRA IN RIVOLTA
L'esercito esprime preoccupazione e in Parlamento la destra pensa al boicottaggio

Approvata la Costituzione in Albania

Il Parlamento albanese ha approvato ieri il testo della nuova Costituzione e ha deciso di sottoporlo ad un referendum popolare che si svolgerà il 22 novembre prossimo. Al voto hanno partecipato 116 deputati: 115 hanno votato a favore e uno solo si è astenuto. Assenti in aula tutti i rappresentanti del partito democratico dell'ex-presidente Sali Berisha (all'opposizione) che non soltanto boicottano dallo scorso anno i lavori del Parlamento, ma che si sono sempre rifiutati di collaborare alla stesura del progetto costituzionale. Il testo varato dal Parlamento riprende in gran parte quello elaborato da un'apposita commissione costituzionale che ha lavorato per quasi un anno e che è stato approvato anche dal Consiglio d'Europa. Una delle poche modifiche introdotte, riguardanti le procedure di approvazione della legge finanziaria, ha provocato un acceso dibattito nel Partito Socialista (al potere) arrivando a mettere clamorosamente in minoranza il presidente del Partito, l'ex-primo ministro Fatos Nano. Dall'aprile 1991, l'Albania ha avuto soltanto una serie di leggi costituzionali approvate dall'ultimo governo comunista - ma non una vera e propria carta fondamentale. Un progetto di costituzione preparato dal partito democratico di Berisha venne respinto nel '94 da un referendum.

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLO "2 di 101"

T. SEVERO "12 di 101"

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C. 120"

N. MAZZARINO "Soul System"

B. COGLIANDRO "News Café"

D. DESI "Metropolis"

L. DONDONI "The Groove"

A. MARTINI "Non Stop"

D. CAVALLO "Non Stop"

F. TRENZI "E. Terenzi Show"

C. TRISOGLIO "Hi Parada"

M. VALLI "Mister Mattino"

G. MANUEL "Espresso 101"

RADIO Centoanni 101 ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it



Italia
flash

Un benzinaiolo al lavoro

Luca Bruno/Ap

Benzene, guerra tra Rutelli e compagnie petrolifere

Il sindaco: «Il 50% delle case produttrici sono fuorilegge». La replica: «È falso»

ROMA Se le case produttrici di carburanti non si metteranno in regola con il benzene, a Roma la metà dei benzinai rischia la chiusura dal primo marzo 1999. Il Campidoglio ha avviato la campagna anti-benzene e ieri ha annunciato che intende far valere i poteri del sindaco in campo di tutela della salute pubblica procedendo alla chiusura dei benzinai fuorilegge. Da un'indagine svolta nel luglio scorso dal Presidio multinazionale di prevenzione è emerso che quasi la metà dei carburanti venduti non rispettano il limite massimo di percentuale di benzene, pari all'1 per cento, stabilito per legge. Il Campidoglio ha precisato che solo due compagnie petrolifere, l'Agip e l'Ip - che rappresentano quasi la metà dei carburanti venduti a Ro-

ma - sono in regola con i parametri di legge. Come dire: prima di chiedere sacrifici ai cittadini con eventuali limitazioni del traffico - è la linea del Comune - «si devono mettere in regola i petroliferi».

Scoppia così la «guerra del benzene» tra le compagnie petrolifere e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Le dichiarazioni del primo cittadino capitolino sul contenuto di benzene dei carburanti venduti a Roma (dalle quali emergerebbe che oltre il 50% dei benzinai romani sono «fuorilegge»), hanno mandato infatti su tutte le furie i petroliferi che hanno subito risposto annunciando anche possibili azioni penali. A cominciare dall'Unione Petrolifera che, in una lunga nota, si dice «meravigliata e stupefatta»: «è assolutamente falso» - ag-

giunge l'associazione - che le compagnie, dopo il primo luglio '98, abbiano immesso al consumo benzine con contenuto di benzene superiore all'1%.

«Le affermazioni di Rutelli oltre a configurare una precisa violazione di legge, spostano l'attenzione sui problemi dell'inquinamento cittadino dal Comune all'industria petrolifera italiana, che per unanime riconoscimento è invece la più avanzata d'Europa in termini di qualità dei carburanti dal punto di vista ambientale», precisa l'Unione. L'industria petrolifera italiana infatti si è adoperata - ricorda la nota - per abbattere le emissioni di benzene «con l'introduzione volontaristica, fin dal 1992, di benzine con tenore medio di benzene del 2% e, da parte di alcune

compagnie, dell'1% a partire dal 1994». Se le concentrazioni di benzene nell'aria di Roma rimangono preoccupanti - rilancia - i petroliferi - «ciò dipende essenzialmente dalle condizioni del traffico congestionato e da un uso massiccio dei mezzi a due ruote».

Sulla vicenda hanno preso posizione direttamente anche la Esso, la Erg e la Q8. La compagnia petrolifera del gruppo Exxon rileva «i gravissimi danni che potranno derivare dalle dichiarazioni di Rutelli» e annuncia che sta valutando la possibilità di tutelare i propri interessi e la propria reputazione anche in sede penale, civile e amministrativa.

Sulla stessa linea anche la società genovese e la compagnia kuwaitiana.

Permesso premio a Senzani

L'ex brigatista del caso Cirillo chiede il lavoro esterno

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA È passato alla storia criminale della Repubblica italiana, come l'uomo del sequestro Cirillo (con oscure trattative concesso) e come il responsabile del barbaro omicidio di Roberto Peci, assassinato con la sola colpa di essere il fratello del primo pentito delle Brigate rosse. Adesso Giovanni Senzani, il criminologo brigatista, è sul punto di ritrovare la libertà e di ricominciare una vita relativamente normale come impiegato di una casa editrice. Entro breve - se il giudice di sorveglianza di Trani darà parere favorevole alla sua istanza - l'ex terrorista potrebbe godere del cosiddetto articolo 21 (quello che concede il lavoro esterno, ndr) per poi trasferirsi a Firenze e lavorare nella locale agenzia delle «Edizioni della Battaglia». Nel frattempo l'ex capo delle Br si trova proprio a Firenze, in virtù di un permesso premio di dieci giorni, il terzo.

Di che si tratta? Senzani, nonostante sia un brigatista irriducibile, ha da tempo assunto un

atteggiamento «mite» nei confronti dello Stato, tanto da presentare (a differenza di diversi suoi compagni) diverse istanze al giudice di sorveglianza di Trani. Permessi premio e ora la richiesta di lavoro esterno. Il luogo indicato è la sede fiorentina della casa editrice, che ha la sede principale a Palermo. L'istruttoria è in corso: se il magistrato di Trani decidesse per il sì (le probabilità sono elevate) Senzani si trasferirebbe a Firenze, per lavorare di giorno in Borgo Pinti e rientrare la sera al carcere di Santa Teresa. Tutto bene, dunque? Formalmente sì. L'unica obiezione che serpeggia tra le poche persone al corrente della notizia, è che il passato brigatista di Senzani (soprattutto per le sue gesta in Toscana) sconsigli che sia ospitato proprio a Firenze.

Su Senzani, c'è da dire, di dubbi ne avevano tanti anche all'interno delle Br. Equivoci i suoi legami con personaggi legati ai servizi segreti; inesplorati i rapporti con il capo storico brigatista Mario Moretti. Per esempio il brigatista Michele Galati sostenne davanti a un pm che Senzani era stato inseri-

to nelle Br dal cognato, Enrico Fenzi, alla fine del 1975. Assai prima del caso Moro e della data in cui si ha la prima traccia ufficiale giudiziaria, in occasione del sequestro D'Urso (dicembre 1980-gennaio 1981). Lo stesso Galati testimoniò il fatto che le Br «presero a nutrire dubbi quando egli operò (...) per la rottura dell'organizzazione (...)». In pratica l'accusa contro Senzani era che attraverso lui le Br avrebbero fatto la fine della Raf, cioè diventare satelliti di altri...

In questo quadro di dubbi e incertezze si muove la vicenda di Giovanni Senzani, criminologo e grande conoscitore delle questioni del ministero di Grazia e giustizia. Un brigatista atipico che per alcuni esperti del terrorismo rosso avrebbe avuto un ruolo fondamentale anche

durante il sequestro Moro. Ma non solo: per esempio, recentemente, si sta verificando la possibilità che Senzani abbia operato in connessione con i servizi di intelligence militari. E i risultati non sembrano proprio diradare le nubi di sospetto che si addensano sul criminologo.

Per esempio, pesano come macigni le parole del generale Pasquale Notarnicola, capo della prima divisione del Sismi, quella che si occupa di controspionaggio. Davanti alla Commissione Stragi, nel 1989, il generale del Sismi denunciò l'esistenza di circuiti occulti all'interno del controspionaggio dichiarando: «Vi ricordate Giovanni Senzani, uno dei capi delle Brigate rosse? Senzani era stato fermato a Genova nel 1978, poco dopo il sequestro di Moro. A Genova avevano chiesto un'informazione al controspionaggio di Firenze, città nella quale abitava Senzani prima di darsi alla latitanza. E il controspionaggio lesinò le informazioni». Ma non solo, a Genova arrivarono le informazioni positive dalla questura di Firenze e Senzani fu rilasciato.

Una strana storia. Soprattutto

considerando che poi Senzani, nel settembre dello stesso anno, in un convegno internazionale sulla criminologia a Lisbona, faceva parte di una delegazione italiana insieme con Girolamo Tartaglione, Alfredo Paoletta e Girolamo Minervini. Tutti e tre sostenitori della riforma penitenziaria e, negli anni successivi, assassinati dalle Br.

Afferma Sergio Flamigni, grande conoscitore del terrorismo: «Durante il sequestro Moro, Senzani svolgeva un ruolo nelle Br. Del resto risulta che Senzani lavorò per il Comitato toscano delle Br, nell'inverno 1977-78, alla preparazione logistica del sequestro Moro». Ma forse era in attività già da prima. Senzani venne infatti fermato dalla polizia nel 1976, quando fu individuata una base delle Br; ma, stranamente, fu subito rilasciato. Sul suo fascicolo, alla questura di Firenze però, non è rimasta traccia di questo incidente di percorso... Invece tracce di contatti con uomini dell'intelligence sono rimaste. Senzani fece il militare con Luciano Bellucci con il quale visse a Roma, in via delle Vite per quattro anni, dal 1968 al



Giovanni Senzani in una foto del 1985

Ansa

1972. Bellucci ha ammesso di aver lavorato per il Sismi. Nel 1972, lasciato Bellucci, Senzani si spostò per un anno in California. Tornò anche in un secondo momento negli Usa, nel 1978, dopo l'uccisione di Moro. Galati: «Non avrebbe escluso alcun tipo di rapporto, anche con esponenti dei servizi di sicurezza sia italiani che stranieri. Ritengo altresì che egli tali rapporti li abbia effettivamente intrattenuti». E in che modo lo ha raccontato il brigatista pentito Roberto Buzzati, parlando di un incontro avvenuto durante il

caso Cirillo. «Mi recai ad Ancona insieme con Senzani che incontrò un certo signor Santini. Senzani mi disse che quella persona era un vecchio rapporto dell'organizzazione, legata al Kgb». Il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi nella sentenza ordinanza sul caso Cirillo ha scritto che l'identikit tracciato da Buzzati «aveva caratteristiche molto somiglianti a Musumeci». Il generale Pietro Musumeci era il capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del Sismi, al cui vertice c'era il piduista Giuseppe Santovito.



La ricerca è sostenuta per il 90% dall'industria farmaceutica.
Ma come si sostiene l'industria farmaceutica?

In Italia, come in tutto il mondo, l'industria farmaceutica si sostiene con la vendita dei farmaci. Ma, in Italia, i prezzi dei farmaci, come anche la spesa sanitaria pubblica e quella farmaceutica, sono tra i più bassi d'Europa. Oggi più che mai l'industria e la ricerca farmaceutica avranno ancora meno risorse. Eppure, per fare ricerca, l'industria impiega circa 6.000 ricercatori e almeno 1.500 miliardi di investimenti. Un impegno che ha un grande valore: la vita.

Farindustria
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIA FARMACEUTICA

IN PRIMO PIANO

Molti i record battuti dal nuovo esecutivo Per la prima volta un sindaco in carica a un dicastero importante come il lavoro

Nella compagine ci sono quattro senatori e dodici deputati, mentre dieci sono i componenti non parlamentari

I nuovi occupanti di palazzo Chigi sono 25 cinque in più rispetto all'esecutivo uscente ma nella media rispetto ai precedenti

In squadra giocano tre ex premier

Sono Amato, Ciampi e Dini. Dodici ministri provengono dal governo Prodi

PAOLA SOAVE

ROMA Tra le caratteristiche del cinquantacinquesimo governo della Repubblica spicca la presenza in squadra di ben sei donne, il doppio rispetto al governo Prodi, comunque il maggiore numero di «ministre» mai registrato nella storia italiana. Tra loro una mamma da pochi giorni, Giovanna Melandri, e una nonna di tre nipotini, Rosa Russo Jervolino, che fa registrare, con la sua presenza al Viminale, un altro record «rosa» del nuovo esecutivo.

Un altro primato è segnato dalla presenza di ben tre ex presidenti del consiglio (Ciampi, Amato e Dini) e di un ex presidente del senato, Carlo Scognamiglio dell'Udr. Altra novità: un sindaco in carica, il primo cittadino di Napoli Antonio Bassolino.

Abbattuto anche il record del ministro più giovane, merito del nuovo responsabile delle Politiche comunitarie, Enrico Letta, che batte lo storico primato di Andreotti. Nato il 20 agosto 1966 assume l'incarico a 32 anni, due mesi e un giorno. Andreotti diventò ministro dell'Interno nel primo governo Fanfani il 18 gennaio 1954, quattro giorni dopo aver compiuto i 35 anni.

I nuovi ministri sono 17, di cui 14 «debuttanti». Non mancano, in compenso i «veterani», come Giuliano Amato (che torna a palazzo Chigi per la quinta volta) e Rosa Russo Jervolino, ministri anche in precedenti esecutivi. Gli uscenti del governo Prodi sono

Governo	Anno	Ministri
Goria	87 - 88	29
De Mita	88 - 89	30
Andreotti VI°	89 - 91	29
Andreotti VII°	91 - 92	31
Amato	92 - 93	26
Ciampi	93 - 94	26
Berlusconi	94	25
Dini	95 - 96	22
Prodi	96 - 98	20
D'Alema	98	25

12. Le riconferme sono 8, tra cui quelle dei ministri «chiave» del governo Prodi, ma ci sono anche due traslochi (Tiziano Treu che passa dal Lavoro ai Trasporti, e Franco Bassanini, dalla Funzione pubblica, a sottosegretario alla presidenza del Consiglio), e due promossi dalla squadra precedente: Piero Fassino e Enrico Micheli che aumentano di grado, da sottosegretari a titolari. Un posto in prima fila nella nuova squadra ministeriale tocca a 4 senatori e 12 deputati, mentre si contano 10 ministri non parlamentari.

Sempre parlando di numeri, la compagine di D'Alema annovera cinque ministri in più rispetto all'esecutivo guidato da Romano Prodi, arrivando a quota 25 come quello Berlusconi, ma si trova nella media rispetto ai precedenti governi: la maggior parte di essi, infatti, era composta da un numero di ministri tra i 23 e i 27.

Passando dall'aritmica alla geografia, la mappa di origine re-

gionale dei ministri vede la Toscana al primo poposto. Su 28 incarichi, 4 sono andati a persone nate in Toscana (Dini, Ciampi, Bindi, Letta). Proseguendo la classifica dei luoghi di nascita, risultano rappresentate con tre nomi ciascuna anche la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Piemonte. Si attestano a quota due Campania, Puglia, Veneto, Umbria, Sardegna e Sicilia. Il Lazio è «rappresentato» da D'Alema.

Sono molte le regioni assenti, mentre si registrano due provenienze «estere», l'Eritrea (dove è nato Zecchino, che però è vissuto poi ad Avellino) e gli USA, dove è nata la Melandri. Prendendo in considerazione non la nascita ma il collegio elettorale o il luogo di lavoro, si nota che al Nord sono stati eletti o lavorano 10 dei 28 componenti l'esecutivo. Altrettanti arrivano dalle regioni del Centro. Tre ministri che arrivano dalle isole (senza contare Berlinguer), due in più per il Sud che al governo conta



L'abbraccio tra il ministro Enrico Letta e Giovanna Melandri Onariti/Ansa

5 «rappresentanti». Rispetto al governo Prodi, il Nord conferma i suoi 10 ministri, le isole passano da 2 a 3, il Centro raddoppia pas-

che vede in testa alpinismo e vela. La nuova compagine appare unita dall'amore per la montagna e dell'andar per mare. È ben nota la passione di D'Alema per le regate, ma veleggiare piace anche a Oliviero Diliberto, Franco Bassanini, Carlo Scognamiglio, Giuliano Amato, Piero Fassino e Vincenzo Visco. Le passeggiate in montagna sono invece tra gli svaghi preferiti di Gianguido Folloni, Rosy Bindi, Edo Ronchi, Enrico Micheli, Luigi Berlinguer, Laura Balbo e di Bassanini, fondatore del gruppo interparlamentare «Amici della montagna» e padre di Giovanni, guida alpina a Cormayeur, tra i top dell'alpinismo mondiale. Tra gli appassionati di romanzi classici (soprattutto di letteratura tedesca) si conta invece il superministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, mentre Berlinguer, Folloni, Tiziano Treu, Paolo De Castro, Katia Bellillo, Lamberto Dini, Scognamiglio sono accomunati da un grande interesse per la musica classica e il melodramma. La lettura dei classici italiani appassiona Rosa Russo Jervolino (Manzoni, Leopardi e Verga sono i preferiti) e Ortensio Zecchino. La musica, specie dei cantautori italiani e americani (i più amati sono Bob Dylan e Joan Baez), è uno degli interessi più piacevoli di Ronchi, ma anche di Giovanna Melandri, che lo accompagna al giardinaggio e alla collezione di libri d'arte.

GLI SVAGHI PREFERITI

Al primo posto la passione per il mare e la montagna, al secondo la letteratura

La lettura dei classici italiani appassiona Rosa Russo Jervolino (Manzoni, Leopardi e Verga sono i preferiti) e Ortensio Zecchino. La musica, specie dei cantautori italiani e americani (i più amati sono Bob Dylan e Joan Baez), è uno degli interessi più piacevoli di Ronchi, ma anche di Giovanna Melandri, che lo accompagna al giardinaggio e alla collezione di libri d'arte.

Livia Turco è affascinata dal cinema e dal teatro, quest'ultima passione condivisa con Treu, Berlinguer, Bersani e Piero Fassino.

E ora D'Alema sta preparando il suo staff

ROMA Fatti i ministri, compilata la difficile lista dei sottosegretari a Massimo D'Alema rimane da riempire le caselle dello staff dei suoi più stretti collaboratori. A dire il vero era stato proprio D'Alema a inventare la «figura» dello staff a Botteghe Oscure. Al Palazzo Chigi questa struttura è abituale. Chi ne farà parte? Per la figura di portavoce si era parlato di Fabrizio Rondolino, che ricopriva questo incarico alla Quercia. Ma, smentite le voci che lo davano in partenza per la Mondadori (oltre la sua esperienza di giornalista all'Unità, è scrittore e appassionato di letteratura), per Rondolino sembra esserci un incarico meno ufficiale di quello di capo ufficio stampa più legato alle «strategie di comunicazione» della presidenza del Consiglio e del premier. Per l'ufficio stampa erano circolati altri nomi, tra cui quello di Federico Rampini (commentatore economico della Repubblica, oltre che vecchio amico di D'Alema negli anni della Fgci) e di Mino Fucillo (già direttore dell'Unità e oggi di Italia Radio). Va anche detto che i due interessati hanno smentito ogni contatto. Tra i suoi collaboratori più stretti ci sarà Gianni Cuperlo, che è stato il coordinatore del presidente della Bicamerale. Tra i consiglieri economici ci sarà Nicola Rossi, chiamato anche alla stesura del programma di governo. E infine è più che probabile che sia la fidejussionaria Ornella a lasciare Botteghe Oscure per il delicato e misconosciuto compito di segretaria.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

MASSIMO D'ALEMA

Segretario del Ds, è nato a Roma il 20 aprile 1949, è sposato e ha due figli. Leader della Fgci nel '75, nell'86 entra nella segreteria del Pci. Dall'88 al '90 dirige l'Unità. Eletto alla Camera nel '92, diventa presidente del gruppo Pds. Nel '94 diviene segretario del Pds. Nel 1997 è eletto presidente della Bicamerale.

VICEPRESIDENTE

SERGIO MATTARELLA

Capogruppo del Ppi alla Camera, ministro nei governi Gorla e De Mita, è nato il 23 luglio 1941 a Palermo. Eletto deputato nell'83, è stato vicesegretario nazionale della Dc dal dicembre 1990 al novembre '92. È stato vicepresidente della Bicamerale per le riforme. È professore di Diritto parlamentare all'Università di Palermo.

COMMERCIO ESTERO

PIERO FASSINO

Sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, è nato ad Avigliana (To) il 7 ottobre 1949. Eletto per la prima volta alla Camera nel '94 come capoluista Pds in Liguria, tra il '94 e il '96 ha fatto parte della Commissione Esteri della Camera, del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea parlamentare dell'Ueo, di cui è stato vice-presidente e Rapporteur sulla situazione nella ex-Jugoslavia.

INTERNI

ROSA RUSSO JERVOLINO

Presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, è nata a Napoli nel 1936. Laureata in giurisprudenza, è stata eletta al Senato, con la Dc, per la prima volta nel '79, e poi ancora fino al '92. È stata ministra per gli Affari sociali nei governi Gorla, De Mita e Andreotti, ministra della Pubblica Istruzione con Amato. Già presidente del Ppi, è deputata dal '96.

PUBBLICA ISTRUZIONE

LUIGI BERLINGUER

Confermato, anche se con il governo Prodi era responsabile anche dell'Università. Per la scuola ha avviato l'immatricolazione dell'età dell'obbligo e ha cambiato formula, dopo 30 anni, agli esami di maturità. Nell'Università ha introdotto nuove regole per i concorsi dei docenti. Era stato, ma solo per 48 ore, ministro nel governo Ciampi. È nato a Sassari nel '32, sposato, due figli.

SOTT. ALLA PRESIDENZA

FRANCO BASSANINI

Ex ministro della Funzione Pubblica del governo Prodi, è nato a Milano nel 1940. Dal '75 al '77 ha coordinato la «commissione Giannini» per il trasferimento dei poteri alle Regioni. Membro della direzione del Psi, è stato espulso nell'81 da Craxi. Nell'83 è passato alla Sinistra indipendente, poi al Pci-Pds. Eletto cinque volte deputato e una senatore.

TESORO

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Banchiere centrale, presidente del Consiglio nella transizione tra la prima e la seconda Repubblica, ministro del Tesoro che ha portato l'Italia verso l'Euro. Nato a Livorno nel 1920, sposato, due figli, due lauree, una lunga carriera alla Banca d'Italia, fino alla carica di Governatore nel '79. Capo di un governo tecnico nel '93, è stato ministro del Tesoro e del bilancio con Prodi.

GIUSTIZIA

OLIVIERO DILIBERTO

Nato a Cagliari il 13 ottobre 1956, nelle ultime due legislature è stato presidente del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera, poi con Cossutta ha dato vita al Pdci. Diliberto ha cominciato la sua attività politica nel Pci, è stato segretario provinciale della federazione giovanile a Cagliari. Insegna Diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari.

LAVORI PUBBLICI

ENRICO MICHELI

Già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Prodi, è nato a Terni il 16 maggio del 1938. Sposato, ha due figli. Laureato in giurisprudenza, Micheli ha cominciato la sua attività all'Italia nel 1963. Nell'80 è diventato vicedirettore responsabile delle relazioni industriali dell'Iri, nel '93 è stato nominato direttore generale dell'Istituto. Indipendente, è considerato «ulivista».

ESTERI

LAMBERTO DINI

Già alla Farnesina con il governo Prodi, dopo aver presieduto dal gennaio '95 al febbraio '96 l'ultimo governo della passata legislatura. Pochi mesi dopo ha fondato Rinnovamento Italiano. Sposato, una figlia, Dini si è laureato in economia a Firenze, dove è nato 67 anni fa. Una carriera nella Banca d'Italia, quindi il ministero del Tesoro con Berlusconi.

FINANZE

VINCENZO VISCO

Nato a Foggia nel 1942, sposato, con due figli, è laureato in giurisprudenza e specializzato in studi economici. L'ingresso in Parlamento è del 1983 (con il Pci). Eletto al Senato nel '92, alla Camera nel '94 e nel '96. Nel '93 è nominato ministro da Ciampi, ma con tutti i ministri di area Pds si dimette l'indomani, per protesta contro il voto sull'autorizzazione a procedere per Craxi.

DIFESA

CARLO SCOGNAMIGLIO

Ex presidente del Senato, è nato il 27 novembre 1944 a Varese. Laureato in economia presso l'Università Bocconi, è stato presidente del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, rettore dell'Università Luiss di Roma, vicepresidente della Stet. Eletto senatore per il Pli nel '92 e poi nel '94 e nel '96 per il Polo, dal marzo scorso è passato all'Udr.

RISORSE AGRICOLE

PAOLO DE CASTRO

Nato a S. Pietro Vermotico (Br) il 2 febbraio 1958, è stato consigliere economico per la Presidenza del Consiglio con Prodi e consigliere economico del ministro per le risorse agricole Pinto. Laureato in economia agraria e docente presso le Università di Bologna, Sassari e Washington, insegna economia e politica agraria alla facoltà di Economia di Bologna. È considerato un «ulivista».



Giovedì 22 ottobre 1998

28

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Zappinò

Tomba: «Adesso vi faccio ridere»

Dagli sci al set, il campione gira il tv movie «Alex l'ariete»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Fa ridere più di Gioele Dix nell'ormai mitica imitazione di *Mai dire gol*. Alberto Tomba, al naturale, è un ragazzo bolognese dalla simpatia senza peli sulla lingua. Ammette tranquillo di non andare mai al cinema e di non leggere libri: «per vent'anni ho vissuto a 3.000 metri, a 30 sotto zero, in mezzo ai lupi».

Adesso, con 51 vittorie mondiali e tre medaglie d'oro alle Olimpiadi, ha deciso di mettere a frutto le sue indubbie doti di comico involontario: faccia rocciosa

e parlata - detto senza offesa - da anacolutico vivente. Il debutto è *Alex l'ariete*, due puntate da 90 minuti l'una prodotte da Cecchi Gori (con Diego e Roberto Alchimedee) da marzo in vendita al miglior offerente, Rai o Mediaset. Di proposte gliene avevano fatte parecchie, anche dall'America: non solo spot e sponsorizzazioni ma anche una comparsata di lusso in *Baywatch* (nei panni di un campione di sci d'acqua) e un film sulle nevi di Aspen addirittura con Brad Pitt. Ha detto sì, alla fine, a un personaggio italiano - «per stare a casa mia» - che con le montagne non c'entra nulla. Pe-

rò, guarda caso, è un carabiniere del Gis perché «la fiamma è ancora un po' accesa». Uno che Damiano Damiani, regista di vaglia chiamato a dare il tocco professionale a questo tipico tv movie, definisce «semplice ma astuto, donnaiolo ma senza volgarità».

E Tomba che fa, si riconosce? «È naturale! ma io non sono Ariete, sono Sagittario, nato il 19 dicembre del '66». Donnaiolo di sicuro, almeno a quanto dicono. E infatti Eros Ramazzotti, fresco marito della sua partner in scena Michelle Hunziker, è «gelosetto». «Ma da due o tre anni - giura il campionissimo - mi sono calma-

to». Ora ha una fidanzata francese segretissima. Né attrice né modella, ma bionda e alta quasi quanto lui: «E non vi dico come si chiama, se non mi roviniate pure questa storia».

Il riferimento è, ovviamente, a Martina Colombari. E, scava scava, viene fuori un bel po' di rira se un amico mio bestemmia, mi volto dall'altra parte, perché sennò è colpa mia».



Alberto Tomba e Michelle Hunziker nella fiction «Alex l'ariete»

posso fare la sauna vestito. E allora se un amico mio bestemmia, mi volto dall'altra parte, perché sennò è colpa mia».

Ha grinta. Ma *Alex l'ariete* dimostrerà (anche) che è un buono

nonostante le intemperanze e gli umori. Uno che sfonda le porte a cornate ma poi è tenero con le vecchiettuori di testa. «Vi sembra sconclusionato?», chiede Damiani. «Invece ha muscoli di marmo e una disciplina di ferro: chissà a quanti digiuni si è sottoposto». E giura che, dell'attore, ha la bravura di uno abituato a flash e riflettori. «Questa è la prima

Pace Costanzo-Mediaset

Il direttore di Canale 5 resta: «Malinteso chiarito»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Non se ne va. Costanzo, Confalonieri e Brugola fumano il calumet della pace. «Il malinteso è stato chiarito», assicura il popolare conduttore. Il suo rapporto con Mediaset continua con «piena autonomia», ma «nel rispetto dei ruoli e delle regole aziendali». Si conclude così, con una pace condizionata e un bel richiamo a non scontrare in territori altrui, la due giorni di incontri tra il direttore di Canale 5 e i vertici di Mediaset.

Un'ora e mezza di colloquio «vis a vis» con il presidente Fedele Confalonieri martedì non era stato sufficiente a chiarire i termini dello scontro, scatenato dalla ventilata decisione aziendale di scrivere la parola fine su *Missione Impossibile*, la trasmissione di Maria De Filippi «in Costanzo», senza metterne preventivamente al corrente il direttore di rete. Le posizioni restavano distanti.

DUE GIORNI DI TRATTATIVE
L'accordo raggiunto in un vertice a tre con Confalonieri e Brugola. Novità e ritocchi nei tre programmi a bassa audience

Tanto che ieri Mediaset diffondeva una nota in cui si riaffermava «fiducia» a Costanzo puntualizzando il buon andamento di Canale 5 sia in merito «agli obiettivi, agli ascolti e al raggiungimento dei risultati pubblicitari». Ma nel contempo il vertice di Cologno Monzese teneva a ristabilire l'inderogabile principio aziendale secondo cui «spetta alla direzione generale la responsabilità finale della gestione delle attività televisive e sempre a questa di «indicare obiettivi di budget, di ascolto e assetti organizzativi». Posizione legittima. Ma certamente andata di traverso a Costanzo. «Per me nulla è cambiato» dichiarava infatti ieri pomeriggio uscendo dai Parioli (dove aveva interrotto frettolosamente le registrazioni della puntata in onda ieri sera per i pesanti diverbi verbali tra i taxisti romani in sciopero e l'assessore capitolino ai trasporti) per recarsi al nuovo incontro in largo del Nazareno.

Fedele Confalonieri e il direttore generale Mario Brugola devono invece essere stati molto convincenti. Un'ora dopo Costanzo parla di «malinteso chiarito». Tutto nasce, raccontano i tre, da una «concitata telefonata» tra Costanzo e Brugola avvenuta lunedì scorso, «quando già - sottolinea il direttore di Canale 5 - nell'aria c'erano molti veleni: diciamo che qualcuno ha tentato di inzuppare il pane in una situazione che era tesa per un difetto di comunicazione. Un fraintendimento col direttore generale. Ora - assicura Costanzo - è tutto chiarito». «Se non fosse "hard" - ha aggiunto in tono scherzoso - lo bacerei in bocca per dimostrare la nostra identità di vedute». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Brugola secondo il quale «nel vertice Mediaset non c'è mai stata tanta armonia come in questo momento» e i suoi rapporti con Costanzo sono sempre stati più che buoni: «a Canale 5 l'ho voluto io, la rete non potrebbe avere un direttore migliore».



Maurizio Costanzo

FICTION RAI

Brilli, Ferilli & Pivetti commesse col cuore

DANIELA AMENTA

ROMA È un turbino di donne il set di *Commesse* a Cinecittà. Una sorta di gineceo in miniatura «gestito», ma senza eccessi di autoritarismo, dal regista Giorgio Capitani. Le riprese di questo nuovo capitolo della fiction di Raiuno stanno per concludersi. La miniserie di sei puntate andrà in onda il prossimo aprile e già si annuncia come un successo. Lo suggeriscono una serie di fattori: la storia di buoni sentimenti condita da un paio di gustosi imprevisti, il cast che vede assieme Nancy Brilli, Veronica Pivetti e Sabrina Ferilli, e l'espertissimo entourage che muove i fili dell'operazione. *Commesse* è una commedia scritta dalla



Nancy Brilli in «Commesse»

«ditta» Toscano-Marotta, gli stessi autori del *Colonello Rocca*, mentre la produzione è stata affidata a Edwige Fenech. Insomma, ce n'è abbastanza per prevedere ascolti da record e consensi unanimi.

Tra camicie di seta e tailleur

si incrociano i destini di sette personaggi, impeccabili e azzimati dietro i banchi del negozio di lusso, ben più umani e scapigliati quando si abbassa la saracinesca. «Di *Commesse* mi è piaciuto subito il copione perché i protagonisti della vicenda sono sfaccettati. Questo ti permette di recitare, un fatto sempre più raro nel nostro mestiere», spiega Nancy Brilli. «Tutto il film è basato sui sentimenti. Il gruppo che lavora alla boutique è legato da un'amicizia profonda. È una specie di clan affiatato e per questa ragione non sono servite grandi trovate cinematografiche. La storia è forte di per sé» aggiunge la Ferilli. E tutte e tre le attrici, quasi all'unisono, rimarcano il clima di complicità che si è instaurato tra loro.

Nessuna competizione, nessuno sgomitemento? «Macché, ci amiamo follemente. Ci completiamo a vicenda. Ognuna di noi è diversa dall'altra. Che bisogno c'è di farci lo sgambetto?», sostiene Veronica Pivetti. Lo sottolinea anche Capitani, il regista. «Quando ho detto in giro che avrei girato un film al femminile, i miei amici mi hanno fatto le condoglianze. E invece è stato piacevolissimo e molto semplice lavorare con un cast di signore. *Commesse* racconta di sentimenti e le donne, più degli uomini, sono in grado di esprimerli con naturalezza, con semplicità. Questo non è un film sociale. Solo una commedia che ha un'unica piccola pretesa: quella di intrattenere per qualche ora gli spettatori. Tutto qui».

SEGUE DALLA PRIMA

UN GIALLO TRASFORMATO.

È un uomo totalmente intriso di cultura europea, è stato influenzato dalle teorie teatrali di Max Reinhard (soprattutto nell'uso e nel movimento delle masse) e di Piscator (la destinazione «politica» dello spettacolo), è parte di quell'innovativo movimento artistico-letterario che fu l'expressionismo. In altre parole, sono in molti a scommettere all'epoca che Lang verrà a trovarsi come un pesce fuor d'acqua negli studios americani anche perché, caratterialmente e culturalmente, non sembra possedere la scanszonata capacità d'adattamento del suo collega Lubitsch. E inoltre, mentre Lubitsch in fondo sfrutta temi che non hanno confini, Lang è troppo legato alle sue radici. Lang dirige il suo primo film americano appena un anno dopo essere sbarcato. S'intitola *Fury* ed è la storia di un tale che, innocente, viene incol-

pato d'essere un kidnapper e riesce a stento a sfuggire al linciaggio. È un film assolutamente americano. Lang in così breve tempo ha imparato i nuovi sistemi di produzione, ma soprattutto ha metabolizzato usi, costumi, meriti e demeriti della società nella quale è stato costretto a vivere. Negli anni che seguiranno Lang dirigerà negli Stati Uniti film memorabili fra i quali *Anche i boia muoiono*, sull'eliminazione del governatore nazista della Cecoslovacchia ad opera di un gruppo di patrioti, sceneggiato con la collaborazione di Bertolt Brecht, e *La Donna del ritratto*, per il quale la censura pretese un finale rassicurante, assai diverso da quello inizialmente previsto dal regista. Eccellente tra tutti quelli del periodo americano di Lang rimane *Il grande caldo*, del 1953 (in edicola da domani in videocassetta) per la serie «I film de l'U»», tratto dal romanzo *La città che scotta*, un libro di non eccelse qualità letterarie di W.P. McGovern, pubblicato

anche in Italia. La trama è semplice e, in certo qual modo, «tradizionale», con la polizia corrotta, la pupa del boss, il poliziotto cane mastino. In seguito al suicidio di un collega che si era venduto a una banda di gangster capeggiata da un tale Lagana, il sergente Bannon (Glenn Ford) comincia a svolgere indagini sull'episodio. Bannon avrà quasi subito modo di rendersi conto di procedere su un campo minato, sia per la ferocia dei gangster sia per la corruzione imperversante tra chi la legge dovrebbe far rispettare. Per farlo desistere, la mafia arriverà ad ammazzargli la moglie e lo costringerà alle dimissioni. Ma proprio da queste intimidazioni, da questa situazione estrema che l'ex sergente trae forza e ragione per non abbandonare le armi e sottostimarsi. Proseguirà da solo, da giustiziere solitario. In un secondo momento troverà l'aiuto di Debbie (Gloria Grahame), la donna di Vince Stone (Lee Marvin), braccio destro di Lagana, stanca delle torture che in-

fligge il suo sadico amante il quale, gettandole in faccia caffè bollente, la sfigura per sempre. Ma allora cos'è a rendere questo film un classico del «noir»? Girato rigorosamente in bianco e nero, anzi sarebbe meglio dire girato in un bianco e nero rigoroso, *Il grande caldo* mette in evidenza la sapienza di Lang nell'illuminazione cinematografica (quale che sia il direttore della fotografia), sapienza già ampiamente dimostrata nel film del periodo tedesco (Lang, figlio di un architetto, aveva studiato pittura e architettura). Ha scritto Alberto Guerri che a rendere immediatamente riconoscibile il «noir» è la fotografia, «fatta di bianchi abbiancanti e di neri profondi» e i particolari, inusuali angoli di ripresa. È vero, ma già da prima Lang aveva lavorato su luce e angolazione: qui perciò è come far piovere sul bagnato. Ma il «viraggio» verso il «noir» che Lang opera sul romanzo onestamente poliziesco di McGovern è più sottile e penetrante. Il regista visivamente lo concretizza

nel volto della Grahame, metà bellissimo e metà orrendamente sfigurato. In altri termini, Lang non crede alla possibilità di una suddivisione manichea dell'uomo: da una parte stanno coloro che agiscono nel nome del male e dall'altra coloro che operano nel nome del bene. Tutt'altro, Lang è convinto che sia innato in ogni uomo quello che un filosofo suo compatriota chiamò il «male radicale», cioè il possibile, momentaneo allontanarsi nell'azione da ogni principio morale; un confine sottilissimo e facilmente valicabile separa, in ogni coscienza umana, l'onesto da un bieco omicidio. E basta un nulla perché il confine sia valicato. L'uomo di legge non esiterà ad adottare gli stessi sistemi di coloro che combattono la legge. E questo è lo spessore, la profondità, la densità che Lang ha saputo dare nel suo film ai personaggi che'erano veramente di carta del romanzo di McGovern.

ANDREA CAMILLERI

et
TEATRO VALLE

FESTIVAL d'autunno

22, 23 ottobre ore 20.45
Watermill
Theatre Company
HENRY V
di William Shakespeare, regia Edward Hall
in lingua originale con traduzione simultanea viva

24 ottobre ore 20.45
Watermill
Theatre Company
THE COMEDY OF ERRORS
di William Shakespeare, regia Edward Hall
in lingua originale con traduzione simultanea viva

DOMANI ORE 17 al Teatro Vallo incontro con EDUARDO HALL, introduce Eduardo Bellingeri

Vendita biglietti: Teatro Valle, tel. 06/68803794 • Biglietto Elettronico, tel. 147882211

realizzato grazie al contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro • BANCA DI ROMA •





Block notes



Iipse Dixit



La profezia è la più gratuita forma di errore

George Eliot



Le profezie mancate e la globalizzazione dell'economia

SIEGMUND GINZBERG

Un giorno ci agitano lo spettro del grande crollo del 1929. Il giorno dopo ci spiegano che potrebbe essere anche l'inverso. E puntualmente le Borse, quasi per dispetto, smentiscono ora gli ultra ottimisti, ora gli ultra pessimisti. La reazione istintiva è di diffidare comunque dei profeti.

In realtà non si sa come potrà andare a finire. Ci sono ragioni per temere il peggio, che la recessione che attualmente interessa il 40% dell'economia mondiale - infuria nei Paesi una volta «emergenti» dell'Asia e dell'America Latina, la Russia e il Giappone - contagi gli Stati uniti e l'Europa. E al tempo stesso ci sono ragioni per ritenere che la situazione tenda.

Ma altri, come Jacques Delors, invitano a tenere i nervi saldi: «Credo che abbiamo a che fare con problemi selettivi. Per l'America Latina e il Brasile, dobbiamo aiutarli. Per il Giappone c'è da mettere ordine nel sistema bancario. Ci vogliono soluzioni puntuali... Non esageriamo: peggio che vada, la produzione mondiale nel 1999 aumenterà, sempre, almeno dell'1.5%».

Non nel senso che ci troviamo tutti sulla stessa barca, perché in realtà in ciascun Paese le situazioni, e i modi per affrontare gli stessi nodi sono differenziati almeno quanto sono diversi i rapporti politici, i sistemi di protezione sociale, i fondamenti culturali, persino quelli familiari e generazionali. Ma nel senso che tutte le barche navigano nello stesso oceano. Si tratta dell'effetto di quel che viene definito «globalizzazione» o «mondializzazione».

globalizzazione costringe a includere nei propri anche i problemi degli altri. Dobbiamo confessare che non ci sarebbe venuto in mente di definire di destra o di sinistra quello che consideriamo un dato di fatto, un tema su cui lavorare, non una profezia.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

DROGA/1

Scozia: a 12 anni uno su dieci l'ha provata

Un ragazzo scozzese su dieci ha provato la droga prima dei 12 anni d'età. L'inquietante dato è stato fornito da ricercatori dell'università di Glasgow e viene riportato dal quotidiano inglese «The Independent».

DROGA/2

Usa: al voto l'uso medico della marijuana

Sei stati e un distretto degli Stati Uniti sono nel pieno di una battaglia per consentire l'uso medico della marijuana. Il tre novembre prossimo Alaska, Colorado, Nevada, Oregon, Washington e il distretto di Columbia andranno al voto per permettere ai medici, sotto certe condizioni prestabilite, di prescrivere la sostanza come palliativo ai loro pazienti.

FARMACI

Europa a corto di Viagra per colpa di uno sciopero

L'Europa a corto di Viagra? Potrebbe accadere anche questo: da lunedì scorso, duecento operai picchettano l'entrata dello stabilimento Pfizer di Pocé sur Cisse, in Francia. Lì si produce la pillola azzurra che poi raggiunge tutto il vecchio continente, il Medio Oriente e l'Africa.

LA FOTONOTIZIA



Nave scuola olandese si arena davanti a Newhaven

Si è arenata dopo essere stata trascinata per centinaia di metri dai forti venti che ieri mattina si sono alzati all'imbocco del porto di Newhaven, nel sud est dell'Inghilterra. La nave scuola olandese trasportava 52 persone, la maggior parte delle quali sono state portate in salvo dagli elicotteri accorsi sul luogo

appena la tempesta lo ha consentito. Il bilancio è di qualche ferito non grave che i soccorritori hanno trasportato all'ospedale più vicino. Nella foto, un elicottero ripreso nel momento in cui sta scendendo sulla nave già inclinata su un fianco.

CINA/1

Saranno 160 milioni gli anziani nel 2050

Dopo i paesi occidentali, l'invecchiamento della popolazione minaccia l'Oriente. Secondo le stime dell'agenzia Nuova Cina, nel 2050 si potrebbero contare ben 160 milioni di cinesi al di sopra degli 80 anni d'età.

CINA/2

A Pechino una strada chiusa alle biciclette

Mentre nelle capitali occidentali per evitare il traffico si chiede di rinunciare all'automobile e di passare alle due ruote, a Pechino una strada è stata chiusa alle biciclette: producevano troppi imbottigliamenti. Si tratta della via Xisi, una strada commerciale che attraversa la città da est a ovest.

KENYA

Tutte le notti un ippopotamo in giardino

Un ippopotamo ha deciso di farsi adottare da una famiglia keniana. Tutte le sere, l'animale si presenta nel giardino della casa in cui vivono i dieci membri della famiglia e lì rimane fino alle nove del mattino, seminando il panico e costringendo gli abitanti a non uscire dalle quattro mura fino a che, con estrema calma, non abbia deciso di allontanarsi.

ARCHEOLOGIA

Una tomba misteriosa trovata in Messico

Una tomba ritrovata sotto la Piramide della Luna a Teotihuacan (Messico) potrebbe essere la traccia di una misteriosa civiltà anteriore a quella, ancora poco conosciuta e coeva dell'Azteca, degli indios da cui prende il nome la località, a nord di Città del Messico. Il sepolcro è stato riportato alla luce da un'équipe di ricercatori giapponesi, americani e messicani.

MONDO

In Malesia nasce un movimento contro gli omosessuali

I sostenitori del primo ministro della Malesia, Mahathir Mohamad, hanno lanciato una campagna contro l'omosessualità che, a loro dire, «costituisce una nuova minaccia per il paese». A sostegno della campagna è stato fondato addirittura un movimento «per permettere alle generazioni attuali di avere una discendenza».

AIDS

Caccia all'uomo che ha infettato le donne svedesi

Caccia all'uomo per la polizia svedese: il ricercato è un californiano di 40 anni, James Kimball, sospettato di aver infettato con il virus dell'Aids oltre cento donne svedesi. L'uomo viveva a Stoccolma dal 1992 e nella sua agenda sono stati trovati 190 indirizzi di donne. Sembra però che Kimball fosse sieropositivo prima di arrivare in Svezia dalla Francia.

SENTENZE

Una donna non può essere accusata di stupro

Una donna non può essere accusata di stupro nei confronti di un uomo: lo ha deciso la Corte di Cassazione francese, che ha annullato una sentenza della corte d'appello di Rennes nei confronti di una donna che aveva avuto rapporti sessuali con il figlio minore del marito. La donna dovrà ora essere processata per «aggressione sessuale».

SEGUE DALLA PRIMA

INTERESSE DEL PAESE

Piacca o non piaccia, quando si va ad una maggioranza composta la propensione al confronto piuttosto che allo scontro è una virtù non secondaria. Non è entrato Buttiglione, ma è entrato Scognamiglio, ad esempio, per l'Udr.

parato ministeriale e le perplessità affiorate anche nella maggioranza e ha tenuto duro nella scelta. È un buon governo perché c'è equilibrio tra gli uomini che vengono dall'esperienza del governo Prodi e gli uomini che vengono dai ministeri cardine, parte decisiva dell'ossatura di ogni esecutivo: dalle Finanze al Tesoro, dalla Scuola alla Sanità.

Berlinguer, Micheli, Treu, Bassanini, Livia Turco, Bersani, Rosy Bindi costituiscono punti di riferimento importanti. Per la personalità e l'esperienza e perché continuano a reggere i ministeri cardine, parte decisiva dell'ossatura di ogni esecutivo: dalle Finanze al Tesoro, dalla Scuola alla Sanità.

questi contributi pescandoli dalle esperienze più varie. Ha scelto ad esempio Bassolino per il Lavoro. Un sindaco, portatore quindi di un'esperienza unica come è quella appunto dei primi cittadini di città piccole e grandi che rappresentano i bisogni reali della gente, e un uomo del meridione che conosce i problemi dello sviluppo distorto, della povertà e della disoccupazione. Bisognerà vedere come questi contributi che sulla carta sono tutti di peso possano contribuire a dare indirizzi all'attività di governo.

mini dell'Udr, la strategia dei Verdi con quella del Ppi sarà impresa dura. Nell'economia, sulla giustizia, sulle riforme le divergenze torneranno ad affiorare. È una grande scommessa durare due anni e realizzare almeno, accanto ai provvedimenti che devono ammodernare questo paese, che devono dare speranze ai giovani, una riforma elettorale che non costringa più a mettere insieme tante formazioni diverse. Diverse seppur unite, nel frangente, da un comune intento. D'Alena può tentare di realizzare quello che Berlusconi e il Polo gli hanno impedito di fare facendo saltare la Bicamerale: può cercare di dare nuove regole al paese. Non può farlo da solo e non può farlo neppure con la sua ampia maggioranza. L'opposizione deve scegliere: può continuare ad agitare richiami alla piazza, può minacciare e fare solloqui nel deserto o può decidere di contribuire a cambiare, a portare il Paese verso il futuro. Anche

questa è una sfida. C'è infine, in questa vicenda del governo che nasce, qualcosa che riguarda principalmente chi si identifica con i Ds, chi ne condivide, pur nella dialettica e nel confronto serrato, le scelte di fondo. D'Alena a palazzo Chigi porta Walter Veltroni di nuovo a Botteghe Oscure. Il partito rilancia, in una nuova unità, il suo ruolo nel cambiamento della società italiana. È un fatto importante, che può rivelarsi decisivo non solo per i destini della sinistra, ma per tutto il paese. Si apre una nuova fase, interessante e piena di stimoli per chi ritiene che l'Italia può cominciare a camminare con il passo degli altri paesi europei dove la sinistra da tempo o da poco ha assunto le responsabilità di governo. Ma queste sono prospettive sulle quali bisognerà tornare per cercare di capire quali percorsi intraprendere perché il lungo cammino si compia.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



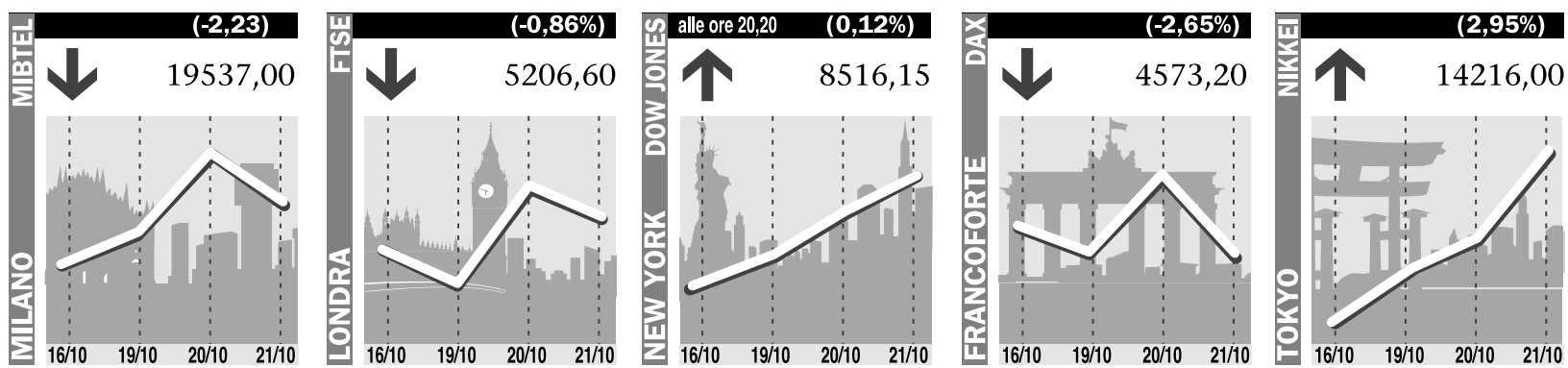
Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U' multimedia.

06.52.18.993



l'occasione colta. Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





FINANZA E IMPRESE

Comit, la Lazard Frères non ha il 3%

MARCO TEDESCHI

La Lazard Frères non è entrata nel capitale della Comit con il 3%, come anticipato martedì da un quotidiano. La notizia nasce infatti da un disguido sul libro soci della stessa Banca commerciale italiana. Ne dà conto la Comit, su richiesta della Consob. «Il disguido - precisa una nota - è consistito nell'iscrizione a libro soci (poi corretta) della denominazione sociale del depositario» (la «maison» Lazard, appunto) al posto della «Generali France Assurance, proprietaria delle azioni». «Tale quota - precisa ancora la Comit - concorre a formare il 4,981% facente capo al gruppo Generali».

€conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.169	-0,51
MIBTEL	19.537	-2,23
MIB30	29.015	-2,55

LE VALUTE

DOLLARO USA	1624,30
ECU	1948,84
MARCO TEDESCO	989,22
FRANCO FRANCESE	295,03
LIRA STERLINA	2769,92
FIORINO OLANDESE	877,15
FRANCO BELGA	47,95
PESETA SPAGNOLA	11,63
CORONA DANESE	260,16
LIRA IRLANDESE	2466,34
DRACMA GRECA	5,77
ESCUDO PORTOGHESE	9,64
DOLLARO CANADESE	1054,06
YEN GIAPPONESE	14,04
FRANCO SVIZZERO	1205,42
SCHELLINO AUSTRIACO	140,61
CORONA NORVEGESE	219,72
CORONA SVEDESE	209,57
DOLLARO AUSTRA.	1020,39

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,82
Azionari internazionali	+1,18
Bilanciati italiani	+1,05
Bilanciati internazionali	+0,66
Obblig. misti italiani	+0,11
Obblig. misti intern.	-0,17

Fiat e Telecom «tirano» l'industria

Guidano la classifica di Mediobanca, «maglia nera» le Ferrovie

MILANO Ili-Fiat, Eni, Telecom Italia prime per fatturato. Telecom, Ili-Fiat, Eni per valore aggiunto.

Si gioca tutto tra questi tre gruppi il «podio» '97 dell'industria italiana, così come è rilevato dall'ufficio studi di Mediobanca. Una classifica che registra invece il gruppo Iri in testa per utili realizzati, 5.823 miliardi, grazie soprattutto alla plusvalenza per la cessione di Telecom, e le Ferrovie dello Stato per perdite incamerate, una voragine di 7.521 miliardi su un fatturato di 5.814 miliardi.

Ma nell'anno degli incentivi per l'auto e del «boom» dei telefonini i distributori italiani di auto e i produttori di portatili hanno messo a segno incrementi boom di vendite. Nel mirino della classifica di Mediobanca su le principali società italiane, redatta ormai da 33 anni, sono entrati 3.386 bilanci, e tra questi quelli dei 584 principali gruppi, di cui 59 relativi a banche.

Con 90.367 miliardi di fatturato il gruppo Ili si conferma il primo gruppo italiano, con Fiat che pesa per 85.666 miliardi e Fiat Auto per 47.778. Il gruppo petrolifero di Franco Bernabè segue con 60.718 miliardi con la Telecom per la prima volta in graduatoria con 43.647 miliardi. La società di tic ha invece conquistato la prima piazza per valore aggiunto con 30.166 miliardi. Seconda Ili-Fiat (27.052) e poi Eni (24.651).

La top ten dell'industria italiana si completa inoltre con i gruppi Enel, Iri, Compart, Pirelli. La Esso Italiana, grazie a dollaro e prezzi del petrolio, sale dall'undicesimo all'ottavo posto, la Riva Acciaio dal decimo al nono, mentre la Fininvest scende dall'ottavo al decimo. Tra le novità l'ingresso di Hdp al sedicesimo

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI

I primi venti gruppi italiani (valori in miliardi di lire)

Gruppi	FATTURATO		UTILE	
	1997	1996	1997	1996
Ili	90.367	81.745	469	447
Eni	60.718	57.681	5.118	4.451
Telecom Italia	43.647	41.389	2.609	1.732
Enel	38.819	37.766	3.327	2.225
Iri	37.805	74.599	5.823	628
Compart	24.444	25.084	154	96
Pirelli C.	11.801	10.369	148	80
Esso It.	10.147	8.995	233	160
Riva Acc.	10.078	9.309	526	209
Fininvest	9.651	9.870	594	398
Ibm Italia	9.266	9.499	-67	35
Edizione H.	8.317	8.092	119	100
Rinascente	7.169	6.390	100	92
Parmalat	7.120	5.464	202	190
Olivetti	6.611	8.304	16	915
Hdp	6.420	-	204	-
Italmobiliare	5.936	5.554	69	39
Fs	5.815	8.592	-7.521	-3.896
Autogerma	5.694	5.291	31	51
Ford Italia	4.851	3.811	5	38

P&G Infograph Fonte: Mediobanca

posto, mentre i ribaltoni più eclatanti del risultato hanno riguardato rispettivamente l'Alitalia del gruppo Iri, passata da 1.210 miliardi di rosso '96 a 435 di profitto e l'Olivetti, salita dal baratro di 915 miliardi del '96 a un utile di 16. Ma a conquistare posizioni rilevanti tra i consumi '97 degli italiani sono state soprattutto le società dell'auto, la Fiat naturalmente (7.000 miliardi in più del gruppo Fiat Auto nel '97), anche se l'effetto incentivi si rileva con maggiore evidenza nell'aumento di vendite delle consociate estere dei gruppi automobilistici.

A ruota gli incrementi di cui hanno beneficiato le aziende dei telefonini: Tim (da 7.195 a 9.245 miliardi), Omnitel (+142% da 736 a 1.783) e le società produttrici come ad esempio Motorola (+53% a 1.767 miliardi) ed Ericsson (+44% a 2.849 miliardi).

Tra le aziende che fanno il loro ingresso nella classifica dell'ufficio studi di Mediobanca si trovano invece alcune curiosità: come la Gianni Versace nel settore della moda, ed aziende produttrici di vini, come Marchesi Antinori, Chianti Rufino, Banfi, alcune delle quali appro-

date alla ribalta finanziaria anche per l'emissione di strumenti finanziari legati alla produzione di vini. La maison di moda milanese ha chiuso il '97 con un fatturato consolidato di 939,5 miliardi (numero 130 della graduatoria) e un valore aggiunto di 296,7 miliardi. L'utile di competenza degli azionisti del gruppo è stato di 87,1 miliardi. Rispettivamente alla piazza numero 956, 1.039 e 1.378 le società vinicole, che hanno realizzato nel '97 utili per 9,1, 4,5 e 1,4 miliardi. Nuovo ingresso, nell'«entertainment», anche per la Gardaland, 135 miliardi di ricavi '97 e 15,6 miliardi di utili. Tra le medie aziende si registra infine un balzo in avanti dal 534mo al 184mo posto per la Rotamfer, che grazie ad acquisizioni da Eni e gruppo Falck ha portato il fatturato da 223 a 646,9 miliardi.

Non si muove foglia ai vertici della classifica di Mediobanca delle 188 principali imprese assicuratrici italiane, sulla base dei dati '97: in testa, per premi, si confermano, nell'ordine, Generali, Ina e Ras. Seguono Fondiaria, Sai, Reale Mutua, Toro, Unipol, Lloyd Adriatico ed esolo al decimo posto un'inversione, fra la Winterthur e l'Asa, con la prima che sale di un gradino e scavalca la seconda.

Medagliere a parte, che almeno per le prime tre si conferma anche quanto al risultato d'esercizio, l'andamento complessivo del settore mostra un calo del risultato, da 2.395 miliardi a 1.445. A causare la diminuzione (-951 miliardi) è stato sostanzialmente l'aumento della sinistralità che ha portato a risarcimenti liquidati per 46.713 miliardi contro i 41.051 del '96, a fronte di un totale premi di 85.591 miliardi contro i 71.986 del '96.

R.E.



Gli incentivi premiano di più le case straniere

Gli incentivi alla rottamazione delle auto si sono fatti sentire con forza sui conti '97 delle società italiane del settore e la controprova la offre l'ultimo studio di Mediobanca sulle società industriali che, pur classificando solo i gruppi, riporta anche le singole spa e relativi dati di fatturato, consentendo il calcolo dell'incremento di quest'ultimo dal '96 al '97. La Fiat ha realizzato un incremento del 18,7%, nonostante la diluizione dell'effetto incentivi determinata dalle vendite all'estero dove incentivi non ve ne erano. Più netti gli incrementi per le società in Italia di gruppi esteri o che trattano principalmente marchi estere, dove non vi è quindi stata alcuna diluizione. L'incremento maggiore l'ha registrato la Koelliker (operatore multimarca) con un +55%, seguono la Honda (+44%), la Renault (+42%), la Opel (+40%), la Peugeot (+38%), la Citroën (+27,5%), la Ford (+7). Assai modesto infine l'aumento della Autogerma (Volkswagen), pari a un +8%, compensato da una tendenza alla crescita post incentivi. Per cogliere il valore di questi incrementi basta paragonarli a quelli di due produttori di punta di telefonini: nel confronto '96-'97 il fatturato della Motorola in Italia è cresciuto del 53% e quello della Ericsson del 44%.

COMUNE DI POGLIANO MILANESE

Provincia di Milano ufficio tecnico

Estretto bando di gara

È indetto, pubblico incanto per "Lavori di ristrutturazione e ampliamento Palazzo Municipale", ai sensi art. 73 lett. c) R.D. 827/1924 ed artt. 20 e 21 L.109/94 e successive modificazioni, da aggiudicarsi col criterio del massimo ribasso sull'elenco dei prezzi. - Importo a base d'asta L. 2.220.297.000. - Iscrizione A.N.C. Cat. G1 per L. 3.000.000.000. - Copia bando integrale, documenti di progetto e informazioni c/o Ufficio Tecnico Comunale (tel. 02/939.644.25 - fax 02/035.49.220).

Il responsabile dell'Area Tecnica Manutenativa geom. Mauro Volontieri

Giovedì 22 ottobre 1998 - 18.30 Sez. Trionfale (V. P. Giannone 5)

LA CULTURA NELLA CITTÀ DI ROMA

Con: **Gianni Borgna** (Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma)

Venerdì 23 ottobre 1998 ore 20.00 Sezione Mazzini Pds

ROMA DALLE CENTO CITTÀ

La dimensione metropolitana della città - capitale

introduce: **Piero Salvagni** partecipano: **Pasqualina Napolitano** (candidata dell'Ulivo alle Provinciali) **Francesco Merloni** (Presidente della Provincia di Roma) **Antonio Rosati** (capogruppo del Pds al Comune di Roma) **Veio De Lucia** (Urbanista) **Pierpaolo Balbo** (Architetto) **Michele Meta** (Assessore alla mobilità e Trasporti Regione Lazio)

L'incontro si terrà nei locali della sezione Mazzini del Pds (Viale Mazzini 85) Per informazioni (tel. 06-37352676-tutanka@promet.it)

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Sezione Giustizia di Roma-AEQUA Sezione di Roma

Una politica per la giustizia una giustizia per il cittadino

introduce **Alessandro GALIENA** Segretario Sezione Giustizia DS - Aequa Roma partecipano **on. Ennio PARRELLI** Commissione Giustizia Camera dei Deputati **on. Marcella LUCIDI** Commissione Giustizia Camera dei Deputati **Sandro FAVI** Coordinatore Nazionale AEQUA conclude **on. Pietro FOLENA** coordina **Carlo CECCARELLI**

Giovedì 22 Ottobre ore 20.00 SEZIONE DS MAZZINI Viale Mazzini, 85 - Roma

NET-POLIS

Dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale

Torino, Villa Gualino

La concomitanza del Convegno con i giorni conclusivi della crisi impone uno spostamento dell'iniziativa la cui nuova data sarà tempestivamente comunicata.



CASTELLAMMARE

È un principe non deve pagare la nettezza urbana

Non pago la tassa sulla nettezza urbana perché sono il principe di Heristal, erede al trono dei Franchi e dei Longobardi e ho vinto la causa contro il Comune». Un magistrato della Repubblica italiana ha dato ragione a un avvocato di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, Michelangelo Pacelli, che si è rifiutato di pagare la tassa sostenendo di essere un principe (in base ad una sentenza del tribunale di S. Marino) che gode d'immunità diplomatica prevista dalla convenzione di Vienna.

L'herpes alla base della sclerosi?

Sono stati i ricercatori italiani a scoprire per primi il legame

ROMA C'è una stretta relazione tra il virus dell'herpes e l'insorgenza della sclerosi multipla? Sì, secondo i ricercatori dell'Istituto di patogenesi virale di Milwaukee nel Wisconsin che hanno scoperto nel cervello di otto pazienti su 11, nonché nel sangue di 14 malati su 25, il virus dell'herpes sesto. Di qui l'ipotesi che tale virus possa costituire la causa stessa della malattia con annessa la speranza di poterla curare.

I primi dati su questa relazione tra il virus sesto e la sclerosi sono stati pubblicati nel '93 in Italia, grazie a un gruppo di studio dell'Università di Modena, finanziato dall'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), ricorda orgogliosamente la ricercatrice Elisa Merelli, che rivendica la scoperta dagli scienziati italiani. «Abbiamo trovato anche

noi - conferma la dottoressa - tracce di genoma virale appartenente all'herpes sesto in cervelli di persone decedute, affette da sclerosi multipla, in misura superiore a quelle riscontrate in soggetti "normali" (perché è sempre necessario un gruppo di controllo per misurare i risultati). Poi nel '95 un gruppo di Seattle ha dimostrato che questo virus è all'interno di una cellula molto importante per la demielinizzazione (tipica manifestazione della sclerosi). Nel '97 un gruppo di Bethesda ha trovato che c'è una prevalenza di anticorpi contro il virus sesto nei pazienti che hanno ricadute di malattia rispetto alla popolazione normale. C'è insomma qualche indizio che questo herpes sia coinvolto con le fasi di riattivazione della malattia, ma non c'è alcuna dimostrazione che ne sia

la causa. Se un paziente contrae l'influenza o un'altra malattia di natura virale, facilmente presenta una ricaduta di sclerosi multipla e nelle fasi di ricaduta - secondo la dottoressa Merelli - c'è un disordine immunitario che «libera» dei virus che esistono nel cervello allo stato latente.

Quanto alla possibile cura - spiega ancora la ricercatrice dell'Università di Modena - tra i farmaci utilizzati adesso per la sclerosi multipla si usa l'interferone beta, che tra le sue proprietà ha anche quella di essere un antivirale e più in generale di «riassettare» il sistema immunitario. Ma oggi dire che un antivirale possa guarire la malattia - secondo la ricercatrice - è «molto azzardato e non è supportato da evidenze scientifiche».



A.Mo.

Italia
flash

Tra gennaio e agosto hanno trovato famiglia in Italia 668 bambini russi. Ogni anno, tra italiani e stranieri, ne vengono adottati tremila

Un figlio? Adottiamolo in Russia

Sono quasi 700 i bimbi «presi» nell'ex Urss da gennaio

DELIA VACCARELLO

ROMA Un figlio? Andiamolo a prendere in Russia. Da gennaio ad agosto di quest'anno sono stati adottati in Italia 668 bambini russi. In media in un anno le adozioni sono complessivamente, tra internazionali e nazionali, tremila. Dunque siamo al boom. «Fino a giugno di quest'anno la legge russa non prevedeva che un ente autorizzato gestisse le adozioni internazionali, adesso la legge è cambiata ma il nuovo regolamento non è ancora operativo», dice Irene Bertuzzi, responsabile adozione internazionale dell'Aibi (Amici dei bambini). Il baby boom dei piccoli russi (nonché provenienti da altri paesi dell'Est) esemplifica la situazione dell'adozione internazionale in Italia. Solo il 23 per cento delle coppie di genitori adottivi si rivolge alle associazioni specializzate, per il resto gli italiani scelgono il «fai da te». Ottengono la dichiarazione di idoneità dal tribunale per i

minori sulla base di un'indagine svolta dai servizi sociali e poi decidono di rivolgersi a un'associazione o di fare da soli. Nel primo caso, le associazioni non permettono loro di scegliere, garantiscono soltanto che il minore sia in stato di abbandono. «Nel secondo caso, le coppie pensano di fare più in fretta e, soprattutto, vogliono scegliere. Tendenzialmente vogliono il figlio bianco, sano, piccolo», aggiunge la Bertuzzi. Non sempre, ma a volte capita che un avvocato del paese straniero o un legale internazionalista procuri subito i documenti necessari all'adozione in cambio di una bella cifra. Così, in poco tempo, i genitori tornano a casa con il bimbo. A volte capita che il bimbo non sia proprio in stato di abbandono, ma i suoi genitori biologici lo lasciano andare vinti dalla tentazione di una cifra appetibile.

Eppure una gestione più trasparente sarebbe possibile, ma il disegno di legge presentato da Livia Turco ha subito un rallentamento e un continuo palleg-

LE CIFRE DEL FAI DA TE

Solo il 23% dei genitori adottivi si rivolge alle associazioni di settore

ni sull'identità dei genitori naturali. Una questione che ha suscitato la reazione di una parte delle famiglie adottive e che - afferma Luisa Quaranta, della segreteria del Coordinamento genitori democratici nazionale, favorevole all'articolo 37 - «solleva un problema a livello nazionale. In base alla normativa vigente, infatti, l'adottato italiano da genitori italiani può conoscere l'identità dei genitori biologici solo con un'indagine personale». L'articolo 37 trae spunto dall'articolo 30 della Conven-

zione dell'Aja. Nel 1993 il nostro paese firmò la convenzione «per la tutela dei bambini e per la cooperazione nell'adozione internazionale». «Il senso della convenzione è quello di lasciare il minore a casa sua, cioè di evitare il distacco tutte le volte che questo sia possibile», dice Carla Mazzuca, senatrice di Rinnovo italiano, presidente della commissione speciale per l'infanzia del Senato. Se invece il minore può essere adottato, è necessario ci siano enti autorizzati in entrambi i paesi a gestire l'operazione nel rispetto dei diritti del più debole. Tra questi, il diritto di accedere all'informazione sull'identità dei genitori biologici, contemplato dall'articolo 30.

In un primo momento si era pensato di rimandare la questione dell'accesso e di affrontarla in sede di modifica della legge sull'adozione nazionale, poi nel corso della terza lettura alla Camera è stato inserito l'articolo 37 che dapprima fissava il limite dei 18 anni di età, innalzato poi dal Senato ai 25.

Una questione delicata. «È un colpo al cuore dell'adozione», dichiara Frida Tonizzo dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), «si tratterebbe di una ripresa di rapporti con i genitori biologici che avrebbe l'effetto di delegittimare i genitori adottivi. Il rapporto tra figli e genitori adottivi dovrebbe essere valorizzato dal Parlamento riconoscendo il primato dell'educazione sulla procreazione», una posizione condivisa da altre associazioni (Csa, Gfa, Nova).

«Il testo parla di possibilità di accesso all'informazione - dice Irene Bertuzzi, dell'Aibi -. Non vediamo perché a 25 anni non si possa decidere della propria vita». «È una possibilità che viene data a chi ne sente il bisogno - aggiunge Luisa Quaranta del Cgd -. È un diritto, non un dovere». E, d'altra parte, 25 anni di vita in comune non possono essere messi in crisi dalla possibilità di conoscere coloro che hanno provocato una ferita grandissima, quella dell'abbandono.

Conoscere i genitori biologici

Ecco l'articolo della discordia

ROMA Ed ecco il testo dell'articolo 37 che ha diviso su fronti opposti le forze politiche e le associazioni del settore, creando un acceso dibattito. Il comma 3. del testo proposto dalla Commissione riunite recita: «Le informazioni concernenti l'identità dei genitori naturali possono essere fornite ai genitori adottivi, quali esercenti la potestà dei genitori, su autorizzazione del tribunale dei minorenni, solo se sussistono gravi e comprovati motivi. Il tribunale accerta che l'informazione sia preclusa e accompagnata da adeguata preparazione e assistenza del minore. 4. Analoga autorizzazione è richiesta per l'adottato maggiorenne sino al compimento del venticinquesimo anno di età. 5. Dopo il compimento del venticinquesimo anno di età l'adottato può accedere alle informazioni concernenti l'identità dei genitori naturali con richiesta al tribunale per i minorenni, che può negare l'accesso in presenza di comprovati motivi e se ritenga che ciò comporti grave turbamento all'equilibrio psico-affettivo dei fratelli o dei genitori di origine. 6. L'accesso non è consentito nel caso in cui anche uno solo dei genitori naturali abbia dichiarato di non voler essere nominato o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di rimanere anonimo. 7. Fatto salvo quanto previsto dal comma che precede, l'autorizzazione non è richiesta per l'adottato maggiore di età quando i genitori adottivi sono deceduti o irrimediabilmente e non vi sono fratelli».

Smau '98 libera il business.

Quanti Smau ci sono?

Sicuramente, almeno quattro. Quattro sono infatti i grandi settori in cui Smau '98 ha riorganizzato il panorama dell'Information e Communications Technology: SmauBUSINESS, SmauCOMM, Internet World™ e SmauHOME. Quattro modi per esprimere la libertà di creare, di incontrare, di comunicare, di crescere.

All'interno di questi, ci sono mille altri Smau. C'è lo Smau degli affari e del business. Lo Smau dell'immagine e dell'intrattenimento. Lo Smau che esplora con magellano e shop le nuove frontiere del commercio elettronico. Lo Smau della cultura, dei premi e dei convegni.

E infine c'è il vostro Smau, quello che vi ritaglia su misura fra le tecnologie di stampa e gli strumenti multimediali, fra le novità di Internet e i servizi on-line dell'Amministrazione Pubblica.

Alla fine, si scopre che gli Smau sono tanti quanti sono i modi di guardare al futuro. Perché anche la libertà di business nasce dalla libertà delle idee.

Fiera Milano, 22-26 ottobre, ore 10-19
Smau: tel. 02 28313.1 - www.smau.it/magellano

www.e.shop.smau.it

smau
Esposizione internazionale dell'information & communications technology
Smau. Dove il futuro è presente.



◆ **Rosy Bindi confermata alla Sanità**
Livia Turco resterà alla Solidarietà Sociale
Tra le matricole *Giovanna Melandri*

◆ **Tra i volti nuovi la sociologa Laura Balbo**
che sarà alla guida delle Pari opportunità
e Katia Belillo, agli Affari regionali

◆ **Il commento di Marina Salomon: «Era ora»**
Costa: «Speriamo in una nuova politica»
Banotti: «Novità? No, è solo cooptazione»

IN
PRIMO
PIANO

Sei ministre, record italiano

Per la prima volta l'Interno sarà retto da una donna

MORENA PIVETTI

ROMA Chi l'ha detto che la sinistra italiana è misogina, che in Italia le donne in politica contano poco, che finiscono sempre nei ministeri «di cura», «doneschi» appunto, che addirittura hanno fatto qualche passo indietro? Chi l'ha detto che in Europa la sinistra al governo si è comportata assai meglio? Se il buongiorno si vede dal nuovo governo D'Alema, allora la sinistra, o meglio il centro-sinistra, si sono ampiamente riscattati dall'accusa, lanciata da ultimo da uno dei ministri più prestigiosi di questo esecutivo, Giuliano Amato, di non aver valorizzato a sufficienza la presenza femminile.

Il presidente del Consiglio ha battuto in un sol colpo due record, quello numerico-quantitativo, con 6 donne ministro su 25 (il doppio del precedente governo) e

su 16 (circa il 40%), in Gran Bretagna 5 su 22 (poco meno del 25%), in Germania 5 su 15 (il 33% come chiesto dalle donne di Spd e Verdi), da noi sul 25%.

Delle sei signore che ieri hanno giurato due sono riconferme, Rosy Bindi (alla Sanità) e Livia Turco (alla Solidarietà sociale, reclamata a furor di popolo dal volontariato) e quattro sono «matricole»: Rosa Russo Jervolino (agli Interni, già ministro però in altre legislature), Laura Balbo (alle Pari opportunità in sostituzione di un'altra donna, Anna Finocchiaro), Giovanna Melandri (ai Beni culturali e spettacolo, seconda donna dopo Vincenzo Bono Parrino) e Katia Belillo (agli Affari regionali). Con la griglia di partito si legge che due sono popolari (Jervolino e Bindi), due diessine (Turco e Melandri), una verde (Balbo), e una comunista (Belillo) e che tutte tranne la sociologa Balbo sono politiche di «lun-

quello qualitativo, col ministero davvero «pesante» degli Interni affidato a Rosa Russo Jervolino. Nei giorni scorsi si è a lungo sussurrato di un fortissimo malumore del Viminale di fronte a una nomina al femminile: fosse vero o no, è cosa fatta. Così come si è narrato che a sostegno di un governo «più rosa» fosse sceso in campo lo stesso presidente Scalfaro. Sia come sia, almeno nel campo delle ministre (vedremo oggi i sottosegretari) siamo finalmente entrati in Europa: coi «parametri di Maastricht» non ce la caviamo male, visto che in Francia sono 6 donne

gorso», compresa Belillo (vice-presidente provincia di Perugia).

Spulciando tra le biografie si scopre che: la più giovane è Giovanna Melandri (36 anni), neomamma coccolata da tutti (la figlia Maddalena ha un mese); Laura Balbo è presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ferrara e presidente dell'Asso-



Le neo-ministre da sinistra: Rosy Bindi, Giovanna Melandri, Rosa Russo Jervolino, Livia Turco, Laura Balbo e Katia Belillo

Ansa

ciazione di Sociologia; Rosa Russo Jervolino è politicamente dello stesso quartiere di Giorgio Napolitano (Fuorigrotta-Bagnoli); che Livia Turco ha chiamato il figlio Enrico in onore di Berlinguer; che Rosy Bindi è uscita indenne dalla «cura Di Bella»; che Katia Belillo fa entrare al governo l'Umbria.

Erano emozionante le ministre, anche le veterane Jervolino, Bindi e Turco, di fronte al giuramento, sorridenti per la foto di gruppo, loro sole, col premier D'Alema, festeggiati dai colleghi uomini. «Questa conferma mi dà la carica per portare avanti il mio lavoro con passione - ha detto, entrando, Livia Turco - questo governo passerà alla storia per le tante donne e per la prima volta di una grande donna, Rosa Russo Jervolino». Di rimando, la collega Jervolino: «Spero che sia l'inizio di una pri-

ma volta per tante». «Soddisfatta», per l'adeguata presenza femminile anche Katia Belillo.

E Laura Balbo, semplice donna nera e maglione lilla, ha l'aria di chi non si lascia intimidire. Giovanna Melandri spiega che si dividerà «tra Massimo D'Alema e Maddalena (la figlia).....». «Sono felice e onorata - aggiunge - di poter proseguire il lavoro di Walter Veltroni, che più di tutti ha dato lustro alla nostra cultura». Mentre Dino Zoff, ct della Nazionale di calcio, la considera già «titolare»: «Ha le carte in regola».

Le altre, le donne fuori dal Palazzo, si dicono «felici», spiegano che «è straordinario». «È una cosa enorme - dice Franca Chiaromonte, presidente di Emily Italia (che promuove le donne in politica) - un buon viatico per l'Europa». Marina Salomon (imprenditrice)

esclama un «finally» (più o meno «era ora») accompagnato da un «attendo di giudicare l'operato delle persone». «Vediamo confermati anni di lavoro. Ci auguriamo che l'esperienza femminile porti nelle istituzioni energia per una nuova cultura di governo», questo il «buon lavoro» di Silvia Costa, presidente della Commissione Pari Opportunità. «Apprezzamento» anche dalla Federcasalinghe. Fuori dal coro, con parole durissime, la femminista Elvira Banotti: «Non c'è nessuna svolta, sono donne cooptate da uomini che negano le donne».

Da ultimo gli auguri di tre «commesse» d'eccezione: Sabrina Ferilli, Veronica Pivetti e Nancy Brilli, sul set della fiction di Raiuno «Commesse». «Ci fa piacere - dicono - ma dovrebbe essere la norma, non l'eccezione».

COSÌ ALL'ESTERO
Svezia - Dieci donne al governo, di cui 8 in ministeri chiave a cominciare dalla vice primo ministro Lena Hjelmvall
Francia - Sei donne su 16 ministri nel governo Jospin
Usa - Tre ministre su 14
Inghilterra - Cinque donne su 23 ministri nel gabinetto di Blair
Germania - Cinque donne su 15 ministri nel governo Schroder

TELEBIOBETTIVO

Sull'onda dell'effetto «nuovo ruolo» sale la fiducia in Massimo D'Alema

di ROBERTO WEBER

Ci sono atleti che rivelano il loro «potenziale» solo nelle gare importanti. Ci sono uomini il cui spessore si rivela nel momento in cui occupano un certo ruolo: l'opinione pubblica ha spesso una singolare capacità di riconoscere con prontezza questa attitudine al ruolo. Per determinare il gradimento di un uomo politico spesso si fa uso di un quesito che verte sulla fiducia: «Lei ha molta, poca, abbastanza o nessuna fiducia in...». Utilizzando questa domanda negli ultimi cinque anni, ai vertici di questa singolare - e «insincera» - hit parade abbiamo quasi sempre trovato Fini. Massimo D'Alema seguiva ad una certa distanza. Ciò accadeva per svariati motivi. Uno di essi era determinato dalla natura policentrica dell'area di centrosinistra/sinistra, in cui si affollano molte formazioni e molti leader. Un altro era legato alle effettive capacità di impatto dei leader di An. Un altro ancora era di natura più sottile, legato ad una sorta di riluttanza da parte di un cospicuo segmento di opinione pubblica a dichiarare la sua disponibilità ad investire su Massimo D'Alema. Ebbene nell'aprile del 1996 via via che ci avvicinavamo alle elezioni, la fiducia nel leader dei Ds conobbe un incremento, finché a qualche giorno dal voto andò al di là del gradimento di Fini. Subito dopo le elezioni ripercipitò ai livelli usuali. Ora che si appresta a guidare il paese Massimo D'Alema riparte da una soglia di fiducia che appare ragguardevole quasi che una parte dell'opinione, in virtù del suo nuovo ruolo, gli riconoscesse meriti finora negati.

Lei ha molta, abbastanza, poca o nessuna fiducia nella capacità di Massimo D'Alema di governare il paese?

MOLTA	34%
ABBASTANZA	12%
POCA	31%
PER NIENTE	15%
NON SO	8%

Questo improvviso re-investimento affettivo si nutre di due diverse correnti. Da un lato c'è un'attenzione «fiorentina» per chi raggiunge ed è in procinto di esercitare il potere. Dall'altro il ritorno di quella quota di opinione che riconosce a D'Alema in particolare tre qualità: la costanza nel perseguire gli obiettivi, la moderazione, una più generale sensazione di affidabilità. Paradossalmente il nuovo presidente del Consiglio fa tesoro ora della costante ricerca del dialogo con l'opposizione e della asserita e reiterata volontà di fare dell'Italia un «paese normale». Dico paradossalmente perché questa condotta è la stessa che nell'arco di questi due anni gli ha procurato accuse di ambiguità e politicismo. Considerando i dati dal punto di vista della collocazione politica ideale degli intervistati, gli esiti sono i seguenti (valori percentuali):

Autocollocazione politica	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non sa
- FIDUCIA	18	23	47	75	66	24
- NON FIDUCIA	81	69	41	22	26	60
- INDECISO-NON SA	1	8	12	3	8	16

Il dato più confortante per Massimo D'Alema è ovviamente rappresentato dalla maggioranza di consensi positivi raccolta al «centro» - un dato inimmaginabile quattro anni or sono - e dal marcato riconoscimento che gli viene da chi è di centrosinistra, ma anche da quasi due terzi degli elettori di sinistra. Il segnale di maggior distanza - data per scontata l'irriducibilità degli elettori di destra - viene invece da chi non si ritrova più nelle classiche definizioni destra/sinistra/centro.

Base campione: 800 soggetti. Sondaggio SWG ottobre 1998.

TRASPORTI

TIZIANO TREU



Lascia il ministero del Lavoro, guidato nel governo Prodi. È nato a Vicenza nel '39, è laureato in giurisprudenza, specializzato in diritto del lavoro e relazioni industriali, sempre in stretta collaborazione con la Cisl. È stato assessore al Comune di Milano. Durante i suoi due mandati come ministro del Lavoro (con Dini e con Prodi) ha riformato il sistema previdenziale.

LAVORO

ANTONIO BASSOLINO



Sindaco di Napoli, è nato ad Afragola (Na) il 20 marzo 1947. La sua lunga carriera nel Pci comincia nel '71, come segretario della federazione di Avellino. Dal '76 all'83 è segretario regionale della Campania. Nel '90, viene incaricato di curare per il partito il settore del mass-media. Nel '93 l'elezione a primo cittadino di Napoli, carica in cui è stato riconfermato nel '97.

AMBIENTE

EDO RONCHI



Nato a Treviglio (Bergamo) nel 1950, vive a Roma con la moglie e il figlio. È stato tra gli animatori di Democrazia proletaria, di cui è stato deputato nell'83 e nell'87, animatore dei «Verdi Arcobaleno», in Parlamento ha condotto numerose battaglie ambientaliste. Nella scorsa legislatura è stato capogruppo dei Verdi al Senato, ora viene confermato al ministero che Prodi gli aveva affidato.

FUNZIONE PUBBLICA

ANGELO PIAZZA



Magistrato in servizio presso il tribunale amministrativo per l'Emilia Romagna, è nato a Bologna il 13 settembre del '55. Ha collaborato con l'ex ministro Bassanini diventando, dal maggio del '97, capo dell'ufficio legislativo del ministro per gli Affari Regionali. Dallo stesso anno è docente stabile alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Fa parte dell'Sdi.

RIFORME COSTITUZIONALI

GIULIANO AMATO



Torinese, 60 anni, è stato ministro, presidente del Consiglio e presidente dell'Antitrust. Laureato in giurisprudenza, un master in diritto costituzionale comparato alla Columbia University di New York, è stato eletto per la prima volta alla Camera nel 1983. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Craxi dall'83 all'87, nell'89 è stato nominato vicesegretario del Pci.

POSTE

SALVATORE CARDINALE



Capogruppo dell'Udr alla Camera dopo essere stato eletto alla Camera nel '96 per il Ccd, è nato a Mussomeli (Cl) il 20 giugno 1948. Laureato in giurisprudenza, avvocato, ha iniziato la vita politica nel movimento giovanile della Dc. Sindaco di Mussomeli, nell'87 è stato eletto per la prima volta deputato. Nella X e nella XI legislatura è stato consigliere politico del ministro del Lavoro.

SANITÀ

ROSY BINDI



È nata a Sinalunga (Siena) nel 1951. Laureata in Scienze politiche, ricercatrice di diritto, docente di Politica sociale. Dopo essere stata vicepresidente dell'Azione Cattolica, parlamentare europeo per la Dc, dove è stata relatrice delle risoluzioni sulla cittadinanza europea e sull'obiezione di coscienza, nel '92 viene eletta segretaria della Dc veneta durante la bufera di Tangentopoli.

UNIVERSITÀ

ORTENSIO ZECCHINO



Presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, è nato ad Asmara, in Eritrea, nel 1943, ma ha sempre vissuto ad Avellino. Sposato, quattro figli, è professore di Storia del diritto penale all'università di Napoli. Per nove anni consigliere regionale in Campania, nel '79 è stato eletto al Parlamento europeo. Dal 1987 è sempre stato eletto al Senato, prima con la Dc poi con il Ppi.

SOLIDARIETÀ SOCIALE

LIVIA TURCO



Nata a Cuneo nel 1956, ha iniziato l'attività politica a Torino, come consigliera comunale e regionale per il Pci. Nel 1987 viene eletta per la prima volta alla Camera nel 1987, dove si impegna subito sui temi del lavoro femminile, dell'armonizzazione tra i tempi del lavoro e della vita, della violenza sessuale, delle pari opportunità. È stata rieletta in Parlamento per altre tre legislature.

POLITICHE COMUNITARIE

ENRICO LETTA



Nato a Pisa il 20 agosto 1966, ha vissuto a lungo a Strasburgo. Dopo la laurea ha conseguito un dottorato di ricerca in Diritto delle Comunità europee. Dal '91 al '95 è stato presidente dei giovani del Partito popolare europeo. Dal gennaio del '97 è vicesegretario del Ppi. Ha scritto due libri sui temi di politica europea ed è direttore dell'Arel.

INDUSTRIA

PIERLUIGI BERSANI



Nato a Bettola (Piacenza) nel 1951, laureato in filosofia, sposato, due figlie. La sua carriera politica si sviluppa alla regione Emilia Romagna a partire dagli anni '80, dove (con il Pci e con il Pds) è stato consigliere, assessore ai servizi sociali, alla formazione professionale e al lavoro, vicesegretario (1990) e presidente (1993), rieletto nel 1995 con il 54% dei voti.

BENI CULTURALI

GIOVANNA MELANDRI



Nata a New York il 28 gennaio 1962, è laureata in economia e commercio. Dal 1983 all'87 ha lavorato all'Ufficio studi della Montedison, dal 1988 al '94 è stata responsabile dell'Ufficio internazionale di Legambiente. Dal giugno '96 è responsabile delle Politiche della comunicazione del Pds. Eletta per la prima volta alla Camera nel '94, è stata riconfermata nel '96. Ha una figlia.

PARI OPPORTUNITÀ

LAURA BALBO



Nata nel 1933 a Padova, laureata in scienze politiche, insegna attualmente all'Università statale di Milano. È uno dei sociologi italiani più impegnati nello studio del razzismo e ha dedicato al fenomeno tre volumi scritti insieme al portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Eletta alla Camera nell'83 per il Pci e nell'87 nella sinistra indipendente, è di area verde. È sposata e ha tre figli.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

GIAN GUIDO FOLLONI



Nato a Scandiano (Re) il 5 agosto del 1946, diplomatico, è stato a lungo giornalista, all'Avenire, al Sabato, al Popolo e alla Discussione. Nella XII legislatura è stato vicepresidente del gruppo parlamentare del Ppi ed è passato al gruppo del Cdu con l'incarico di presidente. Eletto senatore nel '96 con il Polo, è poi passato all'Udr.

AFFARI REGIONALI

KATIA BELILLO



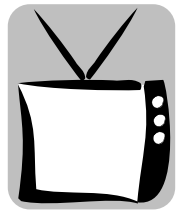
Vice presidente della giunta provinciale di Perugia e assessora con delega ai Servizi sociali, è nata a Foligno il 17 febbraio 1951. Laureata in pedagogia all'Università di Perugia, madre di due figlie, Katia Belillo ha militato a lungo nel Pci (per il quale è stata per due legislature consigliere regionale dell'Umbria), poi nel Prc e, infine, nei giorni scorsi, ha aderito ai Comunisti italiani.



l'Unità

Zappin8

TELE CULT



RIECCOCI PRONTI A BACIARCI IN CORSA

MARIA NOVELLA OPPO

Che meraviglia: sono tornati i «Medici in prima linea». E in effetti la loro è una vera guerra, soprattutto contro il tempo. È un affanno anche per noi spioni elettronici stare al ritmo di «E.R.».

re in ascensore. Inoltre nella puntata di partenza sono arrivate notizie clamorose: il dottor Ross (sempre lui, Clooney) ha approfittato di un momento di confusione natalizia (a proposito, avete notato?, nei telefilm americani è sempre Natale o il giorno del ringraziamento) per annunciare la sua intenzione di sposarsi con Carol.



Profughi a «Moby's»

Per un'agitazione dei tecnici, stasera «Moby's» (Italia 1, 23.15) andrà in onda il primo numero zero del programma, diretto da Michele Santoro.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel names (OFFICIALE GENTILUOMO, PINOCCHIO, CATERPILLAR, JEFFERSON) and program details including time slots and descriptions.

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

Table listing TV programs from various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with their respective times and titles.

I PROGRAMMI DI OGGI

Table listing TV programs from various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with their respective times and titles.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

Table listing radio programs from various stations (TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO) with their respective times and titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes a barcode and contact information.

Giovedì 22 ottobre 1998

22

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Frenata tecnica, scendono i bancari

FRANCO BRIZZO

Prende fiato la Borsa di Milano, e si prende una pausa dopo sette sedute consecutive di rialzi consistenti: l'indice Mibtel segna un calo del 2,23% a 19.537, gli scambi sono modesti, per 2400 miliardi di controvalore. Il Fib di dicembre, dopo avere abbandonato quota 30.000, scivola anche sotto la soglia dei 29000 punti, nel finale. Una pausa di riflessione che il mercato si aspetta, e che non ha creato sorpresa. I mercati europei aprivano calmi questa mattina, e anche i segnali che venivano da Wall Street erano incerti. Il mercato milanese ne ha approfittato per portare a casa plusvalenze su molti titoli, in particolare quelli che nei giorni scorsi erano apparsi più comprati. Il mercato

stoma, dicono gli operatori, smettendo la formazione del nuovo Governo possa avere avuto riflessi sull'andamento dei corsi azionari. E non escludono che domani possa essere un'altra giornata di stoma. Ma il mercato rimane bene impostato. Delle prese di beneficio fanno le spese i titoli del gruppo Agnelli, ma anche tutte le altre blue chip, con la sola eccezione di Iddp, titolo sul quale si incrociano ipotesi di acquisizioni con la realtà di un titolo che aveva perso moltissimo. Chiudono in positivo anche le Compart, sulla scia di nuove voci di riassetto. Perdono i bancari, gli assicurativi, le comunicazioni. Fatti eccezione La Fondiaria, Italcementi, Ericsson.

TORINO Crediop emette 127 miliardi di Boc per il Comune

Sulla scia del positivo andamento dei Boc emessi nel corso del '97, il Comune di Torino ha deciso di ripetere l'operazione anche con il '98 con l'emissione di una prima tranche per un importo di 127 miliardi di lire. Il prestito obbligazionario, curato dal Crediop del Gruppo San Paolo, sarà articolato in titoli di diverse scadenze, con la manutenzione di ponti ed alvei fluviali, i musei cittadini, il restauro e la manutenzione di edifici per la cultura.

MERCATI Autostrada To-Mi Mps e Ina entrano nel capitale

I Monte dei Paschi e l'Ina entrano nell'Autostrada Torino-Milano, la concessionaria quotata in Borsa e controllata dal gruppo Gavia. L'operazione è del 14 ottobre - ma è stata resa nota ieri nei comunicati di Ina e nei comunicati di Mps. La partecipazione del gruppo Mps è divisa tra Banca Monte dei Paschi (4,299%), Montepaschi Vita (0,654%) e Montepaschi Mercato Sim (0,175%). La quota di gruppo assicurativa romana è invece posseduta in modo diretto dall'Ina.

POP. BRESCIA La partecipazione Ardesi sale al 9,645%

La famiglia Ardesi incrementa la propria quota nel capitale della Banca Popolare di Brescia. Secondo una comunicazione inviata alla Consob il 18 settembre, Mauro Ardesi ha aumentato la propria partecipazione nel capitale dell'8,401% segnalato alla commissione il 30 giugno scorso al 9,645% mediante impresa Ardesi Enrico Spa (0,453%), Garfin Spa (0,049%) e Caterina Srl (0,111%). Le altre famiglie principali azioniste della Banca Popolare di Brescia sono Gnutti, Stefana e Saleri.

RENDITE AUTO Renault leader fra le monovolume con l'Espace

Renault si conferma, anche nel '98, leader in Europa nel segmento delle monovolume con una quota di mercato pari al 18,5%. L'Espace è infatti riuscita ad eguagliare, nei corsi dei primi 8 mesi dell'anno, il record di vendite del 1994 con 65.000 unità vendute. È quanto è stato sottolineato dal capo prodotto Espace Francois Rivane nel corso della conferenza stampa che si è tenuta a Digione, a margine della presentazione dei nuovi modelli 3.0V6 24V ed dell'inedito 2.0 16V.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 9/30, BTP AG 9/40, BTP AG 9/45, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE GE 96/06, CTE GE 96/07, CTE GE 96/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV 0/3, AMBROVET 0/2, AUTOSTR. 0/0, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ALFA FONDICRI, ALFA ZIONARIO, ALFA MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like CARIFONDO BEM CONSUM, CARIFONDO EMERGENCY, CARIFONDO FINANZA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like CENTRALE MONDIALE, CENTRALE EUROPA, CENTRALE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AZIENDARI SPEC. EUROPA, AZIENDARI SPEC. ITALIA, AZIENDARI SPEC. AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI PURI ITALIANI, BILANCIATI PURI INTERNAZIONALI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA, OBLIGAZIONARI SPEC. AMERICA, OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZATI, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS 99/7, ENTE FS 04/2, ENTE FS 07/0, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like BNP MONDIALE, BNP EUROPA, BNP AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ASSICURATI, ASSICURATI AMERICANI, ASSICURATI INTERNAZIONALI, etc.

Giovedì 22 ottobre 1998

6

IL NUOVO GOVERNO

l'Unità

In Breve

DON CIOTTI «E ora avanti con gli interventi per i più deboli»

«E ora andiamo avanti». Questo l'invito che don Luigi Ciotti rivolge al nuovo Governo. «Dopo tante lacerazioni e le comprensibili amarezze di queste settimane andiamo avanti - dice il sacerdote - nella continuità, con quanto di positivo è stato fatto in questi due anni, ma anche con urgenza su quanto non si è potuto fare in passato per garantire concrete risposte alle parti sociali più deboli». «Andiamo avanti mettendo in agenda la proposta fatta dal ministro Turco per riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati e migliorando la legge sull'accoglienza e il diritto d'asilo».



OSSERVATORE ROMANO

Cronaca senza alcun commento

Dopo le dure critiche dei giorni scorsi contro il Capo dello Stato, l'Osservatore Romano ha deciso di adottare una linea editoriale improntata al basso profilo. L'organo ufficiale della Santa Sede oggi pubblica un articolo, inserito nella pagina di cronaca nazionale, privo di qualsiasi commento o giudizio. La breve nota che appare non firmata è un resoconto «politicaly correct» della giornata odierna.

RADIO VATICANA «Equilibrio assoluto fra centro e sinistra»

Nel suo governo il nuovo premier Massimo D'Alema ha voluto un «assoluto equilibrio» tra il centro e la sinistra. Così la Radio vaticana ha commentato ieri il varo del nuovo esecutivo italiano, notizia con la quale ha aperto la rubrica «Panoramica internazionale» del radiogiornale di ieri. L'emittente vaticana, in un testo complessivo di venti righe, ha raccontato il giuramento del nuovo gabinetto, aggiungendo: «Nella composizione dell'esecutivo, D'Alema ha voluto creare un assoluto equilibrio tra il centro e la sinistra». Sono dodici esponenti provenienti dai partiti della sinistra e dodici i rappresentanti dell'area di centro, mentre i ministri tecnici sono due.



CARDINAL TONINI «Rispettiamo le scelte fatte dal premier»

Il cardinale Ersilio Tonini, uno dei porporati più vicini al Papa, fa sapere che la Chiesa prima di esprimere un giudizio di merito sul nuovo governo attende la realizzazione di quelle richieste che da tempo giungono dal mondo cattolico: tutela della famiglia, parità scolastica, difesa della vita e lotta alla disoccupazione. «Ci sono diversi piani dai quali si può guardare l'arrivo di questo esecutivo. Dal punto di vista politico non c'è dubbio che segna una novità - afferma diplomaticamente il cardinale - una novità che era impensabile fino a ieri. Il giudizio di merito, però, è un'altra cosa. L'arrivo di D'Alema si può vedere come un progresso o come un regresso, dipende dai punti di vista. La Chiesa non vuole esprimere giudizi: non può che rispettare le scelte fatte e le competenze costituzionali riservate agli organi dello Stato italiano. Il giudizio di merito spetta ai cittadini».

«Io, prima donna nel regno degli uomini»

Jervolino agli Interni nonostante i pregiudizi: «L'importante è la pari dignità di ruolo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un ministero di duri, di apparati e Servizi, un ministero di uomini. E vi arriva una donna, per la prima volta. «Appartengo a una generazione - esordisce Rosa Russo Jervolino, neo ministro dell'Interno - che spesso ha visto donne che per prime hanno fatto questo e quello, io posso dire di essere stata la prima donna nella commissione di vigilanza Rai, la prima a parlare ad un'assemblea di vescovi, la prima a commentare sull'Osservatore romano le encicliche di papa Wojtyla. Nel '72 in un convegno rappresentai il ministro Giolitti per illustrare i decreti delegati che trasferivano i poteri alle Regioni. Prima che iniziassi a parlare vennero da me alcuni personaggi a chiedermi dove fosse la toilette, dove si potesse telefonare. All'epoca era normale che una donna fosse considerata solo alla stregua di segretaria o poco più». Ecco, questa è il nuovo ministero. O ministra? «Appartengo, per parte di madre, alla cultura tedesca che mi ha insegnato a dire signora avvocato o signora ministro. Ma va bene anche dire ministra. L'importante è la pari dignità di ruolo. Certo non mi voglio traviare da uomo».

Ieri, dopo il giuramento al Quirinale - a lei è toccato alle 13,15, dopo Amato, a cui Scalfaro ha detto un sobrio: «Ben tornato» e prima del comunista Di Vittorio - i collaboratori della commissione Affari costituzionali le hanno organizzato una festa: tanti fiori, dolcini e spumante, qualche regalo e qualche lacrima. Un bigliettino di auguri diceva: un abbraccio alla «signora del governo». Ecco la «signora» si racconta così, mostrando le foto dei tre nipotini, Vincent, Paul, Vincenzo, parlando dei figli Maria Cristina, Michele e Francesca, venuta a festeggiare l'emozionatissima madre e della gatta Camomilla. «Per me è normale stare accanto a comunisti ed ex comunisti. I miei figli considerano della famiglia Nadia Spano e Lara Amendola, che abitano nella nostra stessa comodità. Francesca si è appropriata di zia Gigli Tedesco da quando piccolina a volte ero costretta a portarmela al Senato, di cui Gigli era vicepresidente. Se la rimproveravo perché faceva chiasso caparbia rispondeva: «Ma tanto lo dico a zia Gigli che non mi caccia via». Una mamma al Viminale? «Non hanno ancora capito chi gli arriva», è il saluto che le riserva Antonio Bernardi.

Invece l'hanno capito benissimo, perché negli ultimi giorni

nel triste palazzone del ministero si viveva una grande iniquità, divenuta palpabile quando ieri pomeriggio Jervolino è arrivata per l'incontro con il ministro uscente Napolitano e i dirigenti. Hanno ancora due giorni di tempo per metabolizzare la sua biografia che recita: ministro agli Affari sociali, ministro alla Pubblica Istruzione, ministro ad interim al Lavoro, in seguito alla morte di Donat Cattin. E presidente del Ppi. Quando, dopo la batosta elettorale del '94, Martinazzoli si dimise scrivendo da Brescia una lettera a piazza del Gesù, fu Rosetta che prese in mano le redini del partito per guidarlo fino al congresso che vide la vittoria di Rocco Buttiglione. Ma questa è un'altra storia.

Signora ministro, quali saranno le priorità del suo mandato?
«Credo che il ministero dell'Interno sia il ministero dell'autonomia, per sostenerla. Per questo dovremo avere uno stretto rapporto con la commissione, di cui lascio la presidenza, perché qui stavamo completando l'esame della riforma della legge Napolitano, che ha seguito da vicino la sottosegretaria Adriana Vigneri, a cui ho chiesto di restare a lavorare con me. Ma que-

Il Viminale accoglie la ministra «Quello che conta è la stabilità»

GIANNI CIPRIANI

ROMA I più contenti sono i prefetti, tra le caste più temute e intoccabili dei cosiddetti «servitori dello Stato», che avevano vissuto con trepidazione l'accesso dibattito politico degli ultimi anni, quando da diversi settori (soprattutto con l'avanzare del confronto sul federalismo) era stato messo in discussione il loro ruolo. Al Viminale, si racconta, ci sono state vere e proprie manifestazioni di giubilo alla notizia della nomina di Rosa Russo Jervolino. Si festeggiava la novità rappresentata da una donna alla guida del ministero dell'Interno? Niente affatto. Per molti l'importante era che si trattasse di un esponente politico proveniente dalla «Balena bianca», ossia da quel partito, la Dc, che da sempre - con rare eccezioni - ha retto le sorti del Viminale. Una garanzia di continuità, dunque. Tanto più che l'arrivo della Jervolino segue di poco tempo la presentazione, da parte del Ppi, di un (graditissimo) disegno di legge, proprio

in favore dei prefetti. Insomma, tra le burocrazie ministeriali, il fatto che sia arrivata una donna, interessa davvero poco. L'importante è sapere «chi» sia. «I miei colleghi sbaglieranno - afferma un prefetto - perché hanno un'immagine superata delle cose. Oggi c'è il leader dei Ds alla guida del governo; il Ppi non è la Dc. Alcuni riflessi condizionati, che pure continuano a manifestarsi, sono fuori dal tempo». Verissimo. Tanto più che l'ex ministro Napolitano aveva saputo instaurare un rapporto davvero buono con i suoi funzionari. Eppure, in qualche settore alcuni continuavano a considerarlo una specie di estraneo.

Saranno un freno per il suo lavoro gli apparati ministeriali?
«C'è un'ottima struttura che funziona, che ha l'orgoglio di essere un'amministrazione. Questi sono presupposti importanti. Credo che l'apparato abbia voglia di riconvertirsi alla nuova situazione».

Pugno di ferro in quanto di veltuto, si dice di lei: come affronterà le situazioni «calde», le emergenze?
«Sfido chiunque a sostenere che vi sia stato un solo caso in cui si sia usata la forza contro gli studenti quando ero ministro della Pubblica Istruzione. Non ho una visione idilliaca delle cose, certo, ma la prima direttiva sarà: sì all'ordine pubblico, no alla violenza. E se sbaglierò lo ammetterò e tornerò indietro».

La sua esperienza di ministro alla Pubblica Istruzione è ricordata per Lupu Alberto. Se potesse, cambierebbe qualcosa di quella vicenda?
«All'epoca non furono riferite con esattezza le cose. Da ministro potevo solo firmare una circolare per invitare i presidi, sentiti i consigli

di istituto, cioè genitori e studenti, a prendere le opportune decisioni. Poi dissi, a titolo personale che non avrei dato il via libera all'iniziativa Lupu Alberto, perché la ritenevo una banalizzazione dell'educazione sessuale. Di quella esperienza vorrei ricordarsi, invece, che allora fu firmato l'articolo 4 dell'allegato alla finanziaria '94 per l'autonomia scolastica. Ma fu poi fatto decadere dal governo Berlusconi. Ma che Berlinguer ha poi ripreso».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?
«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».

Gerardo Bianco ha criticato duramente Marini per come è arrivato alla composizione del governo. Ce l'ha anche con lei?
«Mi spiace che ogni volta ci si trovi stretti tra il numero di deleghe da assegnare e il numero di persone degne cui potrebbero essere assegnate. Tra queste c'era Bianco. Forse questa volta si è voluto privilegiare parlamentari italiani, perché questo è un governo che vuole navigare bene nel parlamento».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?
«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».

Gerardo Bianco ha criticato duramente Marini per come è arrivato alla composizione del governo. Ce l'ha anche con lei?
«Mi spiace che ogni volta ci si trovi stretti tra il numero di deleghe da assegnare e il numero di persone degne cui potrebbero essere assegnate. Tra queste c'era Bianco. Forse questa volta si è voluto privilegiare parlamentari italiani, perché questo è un governo che vuole navigare bene nel parlamento».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?
«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?
«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».



Rosa Russo Jervolino dopo il giuramento

P. Leprì/Ag

mamente».

Gli «scossioni», in realtà, sono le nomine. Già ieri circolavano voci e interrogativi. Come sarà composto il nuovo gabinetto della Jervolino? Quale sarà il ruolo di Bruno Ferrante, capo con Napolitano? Tutti attendono gli spostamenti, per poter capire quali saranno i nuovi orientamenti. Ad esempio, molti occhi sono puntati su Enzo Mosino, attuale prefetto di Bologna, già capo della sicurezza al Quirinale ai tempi di Cossiga. Ora che l'ex «picconatore» è tornato ad avere un ruolo determinante nella vita politica le persone a lui vicine torneranno in auge? Al Viminale nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali. Ma in tanti sono

pronti a cogliere i nuovi segnali».

Sull'arrivo della Jervolino, per adesso, l'unica presa di posizione pubblica è quella del segretario nazionale del Psi, il principale sindacato di polizia, Claudio Giardullo: «La novità è positiva, anche perché è una persona con un curriculum di tutto rispetto. Una donna, a mio giudizio, può interpretare il ruolo della sicurezza pubblica in maniera più avanzata: non solo ordine pubblico, ma anche attenzione alle politiche sociali. Siamo soddisfatti, poi, perché il ministro ha già detto che la sicurezza è una delle priorità del governo presieduto da D'Alema. Noi ci speriamo davvero».

Le richieste dei sindaci: riforme subito

DALL'INVIATA
SUSANNA RAPAMONTI

TORINO Ha dovuto svoltare in corsa l'assemblea dell'Anici che ha aperto i lavori ieri a Torino. L'associazione dei comuni italiani avrebbe voluto dedicare questa sua quindicesima assemblea annuale ai cittadini, dando la parola non a chi amministra ma a chi è amministrato. Ma questo fremito di democrazia dal basso è stato spazzato via dalla crisi di governo e dall'imprevisto cambio di interlocutori. E così, a nome di tutti, è toccato al presidente dell'Anici Enzo Bianco rilanciare, ricordando gli incontri già avuti nel marzo scorso, quando D'Alema presiedeva la bicamerale, il suo slogan: i comuni al centro della nuova Costituzione. E al neo premier chiede di riallacciare il filo interrotto delle riforme istituzionali.

Poco prima il sindaco di Bologna Walter Vitali aveva presentato un documento, approvato all'unanimità dal consiglio nazionale dell'Anici, che detta le condizioni perché i comuni aderiscano al patto di stabilità interno previsto dalla finanziaria. Punto primo: i Comuni chiedono di evitare il salasso dei tassi d'interesse del tutto fuori mercato (9%) contratti in anni passati con la Cassa depositi e prestiti. Spiega Vitali: se le famiglie italiane possono rinegoziare ai tassi attuali il mutuo per la casa, perché non dovrebbero fare altrettanto i Comuni? E ancora: anche per i Comuni, come già è previsto per le Regioni, i trasferimenti ordinari devono essere sostituiti da compartecipazione ai tributi erariali. Se lo Stato trasferisce ai Comuni 13 mila miliardi, questa stessa cifra potrebbe entrare nelle casse delle amministrazioni locali come compartecipazione all'Irpef. Ma attenzione: i Comuni non ci stanno a chiedere tasse aggiuntive ai cittadini e a queste ipotesi rispondono: «abbiamo già dato».

Terzo punto: conoscere preventivamente i vincoli imposti dalla finanziaria. Ultimo: i comuni rivendicano, al pari dello Stato, la possibilità di contrarre debiti non solo per investimenti, ma anche per finanziaria a spesa corrente.

Il presidente del senato Nicola Mancino ha portato il suo saluto all'assemblea, ricordando che la presenza in questo governo di Amato e D'Alema fa ben sperare in un impegno per le riforme istituzionali.

Parlando a margine del convegno, i sindaci di Roma Francesco Rutelli, di Catania Enzo Bianco e di Bari Simeone Di Cagno si sono rallegrati per l'incarico ministeriale a Bassolino.

LA LETTERA

Emma Bonino scrive a D'Alema: «Il mio no a una decisione sofferta»

STRASBURGO Dopo un lungo silenzio durato tutta la giornata, ieri sera Emma Bonino ha preso carta e penna e ha scritto a Massimo D'Alema per spiegare le ragioni del suo no al dicastero per l'Europa, che il neo-presidente del Consiglio le aveva offerto. La lettera al presidente del Consiglio sarà resa pubblica soltanto oggi, dopo che D'Alema l'avrà ricevuta, ma tutto lascia supporre che il suo contenuto sia tale da mantenere aperto il dialogo tra il più popolare «mini-

stro» dell'Unione europea e il nuovo capo del governo.

L'ultimo colloquio telefonico fra la commissaria europea e il capo del governo, nel quale Emma Bonino aveva confermato la propria posizione, era avvenuto ieri mattina poco dopo le otto, proprio poco prima che D'Alema si recasse al Quirinale con la lista dei ministri. Quel no è stato frutto di una «scelta non facile», dicono gli amici della Bonino, maturata martedì sera.

Due pregiudiziali soprattutto si frapponevano fra la dirigente storica dei radicali e il portafoglio dell'Europa nel governo D'Alema: la fedeltà istituzionale all'esecutivo europeo, il cui mandato scadrà solo alla fine del 1999, ma anche l'incertezza circa il contenuto - in particolare la divisione dei compiti con il titolare della Farnesina Lambert Dini - del ministero per l'Europa che le veniva proposto da D'Alema. Gli ultimi chiarimenti giunti dal presidente del Consi-

gio martedì sera e ieri mattina non sono bastati a convincere Emma Bonino (nel frattempo raggiunta a Strasburgo da Marco Pannella) a rinunciare alla propria iniziale reticenza a lasciare il mandato europeo con un anno d'anticipo.

Insomma, una decisione presa tutt'altro che a cuor leggero. Per tutta la giornata la commissaria europea ha evitato i giornalisti a Strasburgo, facendo annunciare una dichiarazione scritta attesa

invano. Il suo no a D'Alema è stato però accolto con sollievo negli ambienti della politica europea. Jacques Santer, il capo del «governo» Ue, informato in mattinata della decisione della commissaria, si è detto «felice che Emma resti a Bruxelles». Poco dopo mezzogiorno Santer ha addirittura aperto la riunione settimanale della Commissione europea annunciando sorridendo - che il nome di Emma Bonino non figura fra quelli dei ministri del nuovo governo italia-

no». Un annuncio seguito da un applauso dei ministri Ue.

Nonostante il «no grazie», però, tra i fedelissimi di Pannella e della Bonino circola la convinzione che l'offerta di D'Alema sia da considerare un segnale positivo, un sintomo di apertura della nuova maggioranza nei confronti della famiglia radicale. «È stato un gesto di grande maturità da parte di D'Alema», sottolinea l'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba, molto vicino alla commissaria europea.



Tim verso quota 14 milioni

A fine anno tanti saranno gli abbonati



Tim ha oggi 13 milioni di clienti e prevede di raggiungere a fine 98 14,3 milioni di abbonati con un incremento netto pari a 5 milioni nell'anno. Lo ha detto Umberto de Julio amministratore delegato della Tim nel corso di un incontro con gli analisti. Tim ha, ad oggi, un tasso di penetrazione del 31 per cento e stima che nel 2001, a livello globale, il tasso di penetrazione in Italia sarà del 56 per cento pari a 32 milioni di clienti. La società di telefonia mobile del gruppo Telecom crede di poter avere il 60 per cento di questa quota, pari a oltre 19 milioni di clienti. «Molto probabilmente»



Tronchetti Provera: investiremo sempre più in Brasile

La Pirelli continua a scommettere sul Brasile in attesa di una ripresa dell'economia del Paese sudamericano. «Rimango convinto, come lo ero in passato, che il Brasile è, e resta, un grande Paese industriale», ha affermato il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Tronchetti Provera ha sottolineato che il Brasile ha «un presidente di qualità che sta presentando un pacchetto di azioni serie che possono permettere di riprendere un cammino di crescita».

Fs-Caronte indaga l'Antitrust

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria sull'intesa fra Ferrovie dello Stato e le società Caronte Shipping e Tourist Ferry Boat relativamente al trasporto di mezzi gommati fra le sponde calabresi e siciliane dello Stretto di Messina. Gli effetti dell'accordo, precisa l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, non sono ancora valutabili, sebbene sia presumibile che essi siano idonei a diminuire il grado della concorrenza in un mercato in cui, per le sue caratteristiche strutturali, già risulta esservi uno spazio limitato per l'entrata di nuovi concorrenti. Si prevedono tempi brevi per l'istruttoria e la sentenza. Le tre società avevano richiesto all'Antitrust, prima dell'apertura dell'indagine, l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di traghettiamento in deroga al divieto di intese restrittive della concorrenza.

Mercati imprese

L'INTERVISTA ■ FULVIO VENTO, PRESIDENTE DELLA CISPSEL

«Vecchie municipalizzate, addio»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «I servizi sono e devono restare pubblici, ma la gestione deve rispondere a criteri di tipo privatistico, deve basarsi su efficienza e qualità, deve stare pienamente nel mercato». Eletto presidente della Cispel (la confederazione delle aziende municipalizzate) da poco più di una settimana, Fulvio Vento - un passato di dirigente della Cgil, tuttora alla guida dell'Acea, l'azienda dell'elettricità e dell'acqua di Roma - ha subito messo mano a una sostanziale rivoluzione che dovrebbe cambiare volto alle 1.100 aziende associate che fatturano annualmente 30.000 miliardi, con un incremento medio del 2,3 per cento negli ultimi quattro anni. Una rivoluzione che comincia dal nome: Cispel diventa Confservi.

rebbe portare l'acqua a una casa isolata, mentre le nostre aziende dovranno continuare a farlo. A patto che raggiungano dimensioni sufficienti: di fronte alla concorrenza internazionale, neanche aziende grandi come l'Aem di Milano o l'Acea di Roma possono farcela, figuriamoci quelle più piccole. Del resto sto molto insistendo sul fatto che dobbiamo essere aziende normali e non più speciali, sia per i privilegi sia per gli handicap».

Normali anche sul fronte della concorrenza?

«La concorrenza è destinata a diventare globale, quindi anche tra noi, tra le nostre stesse aziende. Il gioco è completamente aperto».

Concorrenza e liberalizzazione porteranno migliori servizi e vantaggi per i cittadini

Con quali possibili vantaggi per il cittadino?

«Il vantaggio sta nella simbiosi tra l'impegno sociale e la gestione di mercato. E poi ci sono le occasioni, anche d'occupazione, che ci possono venire dal mercato europeo e mediterraneo. In passato abbiamo sofferto di eccesso di municipalismo, estrema frammentazione, costi elevati, bassa qualità. Ora i Comuni devono essere meno municipalisti, le aziende meno municipalizzate e più grandi, devono poter dosare gli investimenti sul lungo periodo. Una volta adeguata, l'industria italiana, invece di essere colonizzata dalle multinazionali, potrà esportare



Ivano Pais

monopolistici: non si può ancora scegliere da chi farsi dare l'acqua o l'elettricità. Non siamo ancora ai livelli auspicabili, non siamo consapevoli, ma il cambiamento è in atto; prima, in condizioni di monopolio forte, si trascuravano le domande dei cittadini. Ora c'è molta attenzione alle richieste della clientela, dall'identificabilità degli addetti alle carte dei servizi».

I monopoli, appunto: si parla tanto di concorrenza, ma per il momento non si vede granché.

«A livello normativo il monopolio dei trasporti è già stato smantellato con la trasformazione in Spa e gare. Per l'elettricità il provvedimento governativo è atteso entro fine anno. Il settore più difficile sarà quello dell'acqua, che non arriva ancora nelle case di tutti gli italiani e comporta un'altissima intensità di investimenti».

Ma in sostanza, alla fine, da tutti questi cambiamenti il cittadino ci guadagnerà o ci perderà? I servizi costeranno di più o di meno?

«Con i servizi migliorati, non si pagherà di più, anzi, tendenzialmente di meno. Questo, almeno, è verosimile per l'elettricità. Per l'acqua, in effetti, no. Le nostre aziende operano in perdita o al massimo in pareggio (l'acqua da noi costa meno che nel resto d'Europa) e il servizio è inadeguato. In questo caso non si può pensare a un miglioramento del servizio senza aumenti delle tariffe, sia pure entro i limiti programmati d'inflazione, a meno che gli investimenti necessari non siano sostenuti dallo Stato».

Ma in sostanza, alla fine, da tutti questi cambiamenti il cittadino ci guadagnerà o ci perderà? I servizi costeranno di più o di meno?

«Con i servizi migliorati, non si pagherà di più, anzi, tendenzialmente di meno. Questo, almeno, è verosimile per l'elettricità. Per l'acqua, in effetti, no. Le nostre aziende operano in perdita o al massimo in pareggio (l'acqua da noi costa meno che nel resto d'Europa) e il servizio è inadeguato. In questo caso non si può pensare a un miglioramento del servizio senza aumenti delle tariffe, sia pure entro i limiti programmati d'inflazione, a meno che gli investimenti necessari non siano sostenuti dallo Stato».

è problematica. Sulla qualità dell'acqua a Milano e a Firenze le valutazioni sono probabilmente negative, mentre a Roma il giudizio è largamente positivo».

Il cittadino, però, si sente ancora trattato da utente, e non da cliente.

«Sì, è ancora un utente. Molti dei nostri servizi sono ancora di fatto

Malpensa, via libera del Tar di Lombardia

Accordo raggiunto con i tassisti

ROMA Dopo la tegola dell'Antitrust, è arrivata ieri una buona notizia su Malpensa 2000. Anzi, due. Primo: il Tar della Lombardia ha rigettato tutti e quattro i ricorsi delle compagnie straniere contro l'avvio del nuovo hub il 25 ottobre. Secondo: la vertenza dei tassisti milanesi, che minacciavano lo sciopero proprio nel giorno d'apertura, si è conclusa con un accordo. Strada spianata, dunque, verso l'attissima inaugurazione di domenica? Non proprio.

In ballo c'è ancora la decisione del Tar del Lazio, attesa per oggi, sul ricorso presentato dal Codacoms e dalla compagnia italiana Air One, la stessa che già l'altro ieri ha «incassato» la segnalazione dell'Antitrust in suo favore. Senza contare la vera e propria «guerra» contro l'Alitalia dichiarata ieri dalla Regione Sicilia, che si ritiene penalizzata dalla nuova organizzazione delle rotte ed ha intenzione di finanziare con tre miliardi in bilancio le compagnie che garantiscono collegamenti tra l'isola e Linate. All'ultimo minuto, poi, è spuntato un altro ostacolo. I lavoratori della Sea aderenti al sindacato Sulta (200 su 4.700 dipendenti) hanno indetto uno sciopero proprio per il «D-day». Il presidente Sea Giuseppe Bonomi ha chiesto l'immediato intervento dei prefetti di Milano e Varese.

Insomma, ancora nuvole sui cieli di Malpensa, anche se sull'appuntamento di domenica non dovrebbe scarsi il temporale. Almeno stando alle dichiarazioni del neo-ministro dei Trasporti, Ti-

ziano Treu, il quale ha assicurato che la nuova aerostazione sarà il suo «il primo impegno». Treu ha preferito non entrare nei dettagli. Non è ancora chiaro, quindi, quando e come il Governo accoglierà la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza, che ha invitato l'Esecutivo a rimuovere tutti i vincoli «che impediscono di fatto alle piccole compagnie di operare sulla tratta Linate-Roma». Di sicuro c'è la soddisfazione del presidente dell'Air One Carlo Totto, il quale ha commentato la decisione dell'Antitrust (definita «equilibrata» anche da Bonomi) sottolineando la «sensibilità» dell'Autorità. A questo punto Totto invita il neo-ministro Treu a operare fin d'ora l'attenzione sul caso Air One, «visti i tempi strettissimi». Alitalia, dal canto suo, ha dichiarato in un comunicato, che «è importante che Air One continui ad operare, per la navetta Roma-Milano, sulla tratta Fiumicino-Linate».

Delusione, invece, tra le nove compagnie straniere per la «bocciatura» del Tar Lombardo. Ad essere più preoccupate sono le avio-linee extracomunitarie (Swiss Air, Turkish Airlines, Air Malta e Air Maroc) a cui non è stata concessa la quota del 34 per cento di voli che possono continuare ad operare su Linate. La Swiss Air prevede un calo di passeggeri fino al 20-30 per cento. Ma la compagnia elvetica non si dà per vinta, e promette nuove azioni legali contro il decreto «Burlando-bis».

B. Di G.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data						
Ul. Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ul. div.	Ul. div.	Ul. Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ul. div.	Ul. div.	Ul. Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ul. div.	Ul. div.	Ul. Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ul. div.	Ul. div.						
AIR MARCIA	56	-1	48	56	10/17/98	CALCEMENTO W	817,55	-2,07	563,83	1263,73	21/07/97	MAFFEI	2450	-10	2202	4404	06/07/98	RENO DE MEDICI	4524	-5,11	3968	6803	18/07/98	TERME ACQUA	1900	-0,50	530,20	2912	18/05/98
ACQ NICOLAY	3277	7,69	2590	8666	18/06/98	CALP	5000	0,34	4848	9172	28/06/98	MAGNETI	2275	6,07	2172	8645,28	04/05/98	RENO DE MEDICI RSC	6300	0	4500	6500	18/07/98	TERME ACQUA	1200	0	690	3394	18/05/98
ACQUE POTAB	5895	0	4888	11551	18/05/98	CALTAGIR RNC	1580	0	1330	2777	20/07/98	MAGNITEL RNC	2278	9,21	1758	5320,02	04/05/98	RENO DE MEDICI RSI	5500	0	2724	6500	18/07/98	TIM	10063	0	7365	13332	18/05/98
AEDS	11609	0	9599	12724	18/05/98	CALTAGIRONE	3748	-3,26	2798	5296	20/07/98	MANIFATTI	4954	3,84	3721	11450	22/06/98	RENO DE MEDICI RSR	5800	0	2724	6500	18/07/98	TIM RNC	5934	2,84	4778	7786	18/05/98
AEDS RNC	6730	-1,72	5241	10869	18/05/98	CAMFIN	3045	0	2813	5706,43	06/05/98	MARANGONI	5100	0	4555	7717	22/06/98	RENO DE MEDICI RSU	15000	-0,50	13302	20822	22/06/98	TORO	2382	2,47	1890	38070	20/07/98
AEM	2139	-0,09	2046	2314	n.d.	CARBARO	8400	6,27	5425	15842	22/06/98	MARAZZOTTO	14887	5,15	13356	29272	08/06/98	TORO P	12256	-4,82	10308	22375	20/07/98	TORO RNC	11583	1,82	19225	22096	20/07/98
AEROP ROMA	10184	0,01	9115	13831	18/05/98	CASIELGARDINO	3327	-0,65	2790	5208	n.d.	MARAZZOTTO RNC	5000	-10	4500	17563	06/06/98	TORO RSC	11583	1,82	19225	22096	20/07/98	TORO RSR	11583	1,82	19225	22096	20/07/98
ALITALIA	4059	5,47	2990,06	8773,81	18/05/98	CEI AUGUSTA	2700	-1,81	2351	4838	18/05/98	MARAZZOTTO RNC	5000	-10	4500	17563	06/06/98	TORO RSC	11583	1,82	19225	22096	20/07/98	TORO RSR	11583	1,82	19225	22096	20/07/98
ALTECRA	18874	0	16244	52260,45	20/07/98	CEI BARIL RNC	8000	2,58	5990	12355	18/05/98	MEDIASET	10811	-1,27	8499	11260	22/06/98	TORO W	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO	3650	3,98	2887	5706	18/05/98
ALTECRA RNC	11740	1,59	10105	21728,18	20/07/98	CEI BARELLETTA	8000	-0,33	8100	14142	18/05/98	MEDIOBANCA	10308	-1,52	12224	22228	18/05/98	TORO W RNC	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RNC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ALIANZ SUR	17208	3,81	15350	27010	22/06/98	CEI BARRI	1500	2,08	1381	2141	18/05/98	MEDIOBANCA W	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSC	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RNC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ALIANZ SUR RNC	1345	2,59	1157	1944	18/05/98	CENTENER	8000	2,08	7356	13919	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ANCA	1345	2,59	1157	1944	18/05/98	CENTENER RNC	226	-1,58	172,40	342,40	21/09/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ANSALDO TRAS	2532	18,03	1833	4850	18/05/98	CIGIAR RNC	1225	2,51	842,33	2291	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ANSALDO TRAS RNC	2158	0,84	1948	4478,43	n.d.	CIR	1381	-3,62	1168	2738	17/07/93	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
ASISTIA	9200	4,96	7727	17320	20/07/98	CIR RNC	1495	-2,33	996,70	2207	17/07/93	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
AUSILARE	6450	-0,35	4550	8044	04/05/98	CIRIO	889,65	2,27	758,56	3984	06/05/97	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
AUTOTEM	7778	-0,42	4533,51	10810	08/06/98	COGNA	414,91	4,22	273,80	955,70	n.d.	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
AUTOTEM RNC	10873	1,05	8493	15814	18/05/98	COMI	3090	-2,63	2868	5980	04/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
AVIOSTRADA	7443	0,86	7285	7431	n.d.	COMIT	903,91	-0,80	800,88	1810	18/07/92	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
AVIOSTRADA RNC	2991	-1,16	2954	3225	20/06/98	CONIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BAGNANT W	5500	-0,54	4888	8289	04/05/98	CONIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BAGNANT W RNC	5500	-0,54	4888	8289	04/05/98	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BALFORE	3692	-0,63	3128	13807	18/05/98	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BALFORE RNC	1900	-7,47	1200	2964	18/05/98	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BANCA INTESA W	2752	1,20	1819	28070	18/05/98	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BANCA INTESA W RNC	963,98	0,50	789,80	1875	n.d.	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BANCA INTESA W RNC RNC	1480	0,87	1008	2014	n.d.	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,49	3329	10562	n.d.	TORO W RSR	14582	8,23	11965	32138	n.d.	TRECCO RSC	11911	-1,42	11041	22500	22/06/98
BASSETTI	14000	3,37	10900	20000	18/05/98	COMIT RNC	826	-2,82	621	1162	18/05/98	MEDIOBANCA W RNC	4097	6,4															

DAL SET

Ferilli, Pivetti e Brilli: «Auguri alle ministre»

Alle donne gli auguri di tre «commesse» d'eccezione: Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Veronica Pivetti. Le tre attrici, ieri sul set della fiction di Raiuno «Commesse», hanno commentato con parole d'apprezzamento la nomina di sei donne ministro: «È una fortuna, una notizia che può far solo piacere», ha detto la Ferilli. «Sono contenta della nomina di tante donne al governo, ma vorrei che fosse la norma», ha detto la sorella di Irene Pivetti. Più cauta Nancy Brilli: «Mi fa piacere, ma staziona a vedere se ci sarà differenza tra il loro operato e quello dei ministri maschi».



LETTERA APERTA

Le donne di sinistra ringraziano Anna Finocchiaro

«Esprimiamo la nostra gratitudine e il nostro affetto ad Anna Finocchiaro, che con generosa intelligenza si è impegnata in questi due anni e mezzo a dare basi più moderne e rispondenti agli orientamenti europei alle politiche di pari opportunità. Ci rammarichiamo che questa sua esperienza si sia interrotta: è il testo di una lettera firmata da varie donne di sinistra, fra cui Gloria Buffo, Maura Cossutta, Pasqualina Napolitano, Emanuela Balò Dossi, Marida Bolognesi, Ornella Piloni, Fiorella Ghilardotti, Fulvia Bandoni e altre ancora».



RITIRATE LE QUERELE

D'Alema fa pace con i giornalisti

Massimo D'Alema sigla una «pace» con i giornalisti. Infatti ha deciso di rinunciare a tutte le cause con i giornalisti. Ne ha dato notizia un comunicato dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure nel quale si informa che D'Alema «ha dato incarico ai propri legali di rinunciare agli atti di giudizio per tutte le cause civili intentate nei confronti degli organi di stampa in particolare del Giornale, del Corriere, del Tempo e dell'Espresso».

I VIGNETTISTI

«Non mancheranno gli spunti per la satira»

Anche i vignettisti plaudono alla nascita del nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema, sicuri che il lavoro, dal loro punto di vista, «non mancherà certamente». Vauro Senesi, uno degli autori del settimanale satirico «Boxer» insieme a Vincenzo e Riccardo Mannelli, è particolarmente soddisfatto: l'esecutivo lo fa «sorridere benevolmente e anche ghignare», soprattutto se pensa «alla faccia di Berlusconi quando pensa che al ministero della Giustizia c'è il comunista Diliberto». Ma il graffiante Vauro dà atto al «compagno D'Alema» di aver messo in piedi «un governo meno peggiore del previsto, anzi uno dei governi più avanzati, anche rispetto a quello di Prodi». Il disegnatore Emilio Giannelli è rimasto «contento» quando ha scorso la lista dei ministri ed ha visto che il suo nome non c'era: «La mia esclusione mi rende felice».



È scontro sul Guardasigilli comunista

Diliberto: «Farò parlare solo i fatti». Ma il Polo è già sul piede di guerra

LUANA BENINI

ROMA Vestito scuro, elegante, faccia sorridente, Oliviero Diliberto, è uno dei primi ministri ad arrivare sul piazzale del Quirinale. Di buon ora signor ministro! «Erano 50 anni che aspettavamo questo momento...». E quasi più impettito di D'Alema. «Ma non vi aspettavate mica che mi presentassi con la camicia rossa...». Dov'è finita la falce e martello che porta sempre sulla giacca? «Ce l'ho nel cuore». La battuta pronta non gli manca. Prima del giuramento, sono baci e abbracci con Rosa Russo Jervolino, chiacchiere amabili con Ciampi e Visco. Quarantadue anni, insegnante di diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, approdato in Parlamento soltanto nel '96 nelle file di R. Uno dei principali artefici della scissione dei Comunisti italiani. Già designato alla segreteria del neonato partito, lascia la sua creatura (ma forse potrebbe anche sommare le due cariche) per salire al vertice di uno dei ministeri più delicati, e bersagliati del governo Prodi. Un ministero molto «pestante», uno di quelli a cui i Comunisti italiani aspiravano. «Grazia e Giustizia fu il primo ministero assegnato ai comunisti dopo la Liberazione» ricorda con soddisfazione e orgoglio Cossutta. Dalla primavera del '47, quando Palmiro Togliatti, lo lasciò, i comunisti, per rimettersi piede hanno dovuto aspettare, appunto, cinquant'anni. Da Togliatti a Diliberto. «Per carità, non facciamo paragoni esagerati, ho il senso delle pro-



Il nuovo ministro della Giustizia Oliviero Diliberto riceve le congratulazioni da Massimo D'Alema

V.Pinto/Reuters

porzioni» si schermisce il nuovo Guardasigilli. Diretto e non incline agli arzigogoli espressivi nonostante la sua formazione giuridica (forse perché la madre era una professoressa di Liceo), amante della buona tavola, sposato. Che sarebbe stato il successore di Giovanni Maria Flick, lo ha appreso in extremis, martedì notte. Dopo una giornata infernale, segnata dalle tensioni con Nerio Nesi, e dalla drammatica rottura di rapporti che si è andata consumando con Ersilia Salvato. Ed è proprio quest'ultima a guastargli la festa nel giorno della sua promozione. La senatrice Salvato ci teneva proprio

al ministero di Grazia e Giustizia. Ha assistito con amarezza al dipanarsi della contrattazione sugli incarichi fra Cossutta e D'Alema, convincendosi alla fine che sul suo nome hanno prevalso, non con lo stesso partito, «chiusure correntizie e veti politici». Ieri mattina, la decisione di lasciare il gruppo (che per altro al Senato non si è ancora stato costituito in attesa che arrivi il Ds indispensabile a far numero). Un addio sofferto ma determinato. Perché Salvato è convinta che sia stato Cossutta e non il presidente incaricato a far muro contro il suo ingresso al governo. Mentre dice addio a Cossutta, rin-

stimonie delle telefonate di Cossutta fino a tarda notte - dice Marco Rizzo - per convincerla prima a fare il ministro dei rapporti con il Parlamento, poi per gli Affari regionali». E lo stesso Diliberto: «Il mio augurio che ci ripensi. Non c'è nessuna preclusione, nessun veto: a me è stato chiesto da D'Alema di assumere questo incarico. Mi auguro che si possa ricucire». Ma dentro il gruppo del Pdc alla Camera, serpeggia il mugugno. E qualcuno dice che si poteva fare a meno di affidare la Giustizia a Diliberto, e che l'operazione poteva essere gestita in altro modo. Anche fra i senatori Ds, già perplessi

amareggiati per l'esclusione da quello stesso incarico del loro presidente Cesare Salvi, Ersilia Salvato ha raccolto solidarietà. «L'unica cosa che non posso accettare sono i veti» si sfogava ieri mattina la senatrice a Palazzo Madama. E molti «colleghi» diessini che l'avrebbero comunque preferita a Diliberto in quel dicastero, aggiungevano disagio a disagio argomentando che anche il loro capogruppo era stato trattato male: «Salvi è stato tirato in ballo e poi il suo nome è stato cancellato: la questione è politica». I verdi hanno già offerto alla Salvato di entrare nel loro gruppo. Ma non è escluso che entri invece proprio in quello dei Ds.

Diliberto varca dunque il portone di via Arenula tra mille polemiche. Ed altre mille lo attendono nell'esercizio del suo incarico. Sfoderando grinta: «Sono abituato a stare in mezzo alle polemiche, non ho problemi». Promette di «lavorare e non parlare». Fatti soprattutto. «Giudicherete poi». Parla dei cosiglieri nel governo come di «tre persone assolutamente squisite», anche se annuncia di battersi per le 35 ore e per l'occupazione. Intanto Bertinotti lo accusa di aver «tradito gli elettori». Ma il Polo impazzisce: «Non ci poteva essere un segnale più ostile». Ma il popolare Carotti gli tributa un omaggio: «Aperto e equilibrato, assicura continuità al processo riformatore». E il suo compagno Pisapia si dice convinto che la sua «cultura e intelligenza» gli consentiranno di perseguire una giustizia che «coniuga efficienza e garanzie individuali».

LE REAZIONI

Magistrati prudenti: «Vedremo il programma»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Nessun pregiudizio da parte dell'Anm...». La dura lezione dei giorni scorsi l'hanno imparata per bene. Così sono prudenti, molto prudenti i commenti dei magistrati sulla nomina a ministro di Grazia e Giustizia di Oliviero Diliberto. Tace Mario Almerighi, presidente dimissionario, parla il segretario generale Paolo Giordano: «Ci mancherebbe altro che avessimo dei pregiudizi: certamente è una novità, si vedrà nei fatti come sarà attuato il programma sulla giustizia e su queste questioni ci confronteremo».

La linea è tracciata. Così Stefano Racheli, il segretario generale dei Movimenti Riuniti, la stessa componente della magistratura di Almerighi, spiega: «Delle nomine di un ministro si deve soltanto prendere atto, i magistrati non devono fare commenti, perché a loro non spetta...». La parola d'ordine è «prudenza». Niente commenti sopra le righe, nessuna opinione sul fatto che Diliberto sia comunista, il primo comunista che va a fare il Guardasigilli dai tempi di Togliatti. Prudenza ed efficacia, espressa dalle componenti dei magistrati e dai membri togati del Csm che si au-

gurano una continuità con l'operato del predecessore in via Arenula, Giovanni Maria Flick.

In attesa dei programmi anche Magistratura democratica, corrente di sinistra. «Ci auguriamo che il nuovo ministro affronti subito le questioni urgenti - dichiara il segretario, Vittorio Borragetti - sostenendo il progetto di riforma delineato da Flick: mi riferisco, ad esempio, all'iter della legge sulla depenalizzazione, al completamento delle sezioni stralcio, a tutto ciò che serve per il funzionamento del giudice unico, al progetto di riforma del ministero». Non diversa la posizione di Magistratura Indipendente, la corrente di centro-destra: «La scelta dei ministri - spiega il segretario Fausto Zuccarelli - compete al presidente del Consiglio ed è compito del Parlamento approvarne la linea di azione. È auspicabile, comunque, che il nuovo ministro di Grazia e Giustizia sappia porre in essere strumenti normativi e materiali per rendere finalmente efficiente il sistema giustizia». Apertamente contenti, anche se in modo prudente, quelli di Unicos: il segretario Saverio Marconi: «Il nuovo Guardasigilli dovrebbe rivedere, non certo smantellare, alcune cose che sotto la gestione Flick non sono andate bene. Mi riferisco al disegno sulle professionalità dei giudici, alle iniziative legislative che fanno da supporto alla riforma del giudice unico e alle altre iniziative deflative che dovrebbero eliminare i carichi pendenti della giustizia penale e civile».

Apprezzamenti più netti tra i togati del Csm. Armando Spataro, dei Mr: «Auspicio continuità con ciò che ha fatto il precedente ministro per evitare che rimanga a metà». Identica la richiesta di Nello Rossi, di Md: «Non trascuri il progetto di efficienza». Sulla stessa linea Giovanni D'Angelo: «Le linee di riforma già tracciate costituiscono più che una base di partenza».

Caustico, invece l'avvocato Carlo Taormina che è falmente critico nei confronti dell'ex ministro Flick da dichiarare pubblicamente: «Diliberto? Veniamo fuori dal ministero Flick. Qualunque suo successore farà sicuramente meglio di lui. Non ci vuole molto». Non ha perso tempo invece il presidente dell'Unione italiana delle camere penali, Giuseppe Frigo, che ha già chiesto ieri, con un telegramma inviato in mattinata, prima ancora che Diliberto giurasse, «un incontro urgente».

Un appello, quindi, lo lancia il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Non direttamente a Diliberto, ma a tutto il nuovo governo D'Alema: «Bisogna far funzionare davvero la giustizia perché sia credibile. È necessario intervenire subito modificando le norme sul giudice unico, bisogna riformare i riti alternativi e occorrono strutture e mezzi».

«Speriamo che Cossiga non sia un Bertinotti di destra»

L'astronoma Hack, Ronchey e Ferrarotti d'accordo: l'alleanza con l'Udr presenta dei rischi

Il punto di partenza è in certo senso obbligato. «Fattore K» si chiamava. Fu il tormentone di una lunga stagione politica. Il teorema che escludeva senza appello la possibilità che i comunisti potessero guidare un governo occidentale, da ieri entra definitivamente nel libro dei ricordi. «Ma da tempo avevo detto che erano venute meno le condizioni su cui poggiava il "fattore K"», precisa Alberto Ronchey, padre spirituale di quel concetto teorico. «Era caduto il muro di Berlino, si era dissolto l'impero sovietico, i partiti comunisti avevano cambiato indirizzo». Addio al «fattore K», e va bene. Ma il navigante interprete delle vicende politiche non vede certo rose e fiori sul cammino di D'Alema. «Ho una mentalità empirica. E penso che un governo vada sempre valutato sulla base dei suoi atti. Detto questo, la mia impressione, conoscendo Cossiga e Cossutta, è che D'Alema sia su una graticola. La formazione di questo governo e la sua base parlamentare fanno temere che il presidente non uscirà con i baffi bianchi come Umberto!».

Il passato può essere un maci-



ALBERTO RONCHEY
«Conoscendo Cossiga e Cossutta, D'Alema sarà sulla graticola»

gno. Quello remoto, e quello prossimo. «Mi auguro che Cossiga non faccia delle pazzie, che non sia un Bertinotti di destra», risponde dall'osservatorio di Trieste l'astronoma Margherita Hack: «Si poteva fare meglio, ma sono abbastanza soddisfatta. È un governo decente, spero che duri per tutta la legislatura. E poi ci sono elementi di novità, sei donne; la Jervolino agli Interni, una politica di professione, non può che farmi piacere. Così come ho piacere per la Melandri, per la Bindi. Sei donne... però, in fondo, sono ancora troppo poche».

Cossiga come Banquo. Turba i sogni di Franco Ferrarotti, decano della sociologia italiana. «Mi

si perdoni l'autocitazione. Un anno fa è uscito un mio libro, "Il cadavere riluttante", che si sofferma sulle difficoltà nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Di sicuro D'Alema è consapevole dei rischi che ha di fronte. Ma con il ritorno di personaggi come Cossiga quelle difficoltà mi sembra riemergano, anzi sono reali. E parlerò addirittura, parafrasando il mio testo, di "cadavere redivivo". La situazione, insomma, è contraddittoria. Comunque, plaudo alla novità. Con l'investitura di D'Alema, un tabù è caduto. E questo è un motivo di gioia».

Il cinema ha nei fantasmi il suo pane quotidiano. Per questo, forse, non si lascia sgomentare da quelle ombre che si agitano sullo sfondo. Esulta, e tira fuori toni da epinico, senza dimenticare l'onore delle armi per chi ce ne del passo. «Veltroni ha fatto un lavoro straordinario, mai visto nel mondo del cinema - è il giudizio di Gillo Pontecorvo, ex direttore del Festival di Venezia e presidente di Cinecittà -. Ma penso che la Melandri assicuri continuità visto che è la responsabile della Comunicazione per i Ds e



MARGHERITA HACK
«Fa piacere vedere più donne nel governo, ma sei sono sempre poche»

visto che ama il cinema. Da questo punto di vista sono ottimista». E il regista rivolge subito un appello al neo ministro: «Che spinga avanti il Ddl Maccanico perché, pur con qualche ritocco, è un provvedimento di svolta per la nostra cinematografia». Raddiosamente ottimista anche il curatore uscente della Mostra di Venezia, Felice Laudadio: «La Melandri garantisce la continuità nel lavoro di Veltroni, la sua scelta fa sperare bene. Noi tutti eravamo molto spaventati che si potesse perdere l'importante lavoro fatto sino ad oggi da Veltroni». Lo spavento, adesso, dovrebbe essere fugato.

Nessun epinico da Alberto Sordi, ma un atteggiamento guardingo, argomentato dopo quella risatina che è una sorta di marchio registrato. «Non milito in politica. La faccio indirettamente con i miei film. Per il resto, sono un cittadino che sta aspettando qualcosa di nuovo. Abbiamo un governo; lasciamolo funzionare, vediamo il programma, poi daremo un giudizio. Al momento possiamo solo sperare».

È Renzo Arbore a trovare una sapida via di mezzo tra l'epinico e lo scongiuro partenopeo. «Onore al merito del governo precedente. Di quell'Ulivo che ritengo abbia fatto un buon lavoro. Con Prodi e Veltroni in primis. E, continuando col mio latinnaccio, sic stantibus rebus, faccio i miei migliori auguri a D'Alema, alle prese con una "patana", per passare dal latinnaccio al pugliese, bollente. Via un Bertinotti, arriva Cossiga, cioè sempre una variabile... irrequieta».

«Sono pronto!» Fragoroso l'auspicio, generale e personale, formulato dal conduttore Gianini Ippoliti. «Pronto a lavorare. Spero, cioè, di tornare a lavorare. Sarà stata una coincidenza, ma con l'avvento del governo prece-



FRANCO FERRAROTTI
«È caduto un tabù ma la situazione presenta degli aspetti contraddittori»

de non ho più avuto lavoro. No, si badi, non è un discorso egoistico. Parlo a nome di tutte quelle persone che facevano televisione, comunicazione, in maniera intelligente, e che d'improvviso si sono trovate senza possibilità di lavorare. Sia pure per una coincidenza. Aspettavo frememente un nuovo governo. E arrivato: sono pronto. Quanto al governo, mi sembra in linea con la tendenza al compromesso del paese, che non ha vocazione bipolarista. Per governare, l'Italia sembra avere sempre bisogno di puntellarsi al centro. Ora i centri sono tanti. Tutti pronti a darsi il cambio al momento opportuno».



Lavoro
sindacato

Ericsson, ceduti 207 addetti

Accordo sindacale per l'«esternalizzazione»



ROMA L'Ericsson e i sindacati hanno siglato un'intesa per la cessione di 207 addetti e della fase di progettazione e collaudo a Infotel Italia. Ne hanno dato notizia i sindacati ricordando che l'azienda occupa in Italia circa 6.000 lavoratori. Nell'accordo, raggiunto dopo quattro mesi di trattative, l'Ericsson ha definito l'Infotel «fornitore unico e permanente» per cinque anni per la progettazione e il collaudo e la gestione delle centrali telefoniche. L'azienda si è impegnata a non fare cassa integrazione per cinque anni e a mantenere ai lavoratori gli stessi diritti sindacali

e livelli retributivi avuti in Ericsson. «Il processo di cessione di ramo d'azienda ha detto il segretario nazionale della Uilm Deanna Vigna - è avvenuto a favore di una società altamente qualificata, con un mercato ben definito. È un accordo innovativo, frutto di una scelta strategica che punta a cogliere importanti opportunità industriali». Resta aperto invece il confronto per l'esternalizzazione di un'altra parte delle attività di Ericsson, a partire dallo stabilimento di Pagani. Sindacati e azienda sono in attesa di una convocazione da parte del ministro dell'Industria.



Marghera, accordo di programma 1.575 miliardi per l'ambiente

Soddisfazione per la firma dell'Accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera è stata espressa da Guido Venturini, direttore generale di Federchimica. «L'accordo - ha spiegato - è la strada per affrontare e risolvere un problema complesso che chiede sviluppo e tutela dell'ambiente». L'intesa è importante, secondo Venturini, «perché permette alle imprese di realizzare un piano straordinario di investimenti di 1.575 miliardi».

Taxi a Roma oggi sciopero

ROMA Oggi è il giorno della verità per la vertenza taxi nella capitale: sia per lo sciopero già indetto dalla categoria, sia per l'incontro dei rappresentanti sindacali con l'assessore comunale alla mobilità, Walter Tocci, e i capigruppo in consiglio comunale dei partiti della maggioranza di centro-sinistra che governa la città.

Alla base della protesta (oggi sciopero di 24 ore a partire dalle 7 con replica lunedì prossimo) c'è il nuovo regolamento taxi varato dalla giunta che prevede la liberalizzazione di turni e tariffe. La protesta continuerà venerdì prossimo quando i 6.000 tassisti lavoreranno tutti contemporaneamente, «senza turni». In pieno sciopero, alle 9, i rappresentanti sindacali sono stati convocati da assessore alla mobilità e capigruppo che vogliono ritrovare «il dialogo» dopo le dure proteste dei giorni scorsi.

Tute blu, i no di Pininfarina

Salario e orario: il negoziato sul contratto parte in salita

Richiesta Ugl «Istituire la Banca Ore»

L'orario di lavoro dovrà costituire uno dei punti cardini del nuovo contratto: lo sostiene l'Ugl-metalmeccanici, secondo la quale si dovrà procedere ad una riduzione graduale finalizzata a migliorare le condizioni della qualità della vita ma al tempo stesso tenendo conto degli equilibri aziendali. «Siamo fermamente decisi, ha detto Domenico Fresilli, segretario nazionale dell'Ugl, a difendere il principio che una eventuale riduzione di orario dovrà in concreto beneficiare i lavoratori. Peraltro la nostra proposta prevede l'istituzione di una Banca Ore, relativa allo straordinario il cui tetto massimo dovrà rimanere invariato».

FELICIA MASOCCO

ROMA «La piattaforma è obsoleta e incoerente, ma è importante che noi abbiamo accettato di trattare. Avremmo potuto non farlo». Così il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina commenta la proposta dei sindacati per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Una stroncatura che se non appare una chiusura tout-court se non altro per la sottolineata disponibilità al confronto, certo frapponne un bel po' di distanza tra gli industriali e i sindacati ieri impegnati nella prima giornata di contrattazione. Per dirla con lo stesso Pininfarina raggiungere un'intesa non sarà «né breve, né facile». E non potrebbe essere altrimenti visto che le critiche più severe degli industriali colpiscono il cuore della piattaforma: la riduzione dell'orario e gli aumenti salariali. «Non esiste alcu-

no spazio per riduzioni di orario ulteriori rispetto a quelle già in atto. E quanto alle richieste salariali sono decisamente non coerenti con l'accordo di luglio», afferma Pininfarina. Linea dura, dunque, con un unico spiraglio condizionato alla revisione dell'accordo del 23 luglio. Per gli industriali, infatti, «sarà molto difficile raggiungere un'intesa se quella revisione non verrà definita». «Da quando gli effetti dell'accordo di luglio operano a regime, le retribuzioni del settore crescono a una velocità doppia rispetto al tasso di inflazione. Dal 1996 ad oggi i prezzi al consumo sono cresciuti dell'8%, mentre le retribuzioni sono aumentate del

15%». Puntuale la replica del leader dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Claudio Sabattini: «L'ouverture non è stata tra le più armoniose. Se questi sono i presupposti, fare il contratto è impossibile». Per Sabattini «è inaccettabile che gli imprenditori ritenga-



CLAUDIO SABATTINI
«La controparte mette veti. Così diventa difficile condurre in porto la trattativa»

no insopportabile un aumento salariale medio di 87 mila lire lorde in due anni». Alle preoccupazioni di Federmeccanica per la crisi economica particolarmente accentuata nel settore che rischia una fase recessiva, Luigi Angeletti, segretario Uilm oppone i dati della Bce che descrivono tutt'altra tendenza: «Non ci sarà né inflazione né recessione», afferma. Di qui l'accu-

sa di dichiarazioni strumentali, quando invece il nodo starebbe proprio l'accordo del 23 luglio «sul quale Federmeccanica ha una posizione molto critica, mentre invece la nostra piattaforma è stata costruita su quell'accordo».

Quali siano i reali margini di trattativa si saprà già il 3 novembre, data fissata per il prossimo incontro.

Bocciata dagli imprenditori metalmeccanici, la piattaforma ha invece raccolto il 70% dei consensi nei referendum che si è tenuto nei giorni scorsi tra le tute blu. I dati ufficiali sono stati resi noti da Fiom Fim e Uilm in una nota congiunta nella quale si spiega che i dati «non vanno considerati definitivi, anche se non sono destinati a subire rilevanti variazioni». Controtendenza il voto alla Piaggio dove la proposta alla proposta dei sindacati ha detto no il 67% dei votanti, gli astenuti sono stati il 46,6%.



Andrea Pininfarina e a sinistra Claudio Sabattini

Stefano Micozzi

Che carini: non mi conoscono e mi fanno azionista di Unione Immobiliare.

È proprio perché non ti conoscono.

Operazione spin-off: per ogni azione INA posseduta, gli azionisti riceveranno un'azione Unim-Unione Immobiliare.

Spendiamo qualche parola sullo spin-off. Un'operazione finanziaria con la quale INA scorpora dal suo patrimonio circa 5000* miliardi di immobili e li conferisce a Unim-Unione Immobiliare. Spendiamo qualche parola su ciò che accade all'azionista INA. Gli verrà assegnata un'azione di Unim-Unione Immobiliare per ogni



LA DIVISIONE FA LA FORZA.
PER MAGGIORI INFORMAZIONI WWW.UNIMI.IT

azione INA posseduta. In questo modo l'azionista INA diventa automaticamente (e senza costi aggiuntivi) anche azionista di Unim-Unione Immobiliare. Spendiamo, infine, qualche parola su Unim-Unione Immobiliare: è la più grande società immobiliare d'Italia e presto sarà quotata in Borsa. Inutile spendere altre parole, vero?





BETTINO CRAXI «Svolta storica, ma l'economia non funzionerà»

Bettino Craxi ha definito una «svolta storica» il governo D'Alema che presenta, a suo giudizio, una compagine abbastanza rinnovata, ma dubita che dal «trasformismo» possa scaturire un governo o una politica «sana». Nel nuovo esecutivo ha indicato anche un rischio: la conferma dei dicasteri economici, per Craxi, potrebbe rivelarsi «senza una svolta efficace, la palude nella quale il governo finirà per impantanarsi». Craxi ha detto di non conoscere il programma ma di augurarsi che annunci «il ritorno di un governo della politica all'altezza della grave crisi italiana».



DALLA RUSSIA

Brezhnev junior: «È la vittoria delle nostre idee»

Andrei Brezhnev, nipote del leader sovietico Leonid e recentemente fondatore del Movimento comunista panrusso, ha indirizzato a Massimo D'Alema una entusiastica lettera di congratulazioni, nella quale sottolinea «il significato storico e mondiale» della svolta. «La nomina di D'Alema conferma la validità delle nostre idee e della nostra lotta per l'uguaglianza sociale e per gli interessi dei lavoratori». Il successo del leader dei Ds «ci infonde sicurezza e fermezza. Ho l'onore di comunicarvi che il movimento comunista da me creato è ideologicamente vicino al vostro partito».



LA CURIOSITÀ

Letta è il più giovane di sempre

Il nuovo responsabile delle Politiche comunitarie, Enrico Letta, dei Popolari, è il più giovane ministro nella storia della Repubblica italiana: nato il 20 agosto 1966 entra in carica a 32 anni, due mesi e un giorno e batte così il record ormai storico di Giulio Andreotti che divenne ministro dell'Interno nel primo governo Fanfani il 18 gennaio 1954, quattro giorni dopo aver compiuto i 35 anni.

LA VEGGENTE

Medium di Clinton «Il cambiamento si rivelerà positivo»

«Il cambiamento di governo in Italia a lungo andare si rivelerà positivo. State andando verso un esecutivo più aperto, con una visione più ampia». Così la sensitiva e guaritrice Rosemary Altea, medium di Clinton, ha parlato a Roma della situazione politica italiana riportando le indicazioni di quello che definisce il suo «spirito guida», Aquila Grigia. «Non entro mai - ha detto Altea - nelle questioni politiche dei Paesi, ma Aquila Grigia mi dice che state andando in questa direzione positiva. Gli italiani sanno cosa vogliono. Quelli che stanno al Governo devono dare più ascolto alle persone». Davanti a una platea di 300 persone al Teatro Manzoni, Altea ha invitato a dare agli altri energia e amore che ritorneranno dieci volte più grandi. Il seminario sarà proposto anche sabato 24, domenica 25 e lunedì 26 a Milano, al teatro Nazionale.

I
n
B
r
e
v
e

Bassolino: «Per il lavoro servono fatti»

Il nuovo ministro: Welfare da riformare, occorre una riflessione per salvare l'Ulivo

FERNANDA ALVARO

ROMA «Ce l'ha sempre il cornetto?». «Sempre!». Lo mostra, s'infila nell'auto blu «prestata da un onorevole» e lascia la piazza del Quirinale. «O sennacò» è diventato ministro. Ma resta sindaco di Napoli e napoletano. Lo si capisce anche dalla risposta che dà al lavoratore socialmente utile che, infiltra nella selva di giornalisti e microfoni, riesce a chiedergli: «Ma gli Lsu?», «E mo' verimmo». Allarga la braccia come a dire, volete che risolva tutto e subito? Dall'Ulivo ai sindaci, dalla disoccupazione del Mezzogiorno agli Lsu? «Adesso vediamo».

Antonio Bassolino è il nuovo ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Da poco più di mezz'ora ha giurato davanti al presidente della Repubblica e a quello del consiglio. Alle 14 lascia il palazzo del Quirinale. Non si fermerà, come hanno fatto gli altri, è il commento, quando la macchina attraversa il portone e il sindaco-ministro si porta la mano destra alla fronte, come in un saluto militare rivolto a corazzieri, carabinieri, curiosi e giornalisti. Ma poi l'auto si blocca nella piazza. È l'assalto. Lei non ha mancato di far sentire la sua voce criticando i temi dell'occupazione verso il governo Prodi.



Il neo ministro per le Riforme Istituzionali Amato conversa con Bersani e Bassolino

Monteforte/Ansa

Oggi ha l'incarico...

«Nei confronti del governo Prodi ho espresso in primo luogo e più volte il mio fortissimo apprezzamento per i grandi passi in avanti che il Paese ha fatto sul terreno del risanamento economico. Ora bisogna aprire una nuova fase. Sui temi dell'occupazione, dello sviluppo e del Mezzogiorno credo si giocherà una grande sfida, una grande partita. Io penso di muo-

vermi in pieno spirito di collaborazione anche per antica consuetudine e reciproci rapporti di stima in primo luogo con il ministro Ciampi e con il ministro dell'Industria...».

A giugno la convocazione per discutere del rinnovo dell'Accordo di luglio '93?

«Parlerò innanzitutto con il ministro Treu, poi tra le primissime cose che faccio, incontrerò con i se-

gretari di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di Confindustria. Abbiamo temi enormi di fronte a noi. Con calma, ma cominceremo fin dalle prossime ore fin dai prossimi giorni. Coinvolgendo anche gli amministratori locali. Sono stato io a battermi per il "tavolo a quattro". La mia esperienza quella di sindaco, mi dice che i primi 100 giorni sono fondamentali. Questo vale per me e per tutto il governo, i primi 100 giorni sono quelli che danno il segno».

Un messaggio del nuovo ministro del lavoro ai giovani disoccupati del Sud.

«Sarà la priorità del governo nel suo insieme quella di creare lavoro per le nuove generazioni. Questo dipenderà in parte da me e in parte da tutto il governo presieduto da D'Alema. Dipenderà anche dalle politiche europee. Il dopo-Maastricht deve avere sempre più il segno dello sviluppo e dell'occupazione».

E la plurirmandata Conferenza sull'occupazione?

«Io penso che in primo luogo occorrono fatti, decisioni. Poi servono anche momenti di elaborazione. Dovremmo occuparci anche di riforma del welfare avendo il coraggio di fare anche cose molto innovative. Faccio un esempio: a Napoli abbiamo utilizzato il reddito minimo di inserimento voluto dal ministro Livia Turco per stipulare un patto di cittadinanza con le madri davvero povere e bisognose. Io ti integro il reddito se tu in cambio mi aiuti a mandare i tuoi figli a scuola, a fargli le vaccinazioni, ad avere un rapporto con le assistenti sociali. In questo modo una forma sociale tipica diventa un investimento produttivo sul futuro. Per innovazione intendo questo».

Resterà sindaco di Napoli?

«Sì, per me è una fatica enorme che aumenta. Napoli può stare tranquilla. Se avessi dovuto scegliere, avrei scelto di continuare a fare il sindaco. Avrei ringraziato, ma la mia appartenenza a questa esperienza è molto forte».

Questo la incoraggerà o la disorienterà dal progetto, dalla proposta di partito unico dell'Ulivo?

«È evidente che qualcosa è cambiato. La mia opinione è che sia molto importante dentro una situazione indubbiamente nuova dare nuova linfa ad un'esperienza come quella che c'è stata in questi anni».

La Costituyente dell'Ulivo è ancora attuale?

«Io penso che ora bisognerà fare una riflessione. E singolare che durante la crisi, durante l'evoluzione della crisi non ci sia stata neanche una riunione del Coordinamento. Ora c'è una nuova esperienza, bisogna starci dentro e bene. Io cercherò di portare nel Governo la voce del Mezzogiorno e dei problemi sociali, la voce dei sindacati, del movimento federalista e autonomista che si è messo in piedi. E poi, nelle prossime settimane si dovrà tornare a ragionare su come non si cancella un'esperienza che è stata di grande significato. Parlo dell'Ulivo».

In quale sede bisogna discuterne?

«Nei partiti, tra i sindacati, tra le associazioni. Io non ho creduto mai in questi mesi né a un Ulivo dei partiti né a un partitino dell'Ulivo. Su tutto questo occorre una riflessione calma e tranquilla».

Calma e tranquillità? Non è possibile. Il suo autista lo chiama. Saluta e corre via, al ministero del Lavoro. Colloquio con Treu. Si comincia.

IL CASO

Chi si occuperà del Mezzogiorno?

Dalle 10 alle 11, 07 le agenzie battono il flash: «Antonio Bassolino ministro del Lavoro e del Mezzogiorno». Ansa, Radiocor, Agi. Alle 13, 43, quando i ministri hanno già giurato, quando il segretario generale del Quirinale, dottor Gaetano Giffuni, ha letto le deleghe di ognuno di loro, l'Ansa specifica: «ripetizione corretta. Antonio Bassolino è il nuovo ministro del Lavoro». All'agenzia di stampa attribuiscono tutto «alla giornata confusa», ma il fatto che il sindaco-ministro si dovesse occupare anche di Mezzogiorno è stato il giallo di ieri.

Il Mezzogiorno passa dal Tesoro al Lavoro? Ma non c'era un sottosegretario con delega, Isaia Sales? Che ne dice Ciampi? Cosa ne pensa il responsabile del dipartimento per le Politiche di sviluppo, Fabrizio Barca?

Al ministero del Tesoro, lì dove da giugno lavora Barca, c'è agitazione. Nelle sedi nazionali dei sindacati si dà per certo che con il sindaco di Napoli si dovrà anche discutere di Mezzogiorno e questo «è un po' strano». L'ex responsabile del Lavoro, ora ministro dei Trasporti, Treu, dice che non si sa ancora «è una questione delicata». Nella città partenopea, dove sono ancora i collaboratori del neo-ministro del Lavoro, non si sa rispondere. «Stamattina sembrava di sì, che dovesse occuparsi di Mezzogiorno, ma ora è certo. No, non se ne occupa. Anche perché il ministero del Mezzogiorno non esiste più. Comunque c'è qualcuno che fa confusione tra questo e il dipartimento del Tesoro. Fabrizio Barca si occupa di politiche per lo sviluppo e fondi strutturali. È un'altra cosa».

Ma allora? Tanto rumore per nulla? Si sa che Bassolino mai vorrebbe dare un dispiacere a Ciampi. Chi lo conosce dice che abbia condizionato il suo sì a quello del superministro dell'Economia. Chi non lo conosce dice che non potrebbe oggi avere questa delega perché prima si dovrebbe rifare il ministero. Ogni competenza di bilancio, di spesa, di programmazione, da Aosta a Catania, è nelle mani del Tesoro e tornare a parlare di un Sud a parte significherebbe ghetizzarlo. L'esperienza dimostra che quando c'era il ministro non ha cambiato la cose, anzi...

Dunque la spiegazione qual è? E che, non c'è scritto, non è stato letto da Giffuni, non può essere aggiunto a quel «ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale», ma Bassolino si occuperà «politicamente» del Mezzogiorno. Spesa, bilancio, programmazione negoziata, restano al Tesoro. Il Lavoro coordinerà. Anche la neonata Agenzia per lo Sviluppo. È il ponte per aggredire la disoccupazione meridionale. Il ponte Ciampi-Bassolino.

Fa.AI.

Brindisi e applausi a Napoli Ma il Polo chiede le dimissioni

MARIO RICCIO

NAPOLI Quando la televisione inquadrò il sindaco che si avvicina al Capo dello Stato per il giuramento, al secondo piano di Palazzo San Giacomo scatta un fragoroso applauso. Poi tutti a brindare per festeggiare Antonio Bassolino che va ad occupare la poltrona di ministro del lavoro.

Cosa succederà ora al Comune? Il neo-ministro ha assicurato che resterà sindaco di Napoli. Ma in molti si chiedono fino a quando. L'opposizione insiste sulla incompatibilità tra i due mandati, e chiede elezioni anticipate per la prossima primavera. «Il sindaco resterà almeno altri tre anni», dice l'assessore Antonio Napoli, da più parti indicato come successore di Bassolino.

L'incarico ministeriale è stato accolto con soddisfazione da imprenditori, politici e sindacalisti napoletani. Il presidente della Regione, Antonio Rastrelli (An), ha sottolineato che la nomina del sindaco al dicastero del lavoro «è un fatto positivo per la Campania». Spesso in disaccordo con il Polo e il suo stesso partito, Rastrelli negli ultimi anni è stato protagonista con Bassolino di una sorta di «intesa istituzionale». «Ora questa intesa avrà ancora maggior senso - ha spiegato il presidente della Regione - la personalità di Bassolino e la sua esperienza di frontiera - ha aggiunto - saranno

preziose per affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo».

Fiducia pressoché unanime da parte dei responsabili della Cgil. «Una grande occasione per il Sud, perché nessuno meglio di Antonio Bassolino può capire le ragioni del Mezzogiorno», ha commentato Antonio Crespi, segretario generale della Cgil campana. Il nodo del doppio incarico? Per il numero uno della Camera del Lavoro, Michele Gravano, «le capacità di Bassolino gli permetteranno di svolgere al meglio anche i due mandati».

Immediatamente dopo la cerimonia del giuramento al Quirinale, Antonio Bassolino ha voluto lanciare un messaggio ai disoccupati: «Sarà priorità del governo creare lavoro per le giovani generazioni».

Ma come hanno reagito alla nomina del sindaco i senzalavoro organizzati di Napoli? «Bassolino è un uomo che conosce bene i problemi, sicuramente non potrà fare peggio di Treu», ha commentato Claudio Lamari di «Alternativa popolare per il lavoro». «Ma lo attendiamo alla prova, dovrà dimostrare di passare dalle parole ai fat-

ti», ha aggiunto il leader degli Lsu, Roberto Ascione. Ha sparato a zero, invece, Alessandra Mussolini. La parlamentare napoletana di Alleanza nazionale ha definito «grottesca» la vicenda del doppio ruolo di Bassolino e ha chiesto le immediate dimissioni del sindaco.

Lo showman Renzo Arbore, da «ambasciatore ad onore» dell'immagine di Napoli, avrebbe preferito che Bassolino rinunciasse all'incarico offertogli da D'Alema: «L'idea che il sindaco lasci la guida della città mi preoccupa alquanto, soprattutto perché temo uno scorporamento dei napoletani che potrebbe portare addirittura a una inversione di tendenza». Insomma, Arbore è convinto che sarebbe stato più utile che Bassolino «avesse continuato a tempo pieno nella sua opera di recupero della città».

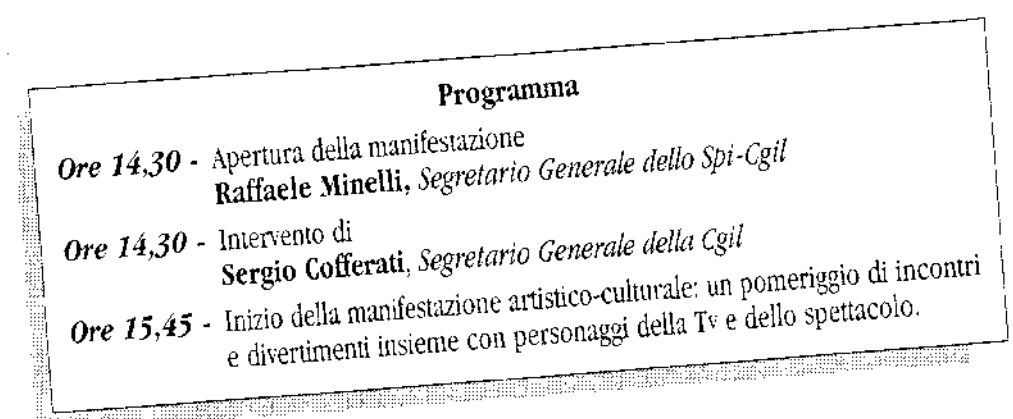
Ma c'è anche chi si aspetta «moltissimo» dal neo ministro del Lavoro, come il presidente degli industriali campani Gaetano Cola, il quale ha ricordato che a Capri, al recente convegno dei giovani industriali, «il sindaco di Napoli ha fatto un discorso da imprenditore. Soprattutto quando ha ribadito con forza che i posti di lavoro li creano solo le imprese».

Ieri, a Palazzo San Giacomo sono arrivati centinaia di telegrammi di auguri per il neo-ministro. Anche l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, ha inviato un messaggio di «buon lavoro».

Spi: il futuro comincia a cinquant'anni

ANZIANI ITALIANI, CITTADINI EUROPEI
Manifestazione conclusiva delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della nascita del Sindacato pensionati della Cgil

Palazzo dello Sport - Roma
Venerdì 23 ottobre 1998, ore 14.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con la collaborazione di
LIBERTA

Il mensile del Sindacato Pensionati Italiani, per gli anziani e per tutta la famiglia

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
Via dei Frantani, 4/a - 00185 Roma - tel. 06/444811 fax 06/44481235 - E-mail: spi@mail.cgil.it



◆ L'ex presidente del Consiglio ha negato ieri di voler passare al gruppo misto: «Siederò tra i popolari-democratici con Maccanico»

◆ Scontato il suo «sì» al governo D'Alema La convinzione dei collaboratori: «Si batterà per il bipolarismo e per l'Ulivo»

◆ Telefonate di auguri a Micheli e Letta E dopo il commiato parte in auto «dimenticandosi» la moglie Flavia

IN PRIMO PIANO

Prodi: «Col Ppi ma per rilanciare il 21 aprile»

Ieri l'addio tra gli applausi a Palazzo Chigi. E oggi a Roma per votare la fiducia

RAFFAELE CAPITANI

ROMA È fuori discussione. Oggi Prodi sarà in Parlamento per votare la fiducia al governo D'Alema. Su quali banchi si siederà? Alcune voci circolate nei giorni scorsi lo davano in procinto di iscriversi al gruppo misto della Camera in polemica con i popolari di Marini, o meglio con l'atteggiamento che questi hanno tenuto durante la crisi di governo. Ma Prodi resta al suo posto, iscritto al gruppo dei popolari-democratici dell'Ulivo, un gruppo federato di cui fa parte una pattuglia di otto deputati che fanno capo a lui. Occuperà il seggio 219. Siederà accanto a Maccanico, il ministro uscente. Se non si iscrive al gruppo misto, i fedelissimi dicono però che Prodi intende «caratterizzare» la presenza politica dei parlamentari «democratici» e «marcare» così la distanza dai Popolari. Nulla di clamoroso, ma per segnalare comunque un distinguo dopo gli sviluppi della crisi. Anche se Prodi cerca di smorzare perché fa sapere che proprio sotto quella sigla, i popolari-democratici, era stato eletto e in questo modo resterebbe fedele anche al suo mandato.

I collaboratori ci tengono a far sapere che l'ex presidente, con questa pattuglia di deputati, non vuole fare un partitino da contrapporre alle altre formazioni politiche del centro sinistra. «Non è stato colpito da una sindrome di occhettizzazione», spiegano. Non metterà i bastoni

tra le ruote a D'Alema e dedicherà tutto il suo tempo a creare le condizioni perché il bipolarismo e per il rilancio dell'Ulivo. Una battaglia, aggiungono quei collaboratori che hanno parlato con lui nelle ultime ore, dovrà far leva sulle riforme istituzionali e su una legge elettorale di «chiaro segno maggioritario».

Ieri sera al rientro a Bologna nella sua abitazione di Via Gerusalemme è stato lo stesso Prodi a smentire le voci che lo davano in trasloco al gruppo misto. «No. Non vado nel gruppo misto. Mi siederò nel gruppo dove sono stato eletto, cioè con l'ex ministro Maccanico, in modo da sottolineare la mia continuità e coerenza con il voto del 21 aprile». Da Roma, quasi contestualmente, arriva un'altra conferma da un suo fedelissimo, l'on. Gianclaudio Bressa. «Prodi alla Camera siederà accanto ai deputati Democratici. Questo perché l'ex presidente del consiglio alle elezioni guidò una lista denominata Popolari democratici».

Stamattina Prodi riprenderà nuovamente il treno per essere a Roma all'apertura dei lavori della Camera e ascoltare il discorso di D'Alema. «La fiducia? Mi sembra proprio di non avere riserve», ha risposto sorridente. «Ascolterò il discorso programmatico di D'A-

lema e poi voterò a favore». Bocca cucita invece sulla lista dei ministri: «Non dico niente». Contemporaneamente si fa viva Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento per l'Ulivo: «Posso escludere che i membri del governo qualificati come prodiani siano stati designati dal presidente del movimento (Prodi, ndr)». E come precisazione aggiunge: «Se persone vicine a Prodi sono al governo, ci sono in quanto designate dai diversi partiti». Per la Magistrelli «anche in questo è riconoscibile quella discontinuità tra il governo D'Alema e il governo Prodi che è nato dal voto del 21 aprile». Lo ha detto Prodi e lo ha riconosciuto lo stesso D'Alema quando, sottolinea la coordinatrice, ha affermato che «questo governo non è il governo dell'Ulivo».

Nel pomeriggio di ieri Prodi aveva lasciato palazzo Chigi fra gli applausi, tanti applausi. Una cosa insolita per un presidente che se ne va. A salutarlo con gli onori militari c'era il picchetto dei lancieri di Montebello schierato nel cortile. Poco prima aveva avuto un rapido scambio di consegne con Massimo D'Alema.

Per Prodi non c'è stato solo l'onore delle armi, ma anche l'affettuoso saluto dei funzionari di palazzo Chigi che dalle finestre del cortile lo hanno salutato con un lungo e caloroso applauso che egli ha contraccambiato con un largo gesto del braccio. Quindi salito a bordo di un'auto di servizio ha lasciato il palazzo del governo. Nel trambusto nell'emo-



zione del momento si è «dimenticato» della moglie Flavia Prodi la quale qualche istante dopo è uscita di corsa dal portone di palazzo Chigi e ai giornalisti che le chiedevano un commento si è scusata dicendo: «Perdonatemi, ma devo scappare, ho perso mio marito...». Ma più che preoccupata sembrava divertita dal contrappunto perché allargava le braccia sorridendo.

Nella mattinata Prodi si era fatto vivo anche con alcuni ministri per fare loro gli auguri e qualche battuta. Ha telefonato al suo potente ex sottosegretario alla presidenza, al quale è andato il ministero dei lavori pubblici. È stato lo stesso Micheli a riferire i conte-

nuti del colloquio: «Mi ha fatto gli auguri con affetto fraterno, come sempre. Certamente mi dispiace che non ci sia più Prodi. Quella con il suo governo è stata una grande esperienza. Speriamo che lo sia anche questa». Scherzosa invece la telefonata con Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, entrato nella squadra come ministro alle politiche comunitarie. «Come ti vesti Enrico? gli ha chiesto Prodi. «Indosserò la cravatta con lo stemma dell'Europa, quella che mi hai regalato tu», è stata la sua risposta. Pronta la battuta di Prodi: «Bene. Vuol dire che, quando ti vedrò in televisione, mi sentirò Monica Lewinsky».

IL CASO

Salvato senza ministero abbandona Cossutta

LUIGI QUARANTA

ROMA Nel partito dei comunisti è esplosa la polemica. La sua esclusione dal governo, maturata nelle ultime ore della trattativa tra i partiti e il presidente del consiglio, ha addirittura indotto ad annunciare la sua uscita dall'appena nato partito dei comunisti italiani.

La vicepresidente del Senato non polemizza con il presidente del consiglio (anzi: «Vorrei ringraziare il presidente D'Alema per la stima politica e personale che mi ha voluto confermare

componente ingraiana del vecchio Pci, dalla sua militanza nel movimento delle donne aveva tratto riflessioni critiche anche radicali sulla tradizionale forma partito. «Dubbii e inquietudini rispetto alla possibilità di un nuovo soggetto politico della sinistra in grado di superare pratiche e culture chiuse - ha spiegato Salvato - le ho avute fin dall'inizio e le ho dette ad alta voce. Speravo che si potesse tentare di superare questa difficoltà molto forte anche nella vita di Rifondazione». «Così non è stato. Prima ancora di ragionamenti forti sul cambiamento della cultura e sull'auto-

nomia dei singoli e delle singole prevalgono logiche di schieramento». Nel corso della giornata Leonardo Caponi e Nerio Nesi (altro illustrato tra i papabili comunisti) hanno auspicato un ripensamento della vicepresidente del Senato, e anche Diliberto, a margine della cerimonia di giuramento dei ministri si è augurato una ricucitura.



«Posi è arrivata una dichiarazione di Cossutta, che naturalmente si apre con un appello a Ersilia Salvato affinché non lasci il partito: «C'è tanto bisogno di lei e del suo contributo». Ma il veleno è nella coda: «È noto a tutti che sia io sia il presidente del Consiglio l'abbiamo invitata, pregata, implorata di entrare a far parte del governo. Ma purtroppo - conclude - lei che ha rifiutato».

Sul suo futuro politico, Salvato vuole riflettere con calma. Rifiutata dunque la tempistica (ma decisamente inelegante) offerta del presidente dei senatori verdi Maurizio Pioneri, la vicepresidente del Senato lavorerà comunque per rafforzare l'impegno unitario della sinistra. Per i cossuttiani si pongono invece problemi seri, perché il gruppo al Senato, dal quale potrebbe uscire anche Antonio Carcano, già oggi non ha i numeri per sopravvivere.

Si attendeva il rinforzo di due senatori «in prestito», ma dovremo trovare quattro potrebbe essere impossibile.

UN ADDIO POLEMICO
La parlamentare comunista:
«Una decisione interna la mia esclusione dal governo»

«Grazie della solidarietà»

Il premier a Napolitano: «Lezione di stile»

ROMA «Vorrei dirvi con sincero e affettuoso sentimento di gratitudine che non sarebbe stato possibile realizzare questa impresa senza la solidarietà del gruppo dirigente del partito». Così Massimo D'Alema si è rivolto, con una lettera firmata prima di prestare giuramento davanti al Capo dello Stato, agli organismi dirigenti dei Democratici di sinistra. Per ricambiare la «solidarietà» del gruppo dirigente «che, al di là delle legittime diverse valutazioni politiche, ho avvertito anche sul piano umano». Ma anche per un riconoscimento particolare alle «compagne e compagni che non faranno più parte del governo, e anche a quanti potessero legittimamente aspirare a farne parte, per la serenità e la dispo-

ponibilità che hanno mostrato».

Un nome, quasi un esempio, per tutti: Giorgio Napolitano. Nella lettera al partito, D'Alema ha definito le giornate dell'incarico «particolarmente difficili». «Si è trattato - ha scritto - di un'impresa che ha dovuto misurarsi con l'esigenza di coagulare una maggioranza nuova e inedita non solo sul piano programmatico ma anche nella formazione di una squadra di governo necessariamente in parte significativa rinnovata rispetto all'esperienza del governo Prodi». In questo contesto si colloca il riconoscimento all'ex ministro dell'Interno. Il neo premier ha raccontato che «già nel momento in cui mi recavo per la prima volta dal capo dello Stato, ho potuto farlo avendo rice-

vuto una lettera di incoraggiamento del compagno Giorgio Napolitano che metteva a mia disposizione il suo incarico».

Un gesto inusuale, quello di chi ha ricoperto nel governo Prodi la responsabilità del ministero dell'Interno, per la prima volta affidata ad una personalità della sinistra. Napolitano si è mostrato a tal punto consapevole delle difficoltà che il leader dei Ds avrebbe incontrato nella formazione e nella stessa struttura del nuovo governo da aiutarlo cancellando in partenza ogni questione di carattere personale. E D'Alema gliene ha dato pubblicamente atto: «Sono, queste, manifestazioni di uno stile politico e personale senza il quale nulla sarebbe stato possibile».

SEGUE DALLA PRIMA

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

chi stava per ricevere il pre-incarico dal Capo dello Stato di procedere, con la massima serenità e libertà di scelta per quel che riguardava il ministero dell'Interno, nella definizione di nuovi equilibri in una nuova compagine di governo. Mi ha guidato la consapevolezza della complessità dei problemi che avrebbe comportato la formazione di un governo per la prima volta diretto dall'esponente più rappresentativo del maggior partito della sinistra. E, nello stesso tempo, avevo motivo di ritenere che la mia parte l'avessi fatta in una funzione di governo importante e gravosa, e che potessi ben passare la mano con piene garanzie di continuità in metodi di serietà e trasparenza nella direzione della così delicata amministrazione dell'Interno.

Inutile dire che mi sono mosso convinto anche di dovermi predisporre a dare, fuori di ogni responsabilità di governo, i contributi di cui sarò ancora capace alla vita democratica e all'impegno della sinistra italiana ed europea.

GIORGIO NAPOLITANO

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
l'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX a n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fertile L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Fertile			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	Festivo
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Cons.-Asse-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosa Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosa Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184-5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/225852 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7262111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bono, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione l'Unità Multimediale S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucida, 56/60 - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169170

00187 ROMA - Via Bossio, 6 - Tel. 06/57878 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Dogi S. Pietro, 85/1 - Tel. 051/420955 - 50123 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/581277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPH Industria Poligrafica, Piacenza Dugnano (Mi) - S. Stabile dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59 - 35020 Biadene di Montebelluna - Via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Priaro
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priaro

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

◆ **La soddisfazione dei militanti a «Radio Popolare» e «Italia Radio»:**
«Certo, se non ci fosse Cossiga...»

◆ **Tra gioia e timori: «È come se ci affidassimo all'asso di briscola in una partita difficilissima»**

◆ **I più entusiasti al Sud:**
«Non solo D'Alema è a palazzo Chigi ma c'è anche il nostro Bassolino»

IN
PRIMO
PIANO

«Ma ora ci giochiamo proprio tutto...»

La «sobria allegria» del popolo della sinistra nella giornata attesa da anni

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Se non ci fosse il Cossiga... Purtroppo la sua presenza rende meno storica una giornata che ci avrebbe portato a toccare il cielo con un dito». L'umore della base di sinistra corre sulle onde milanesi di Radio Popolare e su quelle nazionali di Italia Radio; si respira nei consigli di fabbrica di Sesto San Giovanni e Porto Marghera; si tocca con mano nelle sezioni Ds della periferia di Napoli e nelle Case del popolo della Romagna. Il primo giorno di un esponente dei Democratici di sinistra alla guida del governo è arrivato. Ma per dirla con il segretario di una delle principali sezioni del ravennate, «terra rossa» per antonomasia, «è un'allegria sobria, diversa da quella che ci saremmo aspettati di vivere in un momento tanto importante».

«Non è facile digerire la presenza di Cossiga; nei suoi confronti c'è una diffidenza epidemica dura a morire. L'ho sentita forte, questa mattina parlando con i compagni, mentre ascoltavamo alla radio la composizione del nuovo governo. Del resto, ci

siamo allenati per mezzo secolo a fare l'opposizione, e adesso ci servirà un po' di tempo per abituarci all'idea che uno di noi è alla guida del governo. E questo è l'importante», spiega Livio Marin, operaio Enichem e segretario dell'Unione tematica Ds di Marghera, la più grande del Veneto. «Al di là di ogni paura e di un comprensibile sconcerto - prosegue - la soddisfazione è comunque tanta. Non si poteva buttare all'aria tutto il lavoro di questi anni. E dire che senza l'ottusità di Bertinotti si sarebbe potuti arrivare al medesimo punto in condizioni diverse, con maggiori garanzie per i lavoratori...».

Ma la sinistra è veramente incapace di gioire fino in fondo di fronte ad una vittoria? «Non condivido l'opinione dei compagni che non sono contenti; ma li capisco», cerca di spiegare Alberto Pagani, giovane segretario della sezione Ds di Alfonsine: 2mila iscritti e l'Ulivo capace di sfiorare l'80% alle ultime elezioni. «Oggi ho visto tanta gente entusiasta: il segretario del loro partito è arrivato alla guida del governo; ma per un momento così storico, probabilmente, si aspettavano qualcosa di diverso: tipo lo sventolio delle bandiere rosse. La vera preoccupazione è che il partito si stia giocando tutto. È come, per fare un esempio, se avessimo gettato sul tavolo l'asso di briscola in una mano che rischia invece di essere quella sbagliata. Fidarsi fi-



no in fondo di certi personaggi... beh, non è facile. Dopo l'esperienza negativa vissuta con Bertinotti, resta la paura di scottarsi le mani. Comunque, anche se non corrisponde fino in fondo all'idea di un governo D'Alema che avevamo sognato per tanti anni,

oggi, 21 ottobre, è un bel giorno. Un gran bel giorno».

Giudizio finale con una punta di orgoglioso ottimismo, dunque, condiviso anche dal centinaio di telefonate arrivate nel pomeriggio ai microfoni di Italia radio. La sintesi si può cogliere in

un paio di battute. C'è chi parla di «sobria allegria», e chi si avventura in una «moderata soddisfazione». Non mancano, di fronte alla lista dei ministri, neppure i rimpianti. In una teorica hit parade di chi ha lasciato l'esecutivo, Walter Veltroni supera di

misura Romano Prodi che, a sua volta, precede Giorgio Napolitano. A suggellare il commento - sostanzialmente positivo, ma senza le punte di partecipazione che si erano toccate nei giorni della crisi -, spiegano in redazione - un laconico: «Visti i compagni di viaggio con i quali si dovrà affrontare l'avventura, mi aspettavo di peggio».

Messaggi di «in bocca al lupo» e felicitazioni a Massimo D'Alema sono sgorgati numerosi fin da mezzogiorno, quando si è sparsa la notizia, dai fax di Botteghe Oscure. Anche sulla rete Internet è viaggiato il «tributo» del popolo di sinistra: la casella di posta elettronica del segretario - e ora premier - si è ben presto riempita di messaggi. Tutti registrati e catalogati rigorosamente al secondo piano del Bottegone.

Da un centro all'altro; dalla capitale politica a quel-

la che, per decenni, è stata soprannominata la «Stalingrado d'Italia». «Da questa mattina racconta Giovanni Zampanò, segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni - non si parla d'altro. Non c'è il grande entusiasmo che forse ci si sarebbe

potuti aspettare in un'occasione di questa portata; ma al tempo stesso prevale la consapevolezza che questo è probabilmente il migliore dei governi possibili. La soddisfazione, insomma, è tutta politica. La presenza di Cossiga nella maggioranza viene invece vissuta con una sorta di rassegnazione: di meglio non si poteva fare. Comunque la si guardi: D'Alema è presidente del Consiglio; sono state evitate le elezioni, e non è stato vanificato il lavoro svolto fino ad oggi. A proposito: ma Antonio Pizzinato rimarrà sottosegretario? Perché per noi, a Sesto, sarebbe importante...».

All'entusiasmo moderato degli operai se stessi fa da contraltare la brillante soddisfazione di Napoli e dei napoletani. Non solo D'Alema è premier; ma il sindaco della città, Antonio Bassolino, occupa una posizione strategica nell'esecutivo: «Io e miei compagni - ride Vasco Di Napoli, segretario-volontario della sezione di Fuorigrotta - siamo emozionati; felici. C'è però anche un po' di preoccupazione: questa volta, con D'Alema a Palazzo Chigi e Bassolino al lavoro, ci giochiamo proprio tutto. A partire dalla credibilità. Se non si riuscirà a dare segnali positivi per questa nostra città, tutto potrebbe diventare più difficile. E poi, a proposito di segnali positivi: avete visto quante donne al governo? Sì, in Italia le cose stanno proprio cambiando».

Leonardo da Vinci, 1 metro e 66. (Designer)

Profilazione ergonomica degli interni (con possibilità di scegliere tra 3 tappezzerie: sportiva, elegante, giovanile)

Particolare della strumentazione (retroilluminata)

sedile conduttore regolabile in altezza (di serie su tutti i modelli)

Per essere grandi dentro, non serve essere grandi fuori. Un esempio? Leonardo. Un altro esempio? La nuova Lupo.

Il fascino della linea esterna lo lasciamo giudicare a voi. Noi, invece, vi diciamo che gli interni sono progettati secondo i più avanzati criteri ergonomici. Razionale, elegante, simpatica. Non sembra disegnata per voi?

Volante regolabile in altezza (su tutte le versioni)

Nuova Volkswagen Lupo.  Per essere grandi non serve essere grandi.

A partire da 17.695.200 Lire (I.V.A. incl., escl. A.P.I.E.T.), chiavi in mano.

Il 24 e il 25 ottobre scoprite la nuova Lupo in tutti i Concessionari Volkswagen.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ex vicepremier torna a Botteghe Oscure:**
«Dentro l'Internazionale socialista
ma capaci di dialogare con le altre culture»

◆ **E ai giornalisti che gli parlano da segretario**
risponde: «Piano, tra una settimana
si riunisce la direzione poi vedremo...»

◆ **«L'Ulivo? Non è morto, ma non deve**
diventare un partito. E per la sinistra
quel 20 per cento di consensi è troppo poco»

Veltroni: «Un partito aperto e moderno»

Il giorno dell'addio a Palazzo Chigi: «Governo D'Alema nel segno della novità»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È il giorno degli addii, del passaggio di consegne, in giro tra il grande studio di stucchi colorati a Palazzo Chigi, le stanze severe che odorano ancora di vecchi libri del Collegio Romano. Walter Veltroni lascia il governo, passa il testimone a Sergio Mattarella e a Giovanna Melandri. Ma è anche il giorno in cui Veltroni comincia a delineare il suo futuro a Botteghe Oscure. C'è dentro un'idea ambiziosa di partito: ancora l'altro giorno più o meno esplicitamente, erano arrivate le critiche all'idea - di cui si diceva Veltroni fosse portatore - di un partito leggero, più vicino ai democratici americani che ai socialdemocratici europei, più comitato elettorale che organizzazione di massa. Ma il veltroni che torna nel vecchio palazzo dove ha passato quasi vent'anni stoppa le obiezioni e rilancia: «È venuto il tempo di costruire una sinistra moderna e aperta che sia protagonista e al tempo stesso aiuti a dar vita a un Ulivo e a un centrosinistra forte». E aggiunge «quello che mi affascina di questa sfida è di contribuire a definire l'idea di un partito nuovo che mette insieme culture diverse, che parla e dà voce alla tradizione

cattolica democratica ma anche a una certa radicalità che non può stare fuori dalla sinistra». Eccoli, i confini di questa forza che «non può restare al 20 per cento, non è questa la sua dimensione giusta».

Orvviamente ai giornalisti che gli si rivolgono come al nuovo segretario replica puntigliosamente: «Le decisioni verranno prese dagli organismi dirigenti. La prossima settimana si riunisce la direzione, poi si vedrà». I tempi previsti sono quelli di una convocazione entro un paio di settimane della platea congressuale che elegga il nuovo segretario. Poi - o contestualmente - verranno definiti i tempi del congresso dei Ds, certamente ravvicinati ma non ancora definiti: si era detto all'inizio che le assise potessero svolgersi prima del congresso del Partito socialista europeo, fissato per la primavera a Milano. I mutamenti radicali di questi giorni influiranno anche su questo percorso.

Veltroni non si sottrae a un



L'ex vicepremier ministro Walter Veltroni. Ansa

nuovo è «l'allargamento della maggioranza». E a chi chiede quale rapporto ci sia tra questo esecutivo e quello precedente Veltroni replica parlando di «continuità e sviluppo con l'azione del governo Prodi». È attento alle parole l'ex vicepremier, parla di centrosinistra e non di Ulivo per definire l'esecutivo D'Alema. Perché il segretario dei Ds è riuscito dove Prodi è fallito? «Sono cambiate le condizioni politiche. Prodi e io eravamo legati al voto del 21 aprile: noi abbiamo verificato in parlamento che questa maggioranza non c'era più». Ma di due cose Veltroni è certo: «Il mio sodalizio con Prodi è d'acciaio. Questi due anni e più passati insieme sono un'espe-

rienza politica e umana fondamentale. E statene certi, l'Ulivo non è morto. Perché l'Ulivo non è solo il governo, è una coalizione e anche una idea capace di tenere insieme forze diverse. Quello che l'Ulivo non deve fare è di trasformarsi in partito». E torniamo al partito. Veltroni parla di un partito che «sta saldamente dentro l'Internazionale socialista ma sa essere aperto ad altre culture. Che parla anche con chi sta sulla soglia». Sono giornate di colloquio tra Veltroni e il gruppo dirigente del partito. Ma alle notizie filtrate sui giornali mette uno stop: «Io incontro molte persone ma immaginate se vado a fare proposte di incarico». L'allusione, esplicita è anche a quanto oggi si leggeva su molti quotidiani, di una offerta a Folena di ricoprire l'incarico di coordinatore della segreteria. E Anche Folena smentisce: «Non abbiamo parlato di incarichi, abbiamo parlato di politica e lo ripeto, considero molto coraggiosa e positiva la scelta di Walter Veltroni di tornare all'attività di partito, mi auguro in un ruolo di guida. Ho apprezzato ancor più la scelta che Veltroni ha fatto per costruire un grande partito di sinistra moderno ed europeo. E ho dato la mia piena disponibilità a lavorare con lui».

L'INTERVISTA

Buffo: «In questo esecutivo due strategie opposte»

ROMA Onorevole Gloria Buffo, martedì scorso la sinistra dei Ds a cui anche lei si richiama - si è astenuta sul documento con cui la direzione del partito dava via libera al governo D'Alema. Il giudizio sulla lista dei ministri?

«Mi sembra una lista ricca di personalità importanti che registra una presenza femminile qualificata e che ha evitato rischi che in questi giorni si erano paventati». Si riferisce alla candidatura di Rocco Buttiglione al ministero della Pubblica Istruzione?

«Diciamo che si sono evitati abbinamenti tra personalità integraliste e ministeri delicati in un momento in cui la difesa della laicità dello Stato è così importante».

Ma la composizione del nuovo governo cambia in qualche modo il giudizio che gli esponenti della sinistra Ds hanno espresso, o no?

«Intanto, da oggi comincia una fase in cui tutti ci impegneremo a sostenere quest'esperienza di governo. Il mio, e penso anche quello di altri, è un sentimento contrastante, perché c'è una grande soddisfazione per l'incarico conferito al segretario del nostro partito, e insieme una preoccupazione per i problemi che questa nuova maggioranza ha al suo interno. Io capisco l'invito al coraggio che ci è stato rivolto in Direzione, ma il coraggio in politica non è una categoria sufficiente».

Insomma, le perplessità restano. «Sì. L'esito di questa crisi nasce dalla sconfitta della maggioranza del 21 aprile, di cui è il responsabile Bertinotti. Non siamo davanti solo a una nuova composizione della maggioranza, ma al fatto che in essa convivono due diverse ipotesi politiche: una è quella che scommette sulla strategia del centrosinistra, l'altra sostenuta dall'Ulivo, che punta a un centro alternativo alla sinistra. Ora queste non sono solo due ipotesi politiche, ma sottintendono anche diversi valori e una diversa qualità della politica ri-

formatrice. E siccome noi tutti avevamo messo l'accento sulla necessità di più coraggiose politiche riformatrici sulle questioni sociali, è facile capire che la strada non sarà priva di ostacoli».

Temete i diktat di Cossiga, insomma.

«Sui giornali ho letto una frase preoccupante di Cossiga, che ha detto: "Non vi preoccupate, ogni qualvolta un provvedimento non avrà l'accordo dell'Udr non passerà perché il governo non è solo propaganda". Se questa non è solo propaganda, è evidente che non siamo di fronte solo a ingombranti simboli del passato, ma a una scottante questione del presente. Questa preoccupazione non è solamente nostra ma attraverso l'elettorato di sinistra, e la nostra astensione ha voluto darle voce. D'altronde un grande partito non può essere sordo a un travaglio che c'è nell'elettorato e nell'opinione pubblica».

Ma la sinistra Ds quale governo avrebbe preferito vedere in campo?

«Da più di un anno sapevamo che c'era un problema aperto con Rc e che saremmo arrivati a una stretta. Noi siamo stati sempre convinti che fin dalla vittoria del 21 aprile con una maggioranza elettorale che non diventasse maggioranza politica i problemi sarebbero esplosi. Se un rapporto unitario nella sinistra non si è costruito, è sicuramente per responsabilità di Bertinotti, ma io credo che anche i Ds avrebbero potuto insistere di più. Dopo l'apertura della crisi erano possibili diverse soluzioni, tra cui un governo di decantazione che arrivasse all'approvazione della finanziaria e all'elezione del presidente della Repubblica, per poi creare le condizioni di una futura maggioranza politica. Adesso non si tratta di guardare al passato: ripeto che ora bisogna impegnarsi tutti quanti per il successo del governo e per l'affermazione di una linea autentica riformatrice».

M.D.G.

Senatori Ds polemici: «Perché nessun ministero?»

Zani «amareggiato» con D'Alema: «Non cerco notorietà ai margini del leader»

ROMA «Io ho bisogno di essere aiutato non solo per solidarietà, ma anche per convenienza. Rischio non solo in proprio, siamo tutti chiamati a rispondere in solido. La nostra capacità di costruire una cultura di governo mi spaventa, ma questa è la sfida». Sono da poco passate le 19,30, di ieri, il neo presidente del Consiglio conclude il suo breve discorso davanti ai deputati dei Ds. Accanto a lui c'è il presidente del gruppo, Fabio Mussi, che mette ai voti il via libera per il governo D'Alema. Ma non c'è né conta, né discussione. Il semaforo verde arriva con un caloroso applauso. Tutto scivola via liscio. Ma è un applauso «dimezzato» quello che parte dalla Sala della Regina, a Montecitorio. Perché contrariamente a quanto era stato annunciato, alla riunione non si sono presentati i senatori diessini. Il gruppo di palazzo Madama ha infatti deciso di riunire, sempre per ieri alle 19, il direttivo e di convocare per lunedì, subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, un'assemblea con Massimo D'Alema. Come mai? Perché questo improvviso cambiamento di programma?

Il motivo va sicuramente ricercato dalla delusione che si respira a Palazzo Madama, nel gruppo Ds, per la composizione del governo. Non c'è aria di rivolta, ma molti mal di pancia. A scorrere la lista dei ministri si scopre infatti che, a parte Franco Bassano sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nessun dicastero è stato assegnato ad un senatore diessino. Tanto che Gavino Angius parla addirittura di «un dato politico che ha

una sua delicatezza istituzionale e che dovrà essere esaminato...». E conclude amaro, parafrasando una recente frase di Massimo D'Alema, «forse siamo proprio noi i veri figli di un Dio minore». Polemico anche Claudio Petruccioli che però ricorre all'ironia: «È una forma di rispetto e di equanimità. Se avessero fatto ministro qualcuno di noi, infatti, si sarebbe potuto parlare di discriminazione nei confronti degli atresclusi...».

E tra gli «esclusi» ce n'è uno eccellente: il presidente dei senatori della Sinistra Democratica, Cesare Salvi era stato più volte inserito nel totoministri come possibile nuovo inquilino di via Arenula. Ma alla fine, come si sa, il ministero di Grazia e giustizia è toccato ai comunisti di Cossutta. E su quella poltrona ora c'è Oliviero Diliberto. «Perché tirare in ballo Cesare, e poi mollarlo così?», si sfogano alcuni senatori diessini. C'è chi racconta di un

Cesare Salvi amareggiato, deluso. Anche se i suoi collaboratori negano. Spiegano che per il presidente dei senatori diessini non c'è stata nessuna «sorpresa, visto che sotto l'assedio di Cossiga e Cossutta, i Ds sono stati costretti a rinunciare ai ministeri «politici»». E la mancata partecipazione alla riunione congiunta dei gruppi con D'Alema? Non è forse una scelta polemica? La spiegazione ufficiale è che quella della Sala della Regina rischia di essere una «passarella», e «noi invece vogliamo discutere veramente».

Polemici i senatori, e polemico è anche il vicepresidente del gruppo di Montecitorio Mauro

Zani, che sui giornali viene spesso definito «vicino a D'Alema». Polemica personale, però, non politica. Tutto nasce da una battuta di Massimo D'Alema buvetta della Camera, pronunciata di fronte ad alcuni giornalisti. I quali stavano appunto parlando con il vicepresidente del gruppo quando D'Alema a Zani, spalla a spalla e dice: «Ora potete scrivere "Zani è vicino a D'Alema", ma ora che mi allontanano, aggiungete scandosi di un passo, «non potete più farlo...». Zani non apprezza. E poco dopo con un comunicato fa sapere di essere amareggiato non poco «che il presidente del Consiglio trovi il modo di ironizzare» sulla «presunta vicinanza alla sua persona, quasi sottolineare un tentativo di millantato credito da parte mia... Non sono aduso ad infoltir codazzi e a cercare notorietà ai margini del leader». Come dire: caro Massimo, non sono io che dico di essere «vicino» a te...

N.C.



Tutti i colori del noir

L.A. Confidential

«Un intrigante affresco sulla Los Angeles del crimine.»

Con Kim Basinger, Kevin Spacey e Danny De Vito.

Ora o mai più!

In edicola a 14.900 lire

Il Grande Caldo

«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un intravabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

In edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta



l'U multimedia vi invita
 a una imperdibile
 giornata **noir**

fluidica - roma

Giovedì 22 ottobre

dalle 12 alle 22 al cinema **Mignon** di Roma via Viterbo 11

proiezione non stop di grandi film noir con **ingresso libero.**

orario

Sala grande

Sala piccola

orario

12.00

Le Iene

Blue Velvet

12.00

14.00

Blood Simple

Il Cattivo Tenente

14.00

16.00

Carlito's Way

L'amico Americano

16.00

18.30

I Soliti Sospetti

Il Grande Caldo

18.00

20.15

Il Grande Lebowski

Blade Runner

20.00



Dalle 22,30 all' Horus Club
 di Roma a piazza Sempione 21

**Grande Festa
 Noir**

INGRESSO LIBERO

con la partecipazione straordinaria di misteriosi ospiti.
 Gradito abito "noir"

IU
 multimedia

L'occasione colta

